



# CONDANNE A MORTE ED ESECUZIONI NEL 2013

Index: ACT 50/001/2014

Amnesty International - marzo 2014

# INDICE

INTRODUZIONE.....	4
LA PENA DI MORTE NEL 2013.....	6
DATI GLOBALI.....	8
PANORAMICHE REGIONALI.....	11
AMERICHE.....	11
ASIA E PACIFICO.....	19
EUROPA E ASIA CENTRALE .....	31
MEDIO ORIENTE E AFRICA DEL NORD .....	33
AFRICA SUBSAHARIANA .....	44
APPENDICE 1: CONDANNE A MORTE ED ESECUZIONI NEL 2013 .....	53
APPENDICE 2: PAESI ABOLIZIONISTI E MANTENITORI AL 31 DICEMBRE 2013 .....	55
APPENDICE 3: RATIFICHE DEI TRATTATI INTERNAZIONALI AL 31 DICEMBRE 2013 ....	57
NOTE.....	60

### **Nota sui dati di Amnesty International relativi all'uso della pena di morte**

Il presente rapporto riguarda l'uso giudiziario della pena di morte nel periodo che va da gennaio a dicembre 2013. Amnesty International registra i dati relativi all'uso della pena di morte basandosi sulle migliori informazioni disponibili. Come negli anni precedenti, le informazioni sono state raccolte da diverse fonti, inclusi dati ufficiali, informazioni provenienti dagli stessi condannati a morte nonché dai loro familiari e rappresentanti legali, rapporti di altre organizzazioni della società civile e i resoconti dei mezzi di comunicazione. Amnesty International riporta soltanto i dati che possono essere confermati con sicurezza dalle proprie ricerche.

In alcuni paesi non è possibile ottenere informazioni precise poiché i governi non rendono disponibili i dati su condanne a morte ed esecuzioni, mentre altri li nascondono intenzionalmente. Tale problema è aggravato in quei paesi in cui sono in atto conflitti e risulta pertanto impossibile ottenere informazioni sufficienti a confermare se abbiano avuto luogo esecuzioni o meno.

Dal 2009 Amnesty International ha smesso di pubblicare stime sull'uso della pena di morte in Cina dove i dati relativi al suo uso sono classificati come segreto di stato. La mancanza di dati affidabili non consente ad Amnesty International di pubblicare dati minimi credibili. Tuttavia, dalle informazioni disponibili emerge chiaramente che in Cina avvengono più esecuzioni che nel resto del mondo messo insieme.

I dati presenti nel rapporto sono da considerarsi valori minimi. Pertanto, il numero delle esecuzioni, delle nuove condanne a morte e delle persone per cui è già stata pronunciata una sentenza capitale è probabilmente molto più alto. Anche il numero di paesi che emettono ed eseguono condanne a morte potrebbe essere superiore. Per quei paesi per i quali Amnesty International riceverà e sarà in grado di verificare nuove informazioni dopo la pubblicazione del presente rapporto, l'organizzazione aggiornerà i dati online su [www.amnesty.it](http://www.amnesty.it)

Il segno “+” accanto al dato di un paese è il valore minimo registrato da Amnesty International. La presenza del solo segno “+” indica che Amnesty International è a conoscenza che sono avvenute esecuzioni o condanne a morte (almeno più di una) ma non è stato possibile ottenere un dato affidabile. Per calcolare il dato regionale complessivo, il solo segno “+” è considerato pari a 2, incluso per la Cina.

Amnesty International si oppone alla pena di morte in tutti i casi senza eccezioni riguardo la natura o le circostanze del reato; la colpevolezza, l'innocenza o altre caratteristiche dell'imputato; e il metodo usato dallo stato per eseguire la condanna a morte. Attraverso una campagna permanente, l'organizzazione lavora per l'abolizione della pena capitale in tutto il mondo.

# INTRODUZIONE

**“Il diritto alla vita è superiore a ogni cosa. L’aspetto principale dei diritti umani è il diritto alla vita. Non vi è alcuna correlazione tra la pena di morte e la diminuzione del tasso di criminalità.”**

Shakib Qortbawi, ex ministro della Giustizia del Libano, 11 ottobre 2013

Il 2013 ha visto alcuni sfidanti passi indietro nel cammino verso l’abolizione della pena di morte. Quattro paesi, Indonesia, Kuwait, Nigeria e Vietnam, hanno ripreso le esecuzioni e c’è stato un aumento significativo delle persone messe a morte durante l’anno rispetto al 2012 dovuto principalmente a incrementi in Iran e Iraq.

Nel 2013 sono state registrate esecuzioni in 22 paesi, uno in più rispetto all’anno scorso. Come nel 2012, non è stato possibile confermare esecuzioni in Egitto e Siria. In tutto il mondo sono state messe a morte almeno 778 persone, con un incremento del 15% rispetto al 2012. Così come gli anni precedenti, questo dato non include le migliaia di persone che si ritiene siano messe a morte in Cina dove la pena di morte è considerata segreto di stato, la carenza di dati affidabili non consente quindi ad Amnesty International di pubblicare un dato minimo credibile per questo paese.

Nonostante questi sviluppi preoccupanti, uno sguardo ai dati globali dimostra che il trend verso l’abolizione è in continuo incremento. Con l’eccezione della Cina, quasi l’80% di tutte le esecuzioni che Amnesty International ha potuto verificare è stata registrata in soli tre paesi: Arabia Saudita, Iran e Iraq.

Progressi verso l’abolizione sono stati registrati in tutte le regioni del mondo. Sebbene gli Stati Uniti d’America restino l’unico paese del continente americano a eseguire condanne a morte, il numero di esecuzioni continua a diminuire. Il Maryland è diventato il 18° stato abolizionista a maggio. Nel 2013 nessuna condanna a morte è stata eseguita in Europa e Asia Centrale. Emendamenti alla costituzione e alle leggi nazionali in diversi paesi dell’Africa Occidentale hanno creato opportunità concrete per l’abolizione della pena di morte. Per la prima volta da quando Amnesty International ha cominciato a registrare i dati sulla pena capitale, non ci sono prigionieri nel braccio della morte a Grenada, in Guatemala e a Saint Lucia.

Il Pakistan ha sospeso ancora una volta l'uso della pena di morte e nessuna sentenza capitale è stata eseguita a Singapore, dove invece le sentenze capitali di sei persone sono state commutate in seguito alla revisione del 2012 sul mandato obbligatorio. In Cina, la Corte suprema del popolo ha emesso nuove linee guida con lo scopo di garantire una maggiore tutela delle procedure nei casi di pena capitale.

Comune a quasi tutti i paesi che eseguono condanne a morte è la giustificazione dell'uso come deterrente nei confronti del crimine. Tuttavia tale affermazione sta diventando indifendibile e si sta screditando. Risulta evidente, in questo rapporto, una sempre maggiore consapevolezza espressa dai leader politici sulla questione.

Molti dei paesi mantenitori continuano a violare gli standard e le salvaguardie internazionali in relazione all'applicazione della pena capitale. Nel corso del 2013 sono stati registrati processi del tutto iniqui ed esecuzioni di persone che avevano meno di 18 anni al momento del reato. Questo rapporto, inoltre, sottolinea il segreto che circonda l'uso della pena di morte in molti paesi. Numerosi governi continuano a ignorare gli standard internazionali che richiedono che familiari e avvocati siano informati in anticipo dell'esecuzione dei loro cari e assistiti.

# LA PENA DI MORTE NEL 2013

**“Benché ci sia una chiara tendenza verso l’abolizione della pena capitale nel mondo, è deplorabile che abbiamo ancora bisogno di celebrare una Giornata mondiale sul tema.”**

Christof Heyns, relatore speciale sulle esecuzioni extragiudiziali, sommarie e arbitrarie e Juan E. Méndez, relatore speciale su tortura e altre punizioni crudeli, inumane o degradanti, 10 ottobre 2013, Giornata mondiale contro la pena di morte.

Gli sviluppi sull’uso della pena di morte nel mondo nel 2013 hanno confermato che l’applicazione della pena capitale è limitata a una piccola minoranza di paesi. Anche se solo nove stati hanno regolarmente eseguito condanne a morte in ciascuno degli ultimi cinque anni - Arabia Saudita, Bangladesh, Cina, Corea del Nord, Iran, Iraq, Sudan, Stati Uniti d’America e Yemen - e vi è stata una tendenza costante verso la fine di questa pratica, vanno registrate alcune preoccupanti battute d’arresto. Nel corso dell’anno sono riprese le esecuzioni in Indonesia, Kuwait, Nigeria e Vietnam, così come si è verificato nuovamente un allarmante aumento di esecuzioni in Iran e Iraq.

Nel 2013 Amnesty International ha registrato esecuzioni in 22 paesi.<sup>1</sup> Il numero di condanne a morte eseguite è pari a 778, con un incremento del 15% rispetto al dato del 2012, erano state 682 esecuzioni in 21 paesi. Il dato esclude le migliaia di esecuzioni che si ritiene siano avvenute in Cina, responsabile del maggior numero di esecuzioni rispetto al resto del mondo messo insieme. Con l’esclusione della Cina, quasi l’80% di tutte le esecuzioni verificate è stato registrato in soli tre paesi: Arabia Saudita, Iran e Iraq.

Nonostante le battute d’arresto, sono stati registrati progressi verso l’abolizione della pena capitale in tutte le regioni del mondo. Benché gli Stati Uniti d’America siano rimasti l’unico paese della regione americana a eseguire condanne a morte nel 2013, con lo stato del Texas che ha contribuito per il 41%, il numero di esecuzioni in questo paese ha continuato a diminuire. A maggio il Maryland è diventato il 18° stato abolizionista. Per la prima volta da quando Amnesty International ha iniziato a registrare i dati sulla pena di morte, i bracci della morte di Grenada, Guatemala e Saint Lucia sono rimasti vuoti dopo che tutti i condannati hanno visto commutare le rispettive sentenze capitali.

Per la prima volta dal 2009, nessuna esecuzione è stata registrata in Europa e Asia centrale. Processi di revisione costituzionale e legislativa in Benin, Comore, Ghana e Sierra Leone

hanno creato opportunità concrete per l'abolizione della pena capitale.

Il Pakistan ha sospeso nuovamente l'applicazione della pena di morte e, per il secondo anno consecutivo, nessuna condanna a morte è stata eseguita a Singapore, dove sei persone hanno visto la propria pena commutata a seguito di una revisione delle leggi sulla pena di morte con mandato obbligatorio avvenuta nel 2012. In Cina, la Corte suprema del popolo ha pubblicato nuove linee guida destinate a garantire maggiori tutele procedurali nei casi di pena di morte e ha annunciato l'intenzione, entro la metà del 2014, di porre fine ai trapianti di organi provenienti da prigionieri messi a morte.

#### IL TREND GLOBAL VERSO L'ABOLIZIONE NEL 2013

- Gli Stati Uniti d'America sono l'unico paese ad aver eseguito condanne a morte nella regione americana.
- La Bielorussia non ha eseguito nessuna condanna a morte, nel 2013 l'Europa e Asia Centrale è stata una zona libera da esecuzioni.
- Gli Stati Uniti d'America sono l'unico paese dei 56 stati membri dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa ad aver eseguito sentenze capitali.
- Cinque dei 54 stati membri dell'Unione Africana hanno eseguito condanne a morte: Botswana, Nigeria, Somalia, Sudan e Sudan del Sud. Trentasette stati membri sono abolizionisti per legge o nella pratica.
- Sette dei 21<sup>2</sup> stati membri della Lega Araba hanno messo a morte prigionieri: Arabia Saudita, Iraq, Kuwait, Palestina, Somalia, Sudan e Yemen.
- Tre dei 10 stati membri dell'Associazione delle nazioni del sud est asiatico hanno eseguito sentenze capitali: Indonesia, Malesia e Vietnam.
- Cinque dei 54 stati membri del Commonwealth hanno messo a morte prigionieri: Bangladesh, Botswana, India, Malesia e Nigeria.
- Giappone e Stati Uniti d'America sono gli unici paesi del G8 che hanno eseguito condanne a morte.
- 173 dei 193 stati membri delle Nazioni Unite sono stati paesi liberi da esecuzioni nel 2013.

Lettonia, Bolivia e Guinea-Bissau sono divenuti stati parte del Secondo protocollo opzionale al Patto internazionale sui diritti civili e politici avente lo scopo di abolire la pena di morte, rispettivamente il 19 aprile, il 12 luglio e il 24 settembre 2013. Il 24 settembre l'Angola ha firmato il trattato.

Commutazioni e grazie sono state registrate in 32 paesi: Afghanistan, Arabia Saudita, Bangladesh, Botswana, Corea del Sud, Emirati Arabi Uniti, Ghana, Giamaica, Giappone, Grenada, Guatemala, Guyana, India, Indonesia, Iran, Kenya, Kuwait, Libano, Malesia, Maldive, Mali, Marocco/Sahara Occidentale, Nigeria, Santa Lucia, Singapore, Somalia, Sri Lanka, Stati Uniti d'America, Taiwan, Trinidad e Tobago, Yemen e Zambia.

Proscioglimenti<sup>3</sup> sono stati registrati in sei paesi: Afghanistan, Bangladesh, Egitto, Emirati Arabi Uniti, India e Stati Uniti d'America.

Nuovi gruppi di parlamentari contro la pena di morte sono stati formalmente istituiti in Giordania, Italia, Marocco e Svizzera.

## DATI GLOBALI

Almeno 22 paesi hanno eseguito condanne a morte nel 2013, ma non ci sono conferme che siano avvenute in paesi con conflitti in corso come la Siria.<sup>4</sup> Nel 2012 i paesi erano 21.

I dati confermano una diminuzione significativa dell'uso della pena capitale negli ultimi due decenni: nel 1994, i paesi che hanno messo a morte prigionieri erano 37, nel 2004 sono diminuiti a 25.

### ESECUZIONI NEL 2013

Afghanistan (2), Autorità Palestinese<sup>5</sup> (3+, da Hamas, amministrazione *de facto* a Gaza), Arabia Saudita (79+), Bangladesh (2), Botswana (1), Cina (+), Corea del Nord (+), Giappone (8), India (1), Indonesia (5), Iran (369+), Iraq (169+), Kuwait (5), Malesia (2+), Nigeria (4), Somalia (34+; 15+ dal Governo federale di transizione e 19+ nel Puntland), Stati Uniti d'America (39), Sudan (21+), Sudan del Sud (4+), Taiwan (6), Vietnam (7+), Yemen (13+).

Almeno 778 condanne a morte sono state eseguite in tutto il mondo, 96 in più rispetto al 2012. Un piccolo numero di paesi è responsabile di tale aumento, da attribuirsi principalmente a Iraq e Iran. In Iraq le esecuzioni registrate sono aumentate di quasi il 30%, con almeno 169 persone messe a morte. In Iran ci sono state almeno 369 esecuzioni, ma fonti attendibili ne dichiarano almeno altre centinaia che non sono state riconosciute ufficialmente. Con l'eccezione della Cina, quasi l'80% delle esecuzioni verificate in tutto il mondo sono state registrate in soli tre paesi: Arabia Saudita, Iran e Iraq.

Tuttavia, queste cifre non comprendono le migliaia di persone che si ritiene siano state messe a morte in Cina. Dal 2009 Amnesty International ha smesso di pubblicare le stime sull'uso della pena capitale in Cina, dove tale dato è considerato segreto di stato. Amnesty International rinnova la sua sfida alle autorità cinesi di pubblicare i dati relativi al numero di persone condannate e messe a morte ogni anno, al fine di confermare l'affermazione che vi sia stata una significativa riduzione dell'uso della pena capitale nel paese dal 2007.

I dati ufficiali sull'uso della pena di morte sono disponibili solo in un piccolo numero di paesi. In Bielorussia, Cina e Vietnam, i dati sull'uso della pena capitale hanno continuato a essere classificati come segreto di stato. Poche o nessuna informazione è stata disponibile in alcuni paesi, in particolare Corea del Nord, Egitto, Eritrea, Malesia e Siria, a causa delle restrizioni imposte dalle autorità e dell'instabilità politica. È possibile che esecuzioni siano avvenute in Siria, ma non possono essere confermate.

In Giappone, India, Indonesia, Malesia e Sudan del Sud, così come in alcuni casi in Iran, né i detenuti né i loro familiari e avvocati sono stati informati dell'imminente esecuzione. In Botswana, India e Nigeria, e in alcuni casi in Arabia Saudita e Iran, i corpi dei detenuti messi a morte non sono stati restituiti alle famiglie per la sepoltura, né sono stati resi noti i luoghi dove sono stati sepolti.



**CONDANNE A MORTE NEL 2013**

Afghanistan (174), Algeria (40+), Arabia Saudita (6+), Autorità Palestinese (14+: 13+ da Hamas, amministrazione *de facto* a Gaza; 1+ AP, Cisgiordania), Bahamas (2), Bangladesh (220+), Barbados (2), Bielorussia (4+), Burkina Faso (1+), Cina (+), Corea del Nord (+), Corea del Sud (2), Egitto (109+), Emirati Arabi Uniti (16+), Etiopia (8+), Gambia (4), Ghana (14), Giappone (5), Giordania (7+), Guyana (6+), India (72+), Indonesia (16+), Iran (91+), Iraq (35+), Kenya (11+), Kuwait (6+), Laos (3+), Lesotho (1+), Libano (7+), Liberia (1), Libia (18+), Maldive (13), Malesia (76+), Mali (7+), Marocco/Sahara Occidentale (10), Mauritania (2+), Niger (12), Nigeria (141+), Pakistan (226+), Qatar (6), Repubblica democratica del Congo (26+), Sierra Leone (1), Singapore (1+), Somalia (117+: 8+ dal Governo di transizione federale; 81+ nel Puntland; 28+ nel Somaliland), Sri Lanka (13+), Stati Uniti d'America (80), Sudan (29+), Sudan del Sud (16+), Taiwan (7), Tanzania (7+), Thailandia (50+), Trinidad e Tobago (5+), Tunisia (5+), Vietnam (148+), Yemen (3+), Zambia (9+), Zimbabwe (16).

Nel 2013, almeno 1.925 persone sono state condannate a morte in 57 paesi. Un incremento rispetto al dato del 2012, almeno 1.722 sentenze capitali in 58 paesi. Un considerevole aumento del numero di condanne a morte rispetto al 2012 è stato registrato in Afghanistan, Bangladesh, Nigeria e Somalia.

Alla fine del 2013 sono almeno 23.392 le persone rinchiusi nei bracci della morte in tutto il mondo, un numero da considerarsi minimo poiché ottenuto sommando, dove disponibili, i singoli dati di ogni paese.

Lo scorso anno sono stati utilizzati i seguenti metodi di esecuzione: decapitazione (Arabia Saudita), elettrocuzione (Stati Uniti d'America), fucilazione (Arabia Saudita, Cina, Corea del Nord, Indonesia, Somalia, Taiwan, Yemen), impiccagione (Afghanistan, Autorità Palestinese (amministrazione *de facto* di Hamas, Gaza), Bangladesh, Botswana, Giappone, India, Iran, Iraq, Kuwait, Malesia, Nigeria, Sudan, Sudan del Sud) e iniezione letale (Cina, Stati Uniti d'America, Vietnam).

Come negli anni precedenti, non ci sono resoconti ufficiali di esecuzioni giudiziarie avvenute tramite lapidazione.<sup>6</sup> Sono state eseguite condanne a morte in pubblico nei seguenti paesi: Arabia Saudita, Corea del Nord, Iran e Somalia.

Almeno tre persone sono state messe a morte in Arabia Saudita per crimini commessi quando avevano meno di 18 anni. Imputati minorenni sono stati messi a morte in Iran e Yemen. L'esecuzione di minorenni, persone che avevano meno di 18 anni al momento del reato, è una violazione del diritto internazionale. Se non sono disponibili prove concrete in merito, come un certificato di nascita, la reale età dell'accusato viene spesso messa in discussione.<sup>7</sup> Amnesty International esprime la sua costante preoccupazione su minorenni al momento del reato rinchiusi nei bracci della morte in Iran, Maldive, Nigeria, Pakistan e Yemen.

Amnesty International continua a esprimere preoccupazione riguardo le numerose condanne a morte o esecuzioni in seguito a procedimenti penali non conformi agli standard internazionali sul giusto processo, spesso basati su "confessioni" estorte sotto tortura o altri maltrattamenti. Questo è accaduto in Afghanistan, Arabia Saudita, Autorità Palestinese

(amministrazione *de facto* di Hamas, Gaza), Cina, Corea del Nord, Iran, Iraq e Pakistan. In Iran e Iraq, alcune di queste “confessioni” sono state trasmesse in televisione prima che avesse luogo il processo, infrangendo ulteriormente il diritto alla presunzione di innocenza.

Condanne a morte con mandato obbligatorio continuano a essere imposte in questi paesi: Iran, Kenya, Malesia, Nigeria, Pakistan e Singapore. Le condanne a morte con mandato obbligatorio non sono compatibili con la protezione dei diritti umani perché non permettono di considerare le circostanze personali dell'imputato e quelle in cui è avvenuto il reato.

Le persone continuano a essere condannate o messe a morte per reati che non includono l'omicidio intenzionale e perciò non sono da considerarsi come i “reati più gravi” così come prescritto dall'articolo 6 del Patto internazionale sui diritti civili e politici.

La pena di morte continua a essere comminata per reati connessi alla droga in diversi paesi tra cui Arabia Saudita, Cina, Emirati Arabi Uniti, Indonesia, Iran, Laos, Malesia, Pakistan, Qatar, Singapore, Thailandia, Vietnam e Yemen. Altri reati capitali che non sono considerati come “reati più gravi” e che sono stati puniti con condanne a morte nel 2013 sono stati: “adulterio” (Arabia Saudita) e “blasfemia” (Pakistan), reati finanziari (Cina, Corea del Nord, Vietnam), stupro (Emirati Arabi Uniti, Iran, Kuwait, Somalia) e forme di rapina “aggravata” (Arabia Saudita, Kenya, Nigeria, Sudan). Infine, diverse forme di “tradimento”, “atti contro la sicurezza nazionale” e altri “crimini contro lo stato” (come il “*moharebeh*”, inimicizia verso Dio, in Iran), anche se non hanno provocato vittime sono stati puniti con la pena capitale in questi paesi: Autorità Palestinese (AP, Cisgiordania; amministrazione *de facto* di Hamas, Gaza), Corea del Nord e Libano. In Corea del Nord sono spesso comminate condanne a morte anche per presunti reati per i quali non è prevista la pena capitale in base al diritto nazionale.

In violazione degli standard internazionali sui diritti umani, il campo di applicazione della pena di morte è stato esteso in Algeria, Bahrein, Bangladesh, India, Nigeria, Papua Nuova Guinea, Sudan e Stati Uniti d'America (Mississippi).

Fonte di continua preoccupazione continua a essere l'uso della pena di morte da parte di tribunali speciali e militari, a volte contro civili, in paesi come Autorità Palestinese (AP, Cisgiordania; amministrazione *de facto* di Hamas, Gaza), Egitto, Libano, Libia, Repubblica Democratica del Congo e Somalia. In Algeria, Autorità Palestinese (amministrazione *de facto* di Hamas, Gaza), Bangladesh, Burkina Faso, Giordania, Libano, Libia e Somalia, gli imputati sono stati condannati a morte dopo procedimenti penali condotti in contumacia.

# PANORAMICHE REGIONALI

## AMERICHE

Gli Stati Uniti d'America, come ogni anno dell'ultima decade eccetto uno, sono stati l'unico paese delle Americhe ad aver eseguito condanne a morte nel 2013.<sup>8</sup> Nella regione si è verificata una leggera diminuzione dell'uso della pena di morte, con un altro stato, il Maryland, che ha abolito la pena capitale a maggio, e altri tre paesi dei Caraibi, Grenada, Guatemala e Saint Lucia, in cui i bracci della morte sono rimasti vuoti per la prima volta da quando Amnesty International ha iniziato a registrare i dati sulla pena capitale.

I Caraibi si sono mantenuti una regione libera da esecuzioni. La risposta agli alti tassi di omicidio in alcuni paesi come le Bahamas e Trinidad e Tobago, è venuta incontro ai diversi inviti rivolti alle autorità di rafforzare la capacità della polizia di individuare e prevenire gli omicidi e alla magistratura di garantire la certezza della pena.

Il numero di esecuzioni negli Stati Uniti d'America è sceso nuovamente, con una diminuzione di circa il 10% rispetto alle 43 esecuzioni del 2012. Nel 2013 sono state eseguite 39 condanne a morte in nove stati, l'82% delle quali negli stati del sud. Il solo Texas ha contribuito per il 41 %, con un aumento del 34% rispetto al 2012.

Mentre il numero di stati che hanno messo a morte detenuti è rimasto lo stesso dell'anno precedente, quattro stati hanno ripreso le esecuzioni nel 2013, dopo che non erano state eseguite condanne nel 2012 (Alabama, Georgia, Missouri e Virginia), mentre quattro stati che non avevano eseguito condanne nel 2012, non l'hanno fatto nemmeno nel 2013 (Delaware, Idaho, Mississippi, South Dakota). Nel mese di ottobre 2013, l'organizzazione statunitense Death Penalty Information Center ha riportato come un piccolo numero di giurisdizioni locali siano responsabili della maggior parte delle sentenze capitali: gli oltre 1.300 detenuti messi a morte dal 1976 sono stati condannati alla pena capitale da appena il 15% delle contee degli Stati Uniti d'America.<sup>9</sup>

Il Death Penalty Information Center ha riportato 80 sentenze comminate negli Stati Uniti d'America nel 2013, con un lieve aumento rispetto alle 77 registrate nell'anno precedente. L'uso della pena capitale rimane inferiore in modo significativo rispetto a dieci anni fa - 138 condanne a morte nel 2004 - e decisamente inferiore rispetto agli anni '90, quando il numero di condanne a morte era in media di quasi 300 l'anno.

### LA PENA DI MORTE NEGLI STATI UNITI D'AMERICA NEL 2013<sup>10</sup>

39 esecuzioni: Alabama (1), Arizona (2), Florida (7), Georgia (1), Ohio (3), Oklahoma (6), Missouri (2), Texas (16), Virginia (1)

80 condanne a morte: Alabama (5), Arizona (3), California (24), Florida (15), Georgia (1), Indiana (3), Missouri (3), Mississippi (2), North Carolina (1), Nevada (2), Ohio (4), Oklahoma (1), Pennsylvania (4), Texas (9),

Washington (1), Governo federale (1), Giurisdizione militare (1)

3.108 persone nei bracci della morte, tra cui 731 detenuti in California, 412 in Florida, 298 in Texas, 198 in Pennsylvania e 197 in Alabama

Nessuna commutazione governativa; un proscioglimento; tre proscioglimenti postumi.

Almeno 15 condanne a morte sono state comminate negli altri paesi delle Americhe: due alle Bahamas, due alle Barbados, almeno sei in Guyana e almeno cinque a Trinidad e Tobago. Il dato non rappresenta un aumento significativo rispetto al 2012, quando sono state registrate almeno 12 sentenze capitali. Non sono state comminate sentenze capitali né eseguite condanne a morte ad Antigua e Barbuda, Belize, Cuba, Dominica, Giamaica, Grenada, Guatemala, Saint Kitts e Nevis, Saint Vincent e Grenadine, Saint Lucia e Suriname. Al 31 dicembre 2013 non risultavano detenuti nei bracci della morte di Cuba, Dominica, Grenada, Guatemala, Saint Lucia e Suriname.

Nessuna condanna a morte è stata comminata ad **Antigua e Barbuda**. Il 14 novembre 2013 è entrato in vigore l'Offences Against the Person (Amendment) Act, che elimina l'imposizione obbligatoria della pena capitale nei casi di omicidio e allinea la legislazione agli standard regionali e internazionali.<sup>11</sup> La nuova legge trasferisce l'autorità di fissare data, luogo e modalità di esecuzione di una condanna dal Governatore generale alla Corte e introduce la possibilità, per la famiglia del detenuto messo a morte, di rivendicarne il corpo per la sepoltura. Sette uomini condannati alla pena capitale da più di cinque anni - il limite temporale fissato dal Comitato giudiziario del Consiglio della corona<sup>12</sup> dopo cui le condanne dovrebbero essere commutate - sono ancora nel braccio della morte.<sup>13</sup>

Due condanne a morte sono state comminate nel mese di ottobre alle **Bahamas** in due distinti casi di omicidio. La pena di morte è stata chiesta anche in un terzo caso, ma la sentenza è stata rinviata dato che la relazione sullo stato psichiatrico del condannato non è pervenuta al giudice al momento dell'udienza. Alla fine del 2013 erano tre i condannati rinchiusi nel braccio della morte.

Le Bahamas sono state sottoposte all'Esame periodico universale del Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite il 23 gennaio. Il governo ha respinto le raccomandazioni riguardanti l'introduzione di una moratoria sulle esecuzioni, l'abolizione della pena di morte e la ratifica del Secondo protocollo opzionale al Patto internazionale sui diritti civili e politici. La delegazione delle Bahamas ha sottolineato come la legislazione nazionale abbia riconosciuto la legittimità della pena di morte, quando imposta su base discrezionale per i reati di omicidio e tradimento, e che non vi è consenso interno sull'abolizione.

L'8 luglio, a seguito delle consultazioni svolte nel paese, la Commissione costituzionale ha presentato il suo rapporto<sup>14</sup> con le proposte di riforma della Costituzione al primo ministro delle Bahamas. Rispetto alla pena di morte, la Commissione ha constatato che esiste una richiesta crescente di rinunciare al Comitato giudiziario del Consiglio della corona come corte d'appello delle Bahamas, ma ha raccomandato, per il momento, di continuare a fare riferimento a questo organismo. Tuttavia, la Commissione costituzionale ha raccomandato di emendare la Costituzione per consentire l'attuazione della pena di morte nei casi appropriati, eliminando gli ostacoli costituzionali derivanti da principi elaborati nella giurisprudenza o

legati al metodo di esecuzione scelto. Il metodo di esecuzione attualmente usato alle Bahamas è l'impiccagione.

Nel mese di dicembre, il leader dell'opposizione Hubert Minnis, nel tentativo di aggirare le norme stabilite dalla Corte e facilitare la ripresa delle esecuzioni nel paese, ha manifestato l'intenzione di presentare un disegno di legge volto a modificare la Costituzione delle Bahamas e abbandonare il Consiglio della corona. Il 3 gennaio 2014, il governo ha chiarito<sup>15</sup> che la questione sarà affrontata dalla Commissione per la revisione costituzionale nel quadro delle più ampie riforme che hanno avuto inizio nell'agosto del 2012.

Due nuove condanne a morte sono state comminate alle **Barbados**. I detenuti nel braccio della morte alla fine di dicembre erano otto.<sup>16</sup> Il governo ha respinto le raccomandazioni, formulate nel corso del suo Esame periodico universale del Consiglio per i diritti umani il 25 gennaio, di stabilire una moratoria sulle esecuzioni e di abolire la pena di morte, ma ha accettato di eliminare l'obbligo di condanna a morte nei casi di omicidio e tradimento alla nazione. I rappresentanti del paese hanno inoltre dichiarato che, sebbene il governo non abbia un mandato per abolire la pena di morte, è disponibile a facilitare e sostenere dibattiti pubblici sul tema. Alla fine del 2013 il disegno di legge per abolire l'imposizione obbligatoria della pena di morte non era ancora stato presentato.

Il **Belize** non ha comminato nuove condanne a morte nello scorso anno. Al 31 dicembre solo un detenuto era presente nel braccio della morte. Il Belize è stato sottoposto all'Esame periodico universale del Consiglio per i diritti umani il 28 ottobre, nel corso della quale il governo ha accettato di esaminare le raccomandazioni volte a ratificare il Secondo protocollo opzionale al Patto internazionale sui diritti civili e politici, a compiere passi verso l'abolizione, ad avviare una consultazione pubblica sulla completa abolizione della pena di morte e fornire una risposta su tali questioni alla 25ª sessione del Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite prevista per marzo 2014.

Nessuna nuova condanna a morte è stata comminata a **Cuba**. Il governo cubano ha risposto nel mese di settembre alle raccomandazioni formulate durante l'Esame periodico universale del Consiglio per i diritti umani del paese, avvenuto a maggio, di abolire la pena di morte o stabilire una moratoria sulle esecuzioni, affermando che, mentre alcune delle questioni sollevate stanno per essere affrontate da Cuba, la garanzia della loro attuazione non avrebbe potuto essere garantita. Nella relazione nazionale presentata prima dell'Esame, le autorità hanno dichiarato che "Cuba è filosoficamente contraria alla pena di morte. È a favore della sua eliminazione qualora esistano condizioni adatte. Cuba è stata costretta, nella legittima difesa della propria sicurezza nazionale, ad adottare e applicare leggi severe contro le attività terroristiche e i crimini mirati alla distruzione dello stato cubano o della vita dei suoi cittadini, sempre attenendosi alla più stretta legalità e nel rispetto delle più ampie garanzie. Cuba comprende e rispetta gli argomenti del movimento internazionale che sostiene l'abolizione e la moratoria sulla pena di morte".<sup>17</sup>

Nessuna nuova condanna a morte è stata comminata in **Dominica** e il braccio della morte è rimasto nuovamente vuoto alla fine dell'anno. Il governo ha intrapreso dei passi verso la rinuncia al Comitato giudiziario del Consiglio della corona e il riconoscimento della Corte caraibica di giustizia come Corte d'appello del paese.

## 14 Condanne a morte ed esecuzioni nel 2013

L'ultima persona nel braccio della morte a **Grenada** ha visto la propria condanna a morte commutata nel 2013. Non sono state comminate nuove condanne e nessuno era sotto sentenza capitale alla fine dell'anno.

Nessuna nuova condanna a morte è stata comminata in **Guatemala**, dove l'ultima condanna a morte è stata commutata nel mese di febbraio. Il 7 giugno, la Commissione per gli affari legislativi e costituzionali del Congresso del Guatemala ha respinto un disegno di legge che avrebbe aperto la strada alla ripresa delle esecuzioni nel paese.<sup>18</sup>

Almeno sei persone sono state condannate a morte nel 2013 e almeno 25 erano nel braccio della morte alla fine dell'anno in **Guyana**. Undici uomini hanno visto le proprie condanne a morte commutate in ergastolo durante l'anno. La consultazione nazionale sull'abolizione della pena di morte, prevista nell'ambito degli impegni assunti dalle autorità nel corso dell'Esame periodico universale del Consiglio per i diritti umani del 2010, non è stata effettuata.

Non sono note nuove condanne a morte comminate in **Giamaica**. Due uomini erano sotto sentenza capitale alla fine dell'anno, mentre tre detenuti hanno visto commutate le proprie condanne a morte.

Non sono note nuove condanne a morte comminate a **Saint Kitts e Nevis**, mentre si ritiene che alla fine dell'anno un solo detenuto fosse nel braccio della morte.

L'ultima persona presente nel braccio della morte a **Saint Lucia** nel 2013, Mitchel Joseph, ha visto la propria condanna a morte commutata in ergastolo l'8 luglio. Non risulta siano state comminate nuove condanne a morte.

Nessuna nuova condanna a morte è stata comminata a **Saint Vincent e Grenadine**, dove una sola persona, Patrick Lovelace, era nel braccio della morte alla fine dell'anno.

Nessuna Corte del **Suriname** ha comminato condanne a morte nel 2013, il braccio della morte alla fine dell'anno è rimasto vuoto. In una dichiarazione all'Unione inter-parlamentare in occasione della Giornata mondiale contro la pena di morte, il vice presidente dell'Assemblea nazionale del Suriname, Ruth Wijdenbosch, ha dichiarato che "è stata redatta una nuova versione del codice penale in cui sono aboliti gli articoli relativi alla pena di morte. Inoltre vi è consenso tra i principali partiti politici dell'Assemblea nazionale e anche all'interno del governo su questo importante emendamento".<sup>19</sup>

Almeno cinque nuove condanne a morte sono state comminate a **Trinidad e Tobago** e almeno 39 detenuti erano presenti nel braccio della morte alla fine dell'anno. Due condanne a morte sono state commutate in pene detentive e l'imposizione obbligatoria della pena di morte è stata mantenuta nella legislazione nazionale.

Il ritardo nella decisione sulla commutazione di uno dei due casi, Lester Pitman, ha aperto un dibattito nel paese che ha evidenziato la mancanza di risorse del sistema giudiziario e le lungaggini nell'emissione delle sentenze. Lester Pitman era stato condannato, insieme a un co-imputato, per l'omicidio di tre persone commesso nel 2001. Il suo caso era stato rinviato alla Corte d'appello del Consiglio della corona nel 2008, alla luce di nuovi elementi di prova

che mostravano come fosse affetto da grave infermità mentale mettendo così in dubbio l'ammissibilità della sua confessione e detenzione. Il ritardo di tre anni nel riesame del caso da parte della Corte d'appello ha concentrato l'attenzione dei mezzi di comunicazione sulle cause arretrate pendenti nei tribunali.

#### LA CENTRALITÀ DELLA RIABILITAZIONE NELLE LINEE GUIDA SULLE CONDANNE NEI CASI DI OMICIDIO

In un caso<sup>20</sup> che probabilmente avrà implicazioni per altri detenuti di Trinidad e Tobago, il 17 dicembre 2013 la Corte d'appello si è pronunciata sulla questione dell'ergastolo senza possibilità di rilascio su parola o "carcere per il resto della vita naturale del detenuto", come definito dalla giurisprudenza del paese. La decisione è stata presa nell'ambito di un ricorso presentato da Alexander Don Juan Nicholas, Gregory Tan e Oren Lewis, che erano stati condannati a questo tipo di pena per omicidio dopo essersi dichiarati colpevoli.<sup>21</sup> Il giudice ha rilevato che, nei casi in cui la pena di morte non sia una delle pene previste e l'ergastolo sia una delle possibili condanne, il primo elemento che debba essere "determinato è la possibilità di riabilitazione del condannato". Poiché l'omicidio non soddisfa gli standard che definiscono un reato come "il peggiore tra i peggiori" e "il più raro tra i rari" e quindi non è giustificata l'applicazione della pena di morte, il giudice ha annullato la precedente condanna all'ergastolo senza possibilità di rilascio su parola e condannato i tre imputati a 30 anni di reclusione, dato che le relazioni periodiche li indicavano tutti come "buoni candidati per la riabilitazione e il reinserimento nella società".

Nel contesto già difficile del paese, in cui si è verificato un aumento dei tassi di omicidio, il governo ha presentato ancora una volta la pena di morte come soluzione e ha proposto misure volte a ridurre le libertà fondamentali dei cittadini e ad accelerare i procedimenti giudiziari. Tali misure sono state proposte al fine di aggirare il limite dei cinque anni stabilito dal Comitato giudiziario del Consiglio della corona, oltre il quale le sentenze capitali dei detenuti che hanno trascorso lunghi periodi di tempo nel braccio della morte dovrebbero essere commutate in pene detentive. Le modifiche giuridiche sono state accolte con biasimo, anche da parte della Law Association di Trinidad e Tobago. Cambiamenti del codice penale riguardanti la pena capitale dovrebbero essere presentati in parlamento nel 2014.

In risposta agli annunci da parte delle autorità riguardanti un'imminente ripresa delle esecuzioni per contrastare gli elevati tassi di omicidio, la Law Association di Trinidad e Tobago e parte dell'opinione pubblica hanno richiesto misure severe sul controllo delle armi e una maggiore efficienza nel rilevamento dei reati e nella emissione delle condanne.<sup>22</sup>

#### LA GREATER CARIBBEAN FOR LIFE

Il 2 ottobre, al termine di una conferenza regionale di due giorni sui temi della criminalità, della sicurezza pubblica e della pena di morte, a Trinidad e Tobago è stata formalmente istituita la Greater Caribbean for Life. La Greater Caribbean for Life, una rete di attivisti e organizzazioni che si battono contro la pena capitale nella regione dei Caraibi, si è impegnata a lavorare per l'abolizione della pena di morte, anche mediante la creazione di una cultura della promozione e protezione dei diritti umani e ha invitato i governi dei paesi che mantengono ancora la pena di morte nei Grandi Caraibi, ad affrontare con rapidità ed efficacia la criminalità, ma senza ricorrere alla pena capitale.<sup>23</sup>

Una continua diminuzione dell'uso della pena di morte negli **Stati Uniti d'America** si è riflessa non solo nel numero più basso di esecuzioni e condanne a morte rispetto ai decenni precedenti, ma anche in iniziative abolizioniste nelle legislazioni dei singoli stati. Nel mese

di maggio, il Maryland è divenuto il 18° stato abolizionista e il quarto stato ad abolire la pena di morte negli ultimi cinque anni.<sup>24</sup> Anche se non ancora approvate, leggi per l'abrogazione della pena capitale sono state discusse in altri sei stati: Colorado, Indiana, Montana, Nebraska, Oregon e Washington.

La pena di morte negli Stati Uniti d'America ha continuato a essere caratterizzata da errori, incongruenze, discriminazione razziale e, in alcuni casi, dal mancato rispetto di garanzie o specifiche prescrizioni del diritto internazionale.

Il Texas ha fissato la data di esecuzione del cittadino messicano Edgar Arias Tamayo in violazione della decisione della Corte internazionale di giustizia, che richiedeva la "revisione e riconsiderazione" a livello giuridico dell'impatto della negazione dei suoi diritti consolari dopo l'arresto. L'imputato non è stato informato del diritto di chiedere assistenza diplomatica e le autorità messicane non sono venute a conoscenza del caso fino a una settimana prima del processo. Senza l'accesso all'assistenza successivamente fornita dal consolato, l'avvocato di Edgar Tamayo non è riuscito a presentare prove delle privazioni e degli abusi subiti dal suo cliente durante l'infanzia, dei suoi problemi di sviluppo, di un grave trauma cranico subito quando aveva 17 anni e dell'impatto che ha avuto sul suo comportamento, tra cui il peggioramento della dipendenza da droghe e alcol. Nel 2008 uno psicologo ha valutato il livello intellettuale di Edgar Tamayo come "lieve ritardo mentale", cosa che renderebbe la sua esecuzione incostituzionale ai sensi del diritto statunitense.

Il 12 giugno, dopo 25 anni nel braccio della morte, William Van Poyck è stato messo a morte in Florida. L'esecuzione è avvenuta nonostante le continue denunce di rappresentanza legale inadeguata, compresa la mancata presentazione di prove attenuanti riguardanti abusi infantili e problemi di salute mentale da parte dell'avvocato difensore. Tre dei sette giudici della Corte suprema della Florida si sono opposti alla conferma della condanna a morte, sostenendo come il caso rappresentasse un "esempio evidente del fallimento degli avvocati dell'imputato nel preparare una difesa". Gli appelli basati su queste motivazioni, e su prove che indicavano il co-imputato di William Van Poyck come effettivo omicida della vittima, una guardia carceraria, non hanno avuto successo. Il co-imputato, anch'egli condannato alla pena capitale, è deceduto nel 1999 a seguito di gravi ferite subite durante un presunto pestaggio da parte delle guardie carcerarie.

L'esecuzione di Paul Howell in Florida è stata sospesa il 25 febbraio, un giorno prima della data prevista, per consentire a una Corte d'appello federale di valutare se la sua denuncia di rappresentanza legale inadeguata potesse essere riesaminata alla luce delle recenti sentenze della Corte suprema degli Stati Uniti d'America in casi analoghi. Il ricorso era basato non solo sul fatto che l'avvocato avesse presentato l'appello oltre il termine stabilito, facendolo quindi respingere, ma anche sulla mancata presentazione di attenuanti certe, comprese privazioni e abusi subiti durante l'infanzia nella nativa Giamaica e dettagli riguardanti i problemi di salute mentale da adulto. Nel mese di settembre la Corte si è pronunciata contro Howell. Uno dei tre giudici ha dissentito, descrivendo la difesa di Howell al processo e all'appello "incompetente, inefficace e estremamente poco professionale".

La Florida ha approvato il Timely Justice Act mirato, tra l'altro, ad accelerare il ritmo delle esecuzioni. La normativa è in contrasto con gli standard internazionali sui diritti umani che perseguono l'abolizione della pena di morte e ignora l'effettivo alto tasso di errore della



Florida nei casi capitali. Degli oltre 140 detenuti liberati dal braccio della morte negli Stati Uniti d'America dal 1973 per motivi di innocenza, circa il 15% provengono dalla Florida. Quando il governatore Rick Scott ha convertito il Timely Justice Act in legge il 14 giugno 2013, il deputato della Camera Matt Gaetz, promotore del disegno di legge, ha commentato pubblicando su Twitter i suoi ringraziamenti aggiungendo: "Molti detenuti nel braccio della morte devono iniziare a scegliere il loro ultimo pasto".

#### **PENA DI MORTE E DISTURBO MENTALE**

Gli standard internazionali sull'uso della pena di morte stabiliscono che essa non dovrebbe essere applicata nei confronti di persone affette da disturbo mentale. Questa misura di salvaguardia continua a essere ignorata negli Stati Uniti d'America.

Il 5 agosto, la Florida ha messo a morte **John Ferguson** nonostante la sua pluridecennale storia di malattia mentale, precedente ai suoi crimini. La schizofrenia gli è stata diagnosticata per la prima volta nel 1971. Nel 1975, uno psichiatra nominato dal tribunale ha concluso che la grave malattia mentale di Ferguson lo ha reso pericoloso e che egli "non dovrebbe abbandonare in nessun caso" un ospedale psichiatrico di massima sicurezza. Nonostante questo è stato dimesso e, dopo tre anni, era nel braccio della morte per otto omicidi. Le diagnosi di grave malattia mentale, comprese quelle eseguite da parte dei medici del carcere, sono continuate anche nel braccio della morte.

Il 21 agosto, la Corte d'appello del V° circuito ha giudicato il detenuto nel braccio della morte del Texas, **Scott Panetti**, idoneo all'esecuzione e ha respinto il ricorso in base a cui era stato incapace di rappresentare se stesso al suo processo del 1995. Scott Panetti è stato condannato a morte per aver ucciso i suoi genitori adottivi nel 1992, diversi anni dopo che gli era stata diagnosticata la schizofrenia. Scott era stato ricoverato in ospedale per malattie mentali, tra cui disturbo bipolare e schizofrenia, in una serie di occasioni precedenti al delitto.

Il 19 luglio, in Georgia, la condanna a morte di **Warren Hill** è stata interrotta tre ore prima di essere eseguita, in relazione alle controversie sul protocollo dello stato sull'iniezione letale. Nonostante tutti i sette periti avessero valutato Warren Hill affetto da "ritardo mentale", l'esecuzione non è stata sospesa per questo motivo. L'esecuzione di detenuti con "ritardo mentale" è stata vietata negli Stati Uniti d'America dal 2002, ma permangono preoccupazioni circa l'attuazione di questa sentenza della Corte suprema. Un anno prima, il 17 luglio 2012, il Relatore speciale delle Nazioni Unite sulle esecuzioni extragiudiziali, sommarie o arbitrarie aveva sollecitato le autorità statunitensi a interrompere l'esecuzione di Warren Hill. In quella occasione aveva espresso "particolare preoccupazione per il fatto che la Georgia sia l'unico stato americano a richiedere prova di ciò che chiama 'ritardo mentale oltre ogni ragionevole dubbio' piuttosto che una prevalenza di elementi in quel senso, così come avviene in altre giurisdizioni".<sup>25</sup>

Le accuse di omicidio nei confronti di Reginald Griffin nel Missouri sono cadute il 25 ottobre, facendo di lui il 143° detenuto dal 1973 a essere liberato dal braccio della morte degli Stati Uniti d'America per non aver commesso il fatto, secondo il Death Penalty Information Center, Griffin era stato condannato a morte nel 1983 per l'omicidio di un detenuto. La Corte suprema del Missouri ha annullato la condanna nel 2011 perché lo stato aveva rifiutato alla difesa di presentare prove a sua discolpa e ha ordinato che fosse rilasciato o che fosse nuovamente processato.

Una legge approvata in Alabama nel mese di aprile ha consentito alla Commissione per la

grazia e la libertà condizionata di concedere la grazia postuma nei casi di ingiustizia razziale o sociale. Tre uomini afro-americani, Charles Weems, Andy Wright e Haywood Patterson, sono stati graziati in Alabama nel mese di novembre, in relazione alle errate condanne subite per lo stupro di due donne bianche comminate da giurie di soli bianchi nel 1931. Dopo alcuni anni nel braccio della morte, i tre uomini e i loro co-imputati erano stati rilasciati. I tre uomini erano gli ultimi del gruppo accusato dello stupro - Scottsboro Boys - a non essere ancora stati graziati né ad aver visto cadere le rispettive accuse.

Preoccupazioni legate alla discriminazione razziale hanno segnato anche l'esecuzione numero 500 in Texas dal 1977, anno in cui sono ripresi gli omicidi di stato negli Stati Uniti d'America. Il caso riguardava Kimberly McCarthy, una donna afro-americana condannata a morte per l'omicidio del suo vicino di casa, bianco. La giuria del processo, tenutosi nel 2002, era composta da 11 persone bianche e una nera, selezionate da un gruppo di giurati in cui gli afro-americani erano in minoranza e da cui tre dei quattro individui neri che lo componevano erano stati scartati dall'accusa durante la selezione.

Una richiesta presentata nel giugno 2013 dal nuovo avvocato di Kimberly McCarthy, mirata a provare la presenza di discriminazione razziale durante la selezione della giuria e a contestare il mancato sollevamento di obiezioni nel processo e nell'appello da parte dei precedenti avvocati, è stata respinta con la motivazione che le obiezioni avrebbero dovuto essere state presentate in precedenza. Kimberly McCarthy è stata messa a morte con un'iniezione letale il 26 giugno.

Nel mese di aprile, il Mississippi ha esteso il campo di applicazione della pena di morte inserendo gli atti di terrorismo con vittime. A seguito di una carenza dei farmaci utilizzati nei protocolli dell'iniezione letale, gli stati di Arkansas, California, Florida, Louisiana, Montana, North Carolina e Ohio hanno modificato le rispettive procedure di esecuzione per inserire un protocollo basato sull'uso di una sola sostanza letale e/o consentire di modificare i prodotti chimici utilizzati.

Nel mese di febbraio, il Governo federale degli Stati Uniti d'America ha chiesto la pena di morte a **Puerto Rico** per Lashaun Casey, accusato di un omicidio commesso nel 2005. La pena di morte a Puerto Rico è stata abolita nel 1929, ma può essere imposta in base alle leggi federali degli Stati Uniti d'America. In un altro processo federale, ad Alexis Candelario Santana è stata risparmiata la pena di morte dalla giuria portoricana nel mese di marzo.

Il 9 ottobre, in occasione della Giornata mondiale contro la pena di morte, la **Commissione interamericana dei diritti umani** ha esortato gli stati mantenitori membri dell'Organizzazione degli stati americani ad abolire la pena capitale o almeno a stabilire una moratoria sulla sua applicazione. La Commissione ha espresso la sua "preoccupazione per la persistenza di questioni significative e preoccupanti sull'applicazione della pena di morte nella regione. In particolare, la Commissione rileva che alcuni stati membri dell'Organizzazione degli stati americani hanno messo a morte detenuti condannati alla pena capitale a dispetto delle misure cautelari concesse dalla Commissione o dalle misure provvisorie concesse dalla Corte interamericana dei diritti umani nell'ambito di casi o appelli con presunte infrazioni gravi, tra le altre violazioni, delle norme del giusto processo".<sup>26</sup>

## ASIA E PACIFICO

Nonostante alcuni passi indietro registrati nella regione Asia e Pacifico lo scorso anno, in un certo numero di paesi i progressi ottenuti mostrano che – nonostante il tradizionale sostegno alla pena di morte – l’abolizione della pena di morte è un obiettivo raggiungibile.

Sono state registrate esecuzioni in dieci paesi, due in più del 2012. La Cina ancora una volta ha messo a morte più persone del resto del mondo messo assieme, ma non è stato possibile ottenere un quadro accurato della realtà della pena capitale nel paese. Amnesty International non ha ottenuto cifre ufficiali sulle esecuzioni neanche in Malesia e in Corea del Nord. In Vietnam, pubblicare statistiche sulla pena di morte è ancora illegale. Un nuovo alone di segretezza ha circondato inoltre l’uso della pena di morte in India e in Indonesia, dove le esecuzioni non sono state annunciate prima di essere portate a termine, né al pubblico né alle famiglie e ai legali dei prigionieri.

Escludendo la Cina e nonostante la ripresa delle esecuzioni in Indonesia e Vietnam, trentasette sentenze eseguite sono state confermate nel 2013 nella regione, una in meno del 2012. Il Pakistan ha ancora una volta sospeso l’uso della pena di morte e nessuna condanna a morte è stata comminata a Singapore, dove sei persone hanno ricevuto una commutazione della sentenza in seguito alla revisione della legge sull’imposizione obbligatoria della pena di morte nel 2012. In Cina, la Corte suprema del popolo ha pubblicato nuove linee guida per le procedure di protezione nei casi capitali, mentre l’ex ministro della Salute, Huang Jiefu, ha dichiarato che, per la metà del 2014, verrà posta fine ai prelievi di organi da condannati a morte per i trapianti. In Brunei, Corea del Sud, Laos, Maldive, Mongolia, Myanmar, Sri Lanka e Thailandia non sono state eseguite condanne a morte. La regione del Pacifico continua a essere virtualmente un’area libera dalla pena di morte, nonostante le minacce della Papua Nuova Guinea di riprendere le esecuzioni.

### ESECUZIONI E CONDANNE A MORTE IN ASIA E PACIFICO

Almeno 37 esecuzioni sono state registrate in 10 paesi della regione Asia e Pacifico: Afghanistan (2), Bangladesh (2), Cina (+), Corea del Nord (+), India (1), Indonesia (5), Giappone (8), Malesia (2+), Taiwan (6), Vietnam (7+). Questi numeri non includono le migliaia di esecuzioni che si ritiene abbiano avuto luogo in Cina.

Almeno 1.030 nuove sentenze capitali sarebbero state comminate in 17 paesi della regione: Afghanistan (174), Bangladesh (220+), Cina (+), Corea del Nord (+), Corea del Sud (2), India (72+), Indonesia (16+), Giappone (5), Laos (3+), Malesia (76+), Maldive (13), Pakistan (226+), Singapore (1+), Sri Lanka (13+), Taiwan (7), Thailandia (50+), Vietnam (148+).

L’ambito di applicazione della pena di morte è stato esteso in Bangladesh, India e Papua Nuova Guinea. In diversi paesi della regione, i processi per reati punibili con la morte continuano a violare il diritto internazionale e gli standard sull’uso della pena di morte, incluso quello che vieta l’imposizione obbligatoria della pena di morte. Alcune persone sono state condannate a morte sulla base di prove estorte sotto tortura e altri maltrattamenti. Le persone di nazionalità straniera continuano a rappresentare una quota sproporzionata di

condannati a morte nella regione, che continua ad essere applicata per crimini che non superano la soglia dei “reati più gravi” così come stabilito dall’articolo 6 del Patto internazionale sui diritti civili e politici.

La pena di morte continua a essere comminata per reati connessi alla droga in Cina, Indonesia, Laos, Malesia, Pakistan, Singapore, Thailandia e Vietnam. Sentenze capitali per questi reati sono state eseguite in Cina, Indonesia, Malesia e Vietnam. Reati finanziari sono stati puniti con la pena capitale in Cina e Vietnam. Sentenze di questo tipo sono state comminate in Cina.

Due condanne a morte sono state eseguite in **Afghanistan** e 174 nuove sentenze capitali sono state emesse per omicidio e terrorismo. All’incirca 300 persone risultavano nel braccio della morte alla fine dell’anno. Due uomini sono stati prosciolti nella provincia occidentale di Herat, dopo essere stati condannati a morte per il rapimento e l’omicidio di un bambino.

A novembre, il ministero della Giustizia e la Commissione ministeriale sulla Shari’a e le punizioni tradizionali e indagini criminali hanno proposto almeno 26 emendamenti al Codice penale del paese. I cambiamenti proposti includevano il ripristino di punizioni risalenti al periodo dei Talebani e riflettevano la loro interpretazione della Shari’a che contempla la lapidazione per “adulterio” di persone sposate, l’amputazione di mani e piedi nei casi di furto e rapina e fino a 100 frustate per “adulterio” di persone non sposate. In seguito alle critiche internazionali ricevute, il presidente ha dichiarato in un’intervista del 28 novembre<sup>27</sup> che il governo prendeva le distanze dalla proposta di ripristinare la lapidazione come punizione per l’adulterio. Alla fine dell’anno, le proposte erano in attesa di valutazione da parte del parlamento.

In **Bangladesh** sono state eseguite due sentenze capitali e sono state comminate almeno 220 condanne a morte. Tra queste, 152 sono state emesse in un unico caso relativo a una ribellione avvenuta nel 2009, in seguito alla quale gli accusati sarebbero stati torturati mentre erano in custodia cautelare prima del processo. Alla fine dell’anno, erano almeno 1.100 le persone nel braccio della morte.

L’ambito di applicazione della pena di morte è stato esteso il 16 giugno, quando il parlamento ha adottato il Children Act 2013, consentendo l’imposizione della pena di morte nei confronti di adulti che utilizzano bambini per portare a termine atti terroristici, definiti dalla legge antiterrorismo del 2009.

Durante l’anno, Amnesty International ha espresso preoccupazione per i procedimenti giudiziari portati avanti dal Tribunale per i crimini internazionali, una corte nazionale istituita nel 2010 per processare individui sospettati di violazioni del diritto internazionale, tra cui genocidio, crimini di guerra e crimini contro l’umanità commessi durante la guerra di indipendenza del Bangladesh nel 1971. Oltre a notare che la maggior parte dei detenuti in relazione a tali reati fanno parte dei due partiti di opposizione, Amnesty International ha espresso preoccupazione in merito agli emendamenti alla legge che disciplina le modalità di questi processi dinanzi al Tribunale, adottati dal parlamento il 17 febbraio, che introducono la possibilità per il pubblico ministero di ricorrere in appello – anche retroattivamente – contro qualsiasi sentenza stabilita dal Tribunale.

Nel 2013, il Tribunale per i crimini internazionali ha condannato a morte sette persone. In uno dei due casi in cui gli imputati erano stati condannati all'ergastolo - quello di Abdul Quader Mollah, figura chiave del partito islamico di opposizione Jamaat-e-Islami - il pubblico ministero è ricorso in appello e ha ottenuto la condanna a morte dalla Corte suprema, il 5 dicembre. In assenza di vie legali disponibili per appellarsi contro la sentenza capitale, Abdul Quader Mollah è stato messo a morte il 12 dicembre.

Il 29 aprile, il Bangladesh è stato sottoposto all'Esame periodico universale del Consiglio per i diritti umani. Il governo ha respinto le raccomandazioni di riconsiderare la sua posizione sulla pena capitale, stabilire una moratoria sulle esecuzioni e abolire la pena di morte.

Non sono state emesse nuove sentenze capitali in **Brunei Darussalam**. Un nuovo Codice penale è entrato in vigore il 22 ottobre,<sup>28</sup> confermando la pena di morte per reati che non superano la soglia dei "reati più gravi" e, in alcuni casi, per atti che non dovrebbero essere nemmeno considerati reati, come l'adulterio e i rapporti sessuali consensuali tra persone dello stesso sesso. Inoltre, nel testo la fine dell'infanzia è considerata l'età della pubertà, consentendo l'uso della pena di morte per reati commessi in età minore dei 18 anni.

La **Cina** ha continuato a mettere a morte più persone del resto del mondo messo insieme, spesso in seguito a processi iniqui e per reati non violenti, come reati connessi alla droga o finanziari. Le autorità continuano a considerare segreto di stato i dati sulle sentenze capitali e sulle esecuzioni e non pubblicano statistiche. Il monitoraggio di Amnesty International indica ancora migliaia di condanne a morte. L'organizzazione non può confermare la riduzione nell'applicazione della pena di morte dichiarata dalle autorità cinesi negli ultimi anni.

Amnesty International non pubblica i dati su esecuzioni e condanne a morte in Cina dal 2009 come atto di sfida nei confronti delle autorità affinché rimuovano il segreto che circonda l'uso della pena di morte. Se implementate correttamente, le riforme promosse da diversi organismi in Cina potrebbero infatti condurre alla riduzione del numero di sentenze capitali ed esecuzioni nel paese. Tuttavia, tale ipotesi è impossibile da verificare se non sono rese pubbliche le informazioni fondamentali.

Il Codice di procedura penale cinese emendato è entrato in vigore il 1° gennaio 2013. Il nuovo Codice rafforza alcune tutele procedurali per i sospetti e gli imputati nei casi soggetti alla pena capitale e, insieme ai "Chiarimenti della Corte suprema del popolo per l'implementazione del Codice di procedura penale" entrati in vigore nella stessa data, fornisce ulteriori precisazioni rispetto alla revisione finale delle sentenze da parte della Corte suprema del popolo.

Le misure intraprese, tuttavia, non allineano pienamente i diritti dei detenuti o i procedimenti legali agli standard internazionali sui diritti umani. Esse sono particolarmente insoddisfacenti dal momento che l'estorsione di confessioni forzate è pratica comune in Cina e porta a frequenti errori giudiziari. L'implementazione di protezioni legali dovrebbe iniziare dalle indagini e non riguardare solo i procedimenti penali e la fase finale di revisione.

L'articolo 34 del nuovo Codice di procedura penale richiede non solo alle corti ma anche alla procura e alla polizia di informare le organizzazioni di assistenza legale che dovrebbero

assegnare un avvocato difensore a tutti i sospetti o imputati che potrebbero potenzialmente trovarsi di fronte all'ergastolo o alla pena di morte e non dispongono di un avvocato. Tuttavia, non ci sono al contempo responsabilità o limiti di tempo per l'organizzazione di assistenza legale in merito all'accordo stipulato nella legge emendata. Esperti di diritto cinesi hanno chiesto importanti chiarimenti per stabilire oltre ogni dubbio che l'assistenza legale per la difesa possa essere disponibile in ogni grado del processo nei casi capitali e per una migliore definizione del ruolo e della responsabilità degli avvocati difensori nell'appello e nel processo di revisione finale.<sup>29</sup>

Come passo positivo, il nuovo Codice di procedura penale consente, nell'articolo 121, di registrare o filmare gli interrogatori di sospetti criminali. Per i sospetti che si trovano di fronte a una possibile condanna a morte o all'ergastolo, è obbligatoria la completa registrazione degli interrogatori, sebbene ai sospetti non sia garantito il diritto di essere accompagnati da un avvocato. Rappresenta un passo avanti anche il fatto che l'articolo 223 del nuovo Codice di procedura penale richieda alle Corti d'appello di tenere un'udienza probatoria nei casi di appello di imputati condannati a morte in primo grado.

Rispetto alla revisione delle sentenze capitali da parte della Corte suprema del popolo, l'articolo 239 del nuovo Codice di procedura penale in Cina permette alla Corte di modificare la sentenza (*gaipan*) se non approva quella capitale. L'articolo 240 del nuovo Codice richiede inoltre che la Corte suprema del popolo "ascolti l'opinione dell'avvocato difensore" se quest'ultimo lo richiede e di "interpellare l'imputato" durante il processo di revisione.

Tali emendamenti rappresentano limitati miglioramenti delle procedure nei casi capitali. Il Codice di procedura penale non fornisce ai condannati a morte possibilità per fare domanda di grazia o di commutazione della sentenza, come richiesto dagli standard internazionali sui diritti umani.

Il 21 novembre, la Corte suprema del popolo ha espresso la sua opinione in merito al "Lavoro di completamento e istituzione di meccanismi atti a prevenire casi giudiziari con esiti iniqui, falsi ed errati". L'opinione fornisce linee guida per le corti su come prevenire condanne errate, per esempio non ammettendo come prova le confessioni estorte sotto tortura o altri maltrattamenti. L'opinione suggerisce anche che i casi di pena di morte debbano essere ascoltati da giudici esperti.

Il 12 novembre, il Comitato centrale del partito comunista cinese ha approvato una risoluzione che prevede una profonda riforma. La risoluzione afferma l'intenzione delle autorità di ridurre progressivamente il numero di crimini per cui è prevista la pena capitale.

Una donna cinese che ha ucciso il marito dopo aver subito violenza domestica per mesi resta in imminente rischio di esecuzione.

Il marito di **Li Yan**, Tan Yong, ha abusato psicologicamente e fisicamente della donna dal loro matrimonio nel 2009. L'ha picchiata frequentemente, le ha spento sigarette sulla faccia e, durante il gelido inverno di Sichuan, l'ha chiusa fuori al balcone del loro appartamento per diverse ore con pochi vestiti. In un'occasione le ha tagliato un dito. Li Yan ha richiesto un trattamento ospedaliero per le sue ferite dopo uno degli attacchi e ha contattato più volte le autorità, inclusa la polizia. Nessun provvedimento, indagine o forma di protezione è stata avviata in seguito alle sue segnalazioni. Alla fine del 2010, Li Yan ha sparato al marito con una pistola,

uccidendolo. È stata condannata a morte il 24 agosto 2011 dalla Corte intermedia del popolo di Ziyang per omicidio volontario in base all'articolo 232 del Codice penale cinese. Nonostante le testimonianze di Li Yan sugli abusi subiti e le prove fornite da testimoni, la Corte provinciale superiore del popolo di Sichuan ha confermato la sentenza il 20 agosto 2012. Nel momento in cui il presente rapporto viene scritto, la Corte suprema del popolo deve ancora annunciare la sentenza finale sul caso.

Secondo le dichiarazioni attribuite dai mezzi di comunicazione a Huang Jiefu, ex ministro della Salute, progressi significativi sono stati fatti nel 2013 per introdurre disposizioni per la donazione volontaria degli organi, allo scopo di eliminare gradualmente l'uso degli organi delle persone messe a morte entro la metà del 2014. Tuttavia, sempre secondo Huang Jiefu, i 900 organi donati volontariamente nei primi 7 mesi del 2013 erano meno della metà di quelli ottenuti dai condannati messi a morte.

La Cina è stata sottoposta all'Esame periodico universale del Consiglio per i diritti umani il 22 ottobre. Il governo ha acconsentito a esaminare e fornire una risposta nella sessione di marzo 2014 del Consiglio in merito alle seguenti raccomandazioni: continuare la riforma verso l'abolizione della pena di morte, inclusa una maggiore trasparenza sulla sua applicazione; pubblicare dati numerici relativi a condanne a morte ed esecuzioni; ridurre ulteriormente il numero di reati punibili con la pena capitale; stabilire una moratoria sulle esecuzioni come primo passo verso l'abolizione della pena di morte.

L'**India** ha eseguito una condanna a morte il 9 febbraio, quando Mohammed Afzal Guru è stato impiccato in segreto a Tihar, la prigione di Nuova Delhi. Afzal Guru era stato condannato a morte nel 2002 da un Tribunale speciale istituito sotto il Prevention of Terrorism Act per cospirazione nei confronti del parlamento indiano, per aver intrapreso una guerra contro l'India e per omicidio. La sentenza capitale per Afzal Guru è stata confermata dalla Corte suprema nell'agosto 2005 e la sua richiesta di grazia è stata respinta dal presidente il 3 febbraio 2013. Le disposizioni contenute nel Prevention of Terrorism Act hanno costantemente violato gli standard internazionali sul giusto processo, la legge è stata successivamente abrogata.

Serie preoccupazioni circa l'equità del processo di Afzal Guru, incluso il divieto di scegliere un rappresentante legale o un avvocato con esperienza per il processo, non sono state prese in considerazione. La famiglia di Afzal Guru non è stata informata della sua esecuzione imminente e il corpo non è stato restituito ai familiari per la sepoltura, in violazione degli standard internazionali. Ad Afzal Guru è stata anche negata l'opportunità di richiedere una revisione giudiziaria della decisione di respingere la sua domanda di grazia.

Il presidente dell'India ha respinto le richieste di grazia di 18 prigionieri nel 2013, un numero record per qualsiasi presidente negli ultimi 25 anni. Le autorità hanno ulteriormente incrementato il segreto che circonda l'uso della pena di morte, inclusa la rimozione di informazioni sulle decisioni di grazia del presidente dal sito web della Segreteria del presidente.

La Corte suprema indiana ha respinto la domanda di commutazione della pena di **Devender Pal Singh Bhullar** il 12 aprile. L'uomo è stato condannato a morte nel 2001 per il suo coinvolgimento in un attentato a Nuova Delhi nel 1993, in cui morirono nove persone. È stato arrestato nel gennaio 1995 nell'ambito del Terrorist and Disruptive Activities (Prevention) Act, una legge successivamente abrogata che conteneva disposizioni

incompatibili con gli standard internazionali sul giusto processo. Devender Pal Singh Bhullar non ha avuto accesso a un avvocato durante le fasi iniziali della detenzione e del processo. È stato giudicato colpevole in base a una “confessione” inconsistente alla polizia, poi ritrattata. L'uomo ha dichiarato in seguito che la “confessione” sarebbe stata resa sotto pressioni da parte della polizia stessa. Nel marzo 2002, la Corte suprema ha confermato la condanna a morte, sebbene uno dei tre giudici componenti la Corte lo avesse trovato non colpevole, affermando che non c'erano prove per condannarlo.

Bhullar ha ricevuto un trattamento psichiatrico in una struttura di Nuova Delhi e nel 2011 il suo avvocato ha chiesto alla Corte suprema di considerare il suo stato mentale come base per commutare la sentenza capitale. Il presidente indiano ha respinto la richiesta di grazia nel maggio 2011, otto anni dopo che la domanda era stata presentata.

Devender Pal Singh Bhullar si è rivolto alla Corte suprema per chiedere la commutazione della sentenza capitale sulla base dell'estremo ritardo nel trattamento della richiesta. Il 12 aprile 2013, la Corte suprema ha respinto la richiesta e ha deciso di non commutare la pena di morte “per l'enormità del crimine”. Il giudice ha affermato che il ritardo “non può essere invocato nei casi in cui una persona è condannata per un crimine che rientra nel Terrorist and Disruptive Activities (Prevention) Act o in simili norme.” Alla fine dell'anno, il procedimento giudiziario di Devender Pal Singh Bhullar era ancora sospeso.<sup>30</sup>

In seguito allo stupro di gruppo e all'omicidio di una giovane donna a Delhi nel dicembre 2012, il governo indiano ha istituito la Commissione di giustizia Verma, un gruppo di esperti legali con lo scopo di rivedere la legislazione indiana sulle aggressioni sessuali nei confronti delle donne. La Commissione ha presentato il rapporto al governo il 23 gennaio 2013. Il rapporto si esprimeva contro l'idea di punire con la pena di morte lo stupro o altre forme di aggressione sessuale. Tuttavia, nell'aprile 2013, il parlamento indiano ha approvato un emendamento al Criminal Law Act 2013 che estende l'ambito di applicazione della pena capitale allo stupro che si conclude con la morte o con uno stato vegetativo permanente della vittima, o in alcuni casi di reiterazione di reato. Il 13 settembre, quattro uomini sono stati giudicati colpevoli e condannati a morte da una Corte di Delhi, in relazione all'episodio del dicembre 2012.

Almeno 72 nuove condanne a morte sarebbero state emesse durante l'anno e almeno 400 persone si sarebbero trovate nel braccio della morte per la fine dell'anno. Diciotto prigionieri hanno visto sospendere la propria esecuzione da parte della Corte suprema per consentire che venissero presi in considerazione gli appelli che chiedevano la commutazione in base all'eccessivo ritardo da parte dell'esecutivo nel respingimento delle loro richieste di grazia. Le loro sentenze sono state commutate nel 2014.

Il 14 marzo, l'**Indonesia** ha ripreso le esecuzioni dopo 4 anni: Adami Wilson, un uomo del Malawi condannato per traffico di droga, è stato messo a morte mediante fucilazione. Altre 4 persone sono state messe a morte durante l'anno: Suryadi Swabuana, Jurit bin Abdullah e Ibrahim bin Ujang a maggio per omicidio; Muhammad Abdul Hafeez, pakistano, a novembre per traffico di droga. Nessuna delle sentenze capitali è stata annunciata prima di essere eseguita.

Sono state comminate almeno 16 nuove condanne a morte e almeno 149 prigionieri erano nel braccio della morte alla fine dell'anno. Circa la metà di coloro che sono attualmente nel braccio della morte, molti di nazionalità straniera, sono stati condannati per reati connessi



alla droga.

Il ministro degli Affari Esteri ha continuato a intervenire in merito alle condanne a morte di migranti indonesiani che lavoravano all'estero. I dati rilasciati a dicembre indicano che 247 indonesiani sono stati messi a morte in paesi stranieri: 186 in Malesia, 36 in Arabia Saudita, 11 in Cina e uno a Singapore.<sup>31</sup>

In seguito alla revisione della conformità dell'Indonesia con il Patto internazionale sui diritti civili e politici, il Consiglio per i diritti umani ha espresso rammarico per "la sospensione della moratoria di fatto [in Indonesia] sulla pena di morte e la ripresa delle esecuzioni. Il Consiglio si rammarica per le sentenze capitali comminate dalle corti per reati connessi alla droga, che non superano la soglia dei "reati più gravi" così come stabilito dall'articolo 6 del Patto internazionale sui diritti civili e politici."<sup>32</sup>

Otto persone sono state messe a morte per omicidio in **Giappone**. Cinque nuove sentenze capitali sono state comminate, mentre quelle di due persone, Kazuo Inou e Tatsumi Tateyama, sono state commutate in ergastolo. Alla fine dell'anno, 130 persone erano rinchiusi nel braccio della morte.

L'uso della pena di morte in Giappone continua a essere circondato dal segreto. Quando Masahiro Kanagawa, Kaoru Kobayashi e Keiki Kano sono stati messi a morte il 21 febbraio, le loro famiglie non sono state informate in anticipo. La pena capitale in questo paese continua a essere applicata in violazione degli standard internazionali. Kobayashi e Kano sono stati messi a morte nonostante entrambi si stessero preparando a fare appello per un nuovo processo e Tokuhisa Kumagai, uno degli 8 prigionieri messi a morte nel 2013, aveva più di 70 anni.

Il 16 ottobre, la Corte suprema del Giappone ha negato un nuovo processo all'87enne Masaru Okunishi, giudicato colpevole e condannato a morte per omicidio nel 1969 in base a una confessione forzata. Okunishi, che ha trascorso oltre 40 anni in attesa dell'esecuzione ed è uno dei più anziani prigionieri del mondo nel braccio della morte, ha ritrattato la sua "confessione" durante il primo processo ed è stato assolto per mancanza di prove. Tuttavia, una corte di grado più alto ha ribaltato la sentenza e lo ha condannato a morte. La sua ultima richiesta di un nuovo processo è stata respinta in parte perché la Corte suprema ha stabilito che la sua "confessione" iniziale è ancora ammissibile nonostante Okunishi abbia ritrattato.

Iwao Hakamada, che si trova nel braccio della morte dal 1968 e ha sviluppato una malattia mentale in seguito ai decenni trascorsi in isolamento, era ancora nel braccio della morte alla fine dell'anno. La decisione sul suo appello per un nuovo processo da parte della Corte distrettuale di Shizuoka è attesa per marzo 2014.

Il Giappone è stato valutato dal Comitato contro la tortura nella sua sessione di maggio. Il Comitato ha espresso profonda preoccupazione su diverse istanze, tra cui le condizioni di detenzione dei prigionieri nel braccio della morte, con particolare riferimento alla segretezza e all'incertezza non necessarie che avvolgono le esecuzioni; l'uso dell'isolamento per prigionieri condannati a morte, alcuni dei quali durati oltre 30 anni; l'interferenza con il diritto all'assistenza legale, incluso il limitato accesso confidenziale a un avvocato; la mancanza di un sistema di appello obbligatorio per casi di pena capitale che si traduce in un

crescente numero di imputati giudicati colpevoli e condannati a morte senza aver esercitato il diritto di appello. Il Comitato ha inoltre sollecitato il governo giapponese ad assicurare che ai detenuti nel braccio della morte siano assicurate tutte le misure di tutela e protezione che spettano loro, tra cui la comunicazione tempestiva della data di esecuzione ai condannati e ai loro familiari e la revisione dell'uso dell'isolamento per i condannati a morte.

Il Comitato ha sollecitato le autorità a fornire dati sui detenuti nel braccio della morte, disaggregati in base a sesso, età, etnia e tipo di reato e a considerare la possibilità di abolire la pena di morte.<sup>33</sup>

Almeno 3 nuove sentenze capitali sono state comminate per traffico di droga in **Laos**, dove l'ultima esecuzione ha avuto luogo nel 1989.

Almeno due persone sono state messe a morte in segreto in **Malesia**, una per omicidio e una per traffico di droga. Almeno 76 nuove sentenze capitali sarebbero state emesse, 47 delle quali per reati connessi alla droga. Dei condannati a morte, 37 sono di nazionalità straniera, 10 sono donne. È stato stimato che il numero di persone nel braccio della morte alla fine del 2013 sia di 992. Quattro sentenze capitali sono state commutate.

La Malesia è stata sottoposta all'Esame periodico universale del Consiglio per i diritti umani il 24 ottobre. Nel rapporto nazionale presentato prima della revisione<sup>34</sup> il governo ha spiegato di aver intrapreso uno studio su una riforma complessiva dell'amministrazione della giustizia penale in Malesia, che comprende l'uso della pena di morte. Le autorità hanno acconsentito a esaminare un certo numero di raccomandazioni, inclusa quella di stabilire una moratoria sulle esecuzioni in vista dell'abolizione. Il governo dovrebbe presentare un rapporto al Consiglio per i diritti umani nella sessione prevista a marzo 2014.

Nelle **Maldiva** non sono eseguite condanne a morte dal 1954, tuttavia 13 nuove sentenze capitali sono state comminate nell'ultimo anno. Diciotto persone risultavano nel braccio della morte al 31 dicembre e un prigioniero si è visto commutare la sentenza per mancanza di prove credibili. Il 2 maggio, due persone sono state condannate a morte dalla Corte minorile in relazione a un omicidio commesso quando gli imputati avevano meno di 18 anni. La sentenza è finita in appello alla fine dell'anno. Una proposta di legge sulla ripresa delle esecuzioni è stata respinta a maggio.

La **Mongolia** non ha eseguito condanne a morte per il quarto anno consecutivo, da quando nel 2010 il presidente ha stabilito una moratoria ufficiale sulle esecuzioni. Non sono state comminate nuove sentenze. Alla fine dell'anno, un progetto di legge per la rimozione della pena di morte dal sistema legislativo nazionale era in attesa di essere discusso dal parlamento.

Amnesty International non è a conoscenza di nuove sentenze capitali in **Myanmar**. Il 2 gennaio 2014, le autorità hanno annunciato che le condanne a morte ancora in vigore nel paese sono state commutate. A ottobre, la Camera bassa del parlamento ha respinto una mozione per discutere una proposta di emendamento della Legge sui minori del 1993 che avrebbe imposto la pena di morte per violenza sessuale su minori di 16 anni.<sup>35</sup>

Sebbene resoconti affidabili indichino che in **Corea del Nord** siano state eseguite almeno 70

condanne a morte nell'ultimo anno, Amnesty International ritiene che il numero reale sia molto più alto. Sono state registrate ulteriori notizie su numerose esecuzioni pubbliche e su quelle di oppositori politici del leader nordcoreano Kim Jong-un, inclusa quella dello zio Jang Seong-taek, tuttavia non si è potuto sottoporre tali informazioni a una verifica indipendente. Altri reati per i quali sono state riportate esecuzioni includono l'omicidio e il cannibalismo, frode, pornografia, fuga in Cina, corruzione, attività che si oppongono agli obiettivi del Partito dei lavoratori coreano e visione di filmati proibiti provenienti dalla Corea del Sud.

Sentenze capitali continuano a essere comminate, anche per reati che non superano la soglia dei "reati più gravi" secondo il diritto internazionale e per reati che non prevedono la pena di morte secondo la legge nazionale.

#### COMMISSIONE D'INCHIESTA DELLE NAZIONI UNITE IN COREA DEL NORD

Il 21 marzo 2013, il Consiglio per i diritti umani ha istituito la Commissione di inchiesta sui diritti umani nella Repubblica popolare di Corea, che ha lo scopo di investigare sulle sistematiche, diffuse e gravi violazioni dei diritti umani nel paese, con uno sguardo all'assicurazione della trasparenza, in particolare per violazioni che possono configurarsi come crimini contro l'umanità.

Il 20 agosto, la Commissione ha iniziato audizioni in Corea del Sud sulle violazioni dei diritti umani registrate in Corea del Nord. Tra gli altri, il testimone Shin Dong-hyuk ha parlato delle regolari esecuzioni pubbliche nel campo di prigionia in cui è stato detenuto, il campo 14 Bowiso Pyong-an Nam-do, nella provincia del Sud Pyong-an: "Nel campo, due volte all'anno, si teneva un'esecuzione pubblica. Non so di preciso quale fosse il suo significato, ma penso che lo scopo fosse mantenere i prigionieri all'erta e spaventarli. Penso fosse questo il perché dell'esecuzione due volte all'anno. Davanti ai molti detenuti, prigionieri, avrebbero legato questa persona a un palo di legno e lo avrebbero ucciso sparandogli o strangolandolo [...] La prima volta che ho assistito a un'esecuzione avevo 5 anni. [...] Nel 1996 [ho sentito per caso] mia madre e mio fratello parlare in un angolo mentre preparavano da mangiare. [...] Penso stessero pianificando di scalare la montagna e scappare. In quel periodo, il pensiero che passò per la mia mente fu che certamente stavano pianificando la fuga dal campo. E quando andai a scuola riferii la loro conversazione alla mia maestra. [...]. E, a causa dei piani di mia madre e mio fratello, appresi, fui interrogato su eventuali altri piani che potevano essere organizzati dalla mia famiglia. E, di fronte a tutti i detenuti, i prigionieri politici, e di fronte a mio padre e a me, mia madre e mio fratello maggiore furono messi a morte pubblicamente. Mio fratello maggiore fu messo a morte pubblicamente. Mia madre fu impiccata di fronte a me e a mio padre."<sup>36</sup>

Il periodo senza esecuzioni del **Pakistan** è stato interrotto nel 2012, quando le autorità militari hanno messo a morte un soldato, per poi riprendere nel 2013, nonostante i tentativi di riprendere le esecuzioni ad agosto. Almeno 226 nuove sentenze capitali sono state comminate e almeno 8.526 persone risultano rinchiusi nel braccio della morte alla fine dell'anno. Di queste, secondo il ministro degli Interni, almeno 450 persone hanno esaurito ogni possibilità di appello e potrebbero essere messe a morte in qualsiasi momento. Amnesty International è a conoscenza di almeno 7 minorenni condannati a morte al momento del reato e che hanno esaurito le possibilità di appello a loro disposizione.

A dicembre 2013, la Corte federale Shariat ha ordinato l'applicazione della sua direttiva del 1991, secondo la quale il reato di blasfemia nei confronti del profeta Maometto è punibile con la morte in base alla sezione 295-C del Codice penale. La Corte ha successivamente ordinato al governo di rimuovere la pena dell'ergastolo dalla sezione 295-C, lasciando la pena

di morte come unica opzione.

Dopo essere salito in carica nel giugno 2013, il governo del primo ministro Nawaz Sharif ha annunciato la sua intenzione di riprendere le esecuzioni nel tentativo di migliorare la situazione della legge e dell'ordine nel paese. Le esecuzioni di almeno otto uomini sono state programmate tra il 20 e il 25 agosto, incluse quelle di due minorenni al momento del reato. Le esecuzioni sono state poi sospese il 18 agosto.

Amnesty International resta preoccupata per l'imposizione della pena di morte dopo processi che non rispettano gli standard internazionali sul giusto processo. I processi sono caratterizzati dal mancato accesso alla rappresentanza legale e dall'ammissione di prove giudicate inammissibili dal diritto internazionale, tra cui "confessioni" estorte sotto tortura. Le corti di alto grado non hanno giurisdizione sulle Aree federali ad amministrazione tribale, le persone condannate a morte in quelle zone non possano fare appello a un grado superiore di giudizio.

Nessuna nuova sentenza capitale risulta essere stata comminata in **Papua Nuova Guinea**, dove 10 prigionieri erano rinchiusi nel braccio della morte alla fine dell'anno. Nessuna condanna a morte è eseguita dal 1954.

In seguito ai brutali omicidi di alcune donne accusate di stregoneria, riportati dai mezzi di comunicazione con ampia visibilità, il 28 maggio 2013 è stata adottata una nuova legge che estende l'applicazione della pena di morte alla rapina e allo stupro aggravato, anche se il reato non comporta vittime. I metodi di esecuzione sono stati modificati per includere, in aggiunta all'impiccagione, l'iniezione letale, la sedia elettrica, la fucilazione e l'asfissia. Gli emendamenti indicano l'intenzione del governo di riprendere le esecuzioni.

Nessuna condanna a morte è stata eseguita a **Singapore**. Almeno una sentenza capitale è stata emessa e almeno 26 persone erano nel braccio della morte alla fine dell'anno.

In seguito all'adozione nel 2012 di un emendamento del Codice Penale (Act N°32 del 2012) e del Misuse of Drugs (Amendment) Act 2012, che ha introdotto la discrezionalità dei giudici nell'emissione delle sentenze in alcune circostanze, l'Alta corte di Singapore ha iniziato la revisione dei casi di 32 prigionieri cui era stata comminata la pena di morte con mandato obbligatorio per reati connessi alla droga e omicidio.

Cinque condanne a morte comminate per omicidio sono state commutate in ergastolo e frustate: Jabing Kho il 30 aprile; Fabian Adiu Edwin il 16 luglio; Bijkumar Ramadevi Nair Gopinathan il 28 agosto; Kamrul Hasan Abdul Quddus il 12 novembre e Wang Wenfeng il 13 novembre.

La sentenza capitale di Yong Vui Kong, comminata per traffico di droga, è stata commutata il 14 novembre, mentre ad Abdul Haleem bin Abdul Karim e Chum Tat Suan è stata risparmiata la pena di morte il 20 maggio e il 24 ottobre rispettivamente in seguito all'introduzione della discrezionalità nelle sentenze.

La revisione e la commutazione di sei condanne a morte è stata accolta con favore, come passo positivo verso la riduzione dell'uso della pena capitale. Tuttavia, altri aspetti del Codice

penale emendato, come il fatto che si continui a prevedere la pena di morte per traffico di droga e sia confermato il ricorso alla pena di morte con mandato obbligatorio in alcuni casi, sono ancora motivo di preoccupazione.

Per il sedicesimo anno consecutivo, nessuna condanna a morte è stata eseguita in **Corea del Sud**. Due nuove sentenze capitali sono state comminate. Alla fine dell'anno, 61 uomini erano rinchiusi nel braccio della morte, tra cui tre soldati. Una condanna a morte è stata commutata.

Almeno 13 condanne a morte sono state comminate in **Sri Lanka**, dove l'ultima esecuzione ha avuto luogo nel 1976. Almeno 15 persone sono state graziate. I dati riportati da Hiru News indicano che almeno 486 prigionieri si trovavano nel braccio della morte al 3 gennaio 2014.<sup>37</sup>

Due persone sono state assunte e hanno ripreso la formazione da boia a febbraio. A ottobre, il ministro della Giustizia avrebbe nominato una commissione speciale per rivedere il Codice penale del paese e abrogare la pena di morte.<sup>38</sup>

Sei condanne a morte sono state eseguite e sette nuove sentenze capitali sono state emesse a **Taiwan**. Sessantadue persone erano rinchiusi nel braccio della morte alla fine dell'anno, 52 delle quali senza ulteriori possibilità di ricorso in appello. Restano preoccupazioni sull'equità dei processi a Taiwan, inclusi i casi che prevedono la pena di morte. Quattro persone hanno ricevuto una commutazione della condanna a morte in appello, tra cui un uomo affetto da malattia mentale. In seguito alle esecuzioni, il ministro della Giustizia ha specificato che nessun organo è stato espantato dalle persone messe a morte.<sup>39</sup>

A febbraio, Mandred Nowak, ex Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla tortura e altri trattamenti crudeli, inumani o degradanti ed Eibe Riedel, membro del Comitato per i diritti economici, sociali e culturali delle Nazioni Unite, hanno visitato Taiwan in seguito alla richiesta fatta alle autorità del paese di istituire una moratoria sulle esecuzioni. I due uomini facevano parte di un gruppo di esperti indipendenti invitati dal governo per esaminare il rapporto di Taiwan sull'implementazione delle convenzioni sui diritti umani delle Nazioni Unite. Nel loro rapporto, emesso il 1° marzo 2013, gli esperti indipendenti hanno fortemente raccomandato al governo di Taiwan di intensificare gli sforzi verso l'abolizione della pena di morte e, come primo e decisivo passo in questa direzione, di istituire un'immediata moratoria sulle esecuzioni. Il governo taiwanese ha replicato alle raccomandazioni affermando che sarebbe "difficile" per Taiwan abolire la pena di morte in questo momento.<sup>40</sup>

A Taiwan, i familiari dei condannati non sono informati in anticipo delle esecuzioni, lo vengono a sapere solo quando sono convocati per riprendere del corpo del loro caro.

Nessuna condanna a morte è stata eseguita in **Thailandia**, almeno 50 nuove sentenze capitali sono state comminate per omicidio e per reati connessi alla droga. Alcuni dei condannati sono stranieri. I dati diffusi dal Dipartimento penitenziario indicano che 678 persone risultavano presenti nel braccio della morte a novembre.

Il 15 maggio, il primo ministro Yingluck Shinawatra ha lanciato un progetto pilota per liberare i 513 detenuti nel braccio della morte. L'abolizione della pena di morte era inclusa

in un disegno di legge del Terzo piano nazionale sui diritti umani (2009-2018) che alla fine dell'anno era ancora in attesa di approvazione. Il Dipartimento della difesa dei diritti e delle libertà all'interno del ministero della Giustizia ha annunciato ad agosto che condurrà uno studio e una consultazione pubblica sulla possibilità di abolire la pena di morte in Thailandia.

Nessuna nuova sentenza capitale è stata emessa in **Tonga**, dove l'ultima esecuzione è avvenuta nel 1982. Tonga è stato sottoposto all'Esame periodico universale del Consiglio per i diritti umani nel gennaio 2013. Le raccomandazioni di intraprendere passi verso l'abolizione della pena di morte, ratificare il Secondo protocollo opzionale al Patto internazionale sui diritti civili e politici ed eliminare dalla legislazione nazionale le disposizioni che consentono l'applicazione della pena di morte nei confronti di minorenni all'epoca del reato sono state respinte dal governo, che ha fatto riferimento alla percezione pubblica dell'effetto deterrente della pena di morte.

Il **Vietnam** ha ripreso le esecuzioni dopo un'interruzione di oltre 18 mesi: Nguyen Anh Tuan, giudicato colpevole di omicidio nel 2010, sarebbe stato messo a morte mediante iniezione letale il 6 agosto. Almeno 6 altre condanne a morte sono state eseguite. Nel giugno 2010, il Vietnam ha emendato la legge per modificare il metodo di esecuzione dalla fucilazione all'iniezione letale, poiché quest'ultimo è ritenuto un metodo più umano. La carenza di farmaci da utilizzare nell'iniezione letale ha comportato l'impossibilità di procedere con le esecuzioni dal gennaio 2012. Tale scarsità è conseguenza delle modifiche introdotte nella normativa dell'Unione europea sul commercio di strumenti e sostanze utilizzabili per esecuzioni capitali, tortura o altri trattamenti o pene crudeli, inumane e degradanti.

Amnesty International è in grado di confermare che almeno 148 persone sono state condannate a morte lo scorso anno, prevalentemente per omicidio e reati connessi alla droga e in piccola parte per crimini finanziari come la frode.

I dati pubblicati dal ministro della Pubblica Sicurezza, Tran Dai Quang<sup>41</sup> indicano che 678 persone si trovavano nel braccio della morte all'11 novembre. Almeno 110 persone hanno esaurito i gradi d'appello e possono essere messe a morte in qualsiasi momento. La pubblicazione di dati sull'uso della pena di morte è ancora illegale.

La **Rete asiatica contro la pena di morte**, una rete informale di individui e organizzazioni della regione Asia e Pacifico, ha continuato a crescere in modo costante, includendo nuovi componenti in Cina. La Rete ha organizzato un incontro di attivisti asiatici in occasione del V Congresso mondiale contro la pena di morte a giugno e ha avviato le pratiche di registrazione formale come ente indipendente in Malesia. Tra gli altri, i risultati della Rete asiatica contro la pena di morte includono la commutazione di una sentenza capitale a Singapore. "Questo è il giorno più felice della vita del mio assistito", ha dichiarato M. Ravi, avvocato e componente della Rete, quando è venuto a sapere che il suo assistito, Yong Vui Kong, aveva visto commutare la sua condanna a morte in seguito alla revisione della legge sulla pena di morte con mandato obbligatorio a Singapore.

## EUROPA E ASIA CENTRALE

La **Bielorussia** è l'ultimo paese in Europa e Asia Centrale che fa ricorso alla pena di morte. Per la prima volta dal 2009, non sono state registrate esecuzioni nel 2013. Sono state emesse almeno 4 condanne a morte, dopo un 2012 trascorso senza comminare sentenze capitali.

La pena di morte è spesso imposta in seguito a processi iniqui che includono confessioni forzate. Le sentenze sono implementate nel più stretto riserbo, senza informare i prigionieri, le loro famiglie o i loro rappresentanti legali e nonostante le richieste da parte di organismi internazionali quali il Comitato per i diritti umani di sospendere le esecuzioni quando gli appelli internazionali sono ancora in corso.

L'articolo 175 del Codice penale consente al governo di non restituire ai parenti i corpi dei condannati messi a morte e di non comunicare il luogo di sepoltura.

Rygor Yuzepchuk è stato condannato a morte il 24 aprile e Pavel Selyun il 12 giugno, entrambi per omicidi commessi nel 2012. I loro appelli presso la Corte suprema sono stati respinti. Eduard Lykau è stato condannato a morte il 26 novembre per cinque omicidi commessi nel 2002, nel 2004 e nel 2011. Tutte le sentenze capitali confermate sono automaticamente inoltrate al presidente per valutare l'opportunità di concedere la grazia. Da quando è salito al potere nel 1994, il presidente Lukashenka avrebbe sospeso una sola esecuzione.

**Alyaksandr Haryunou**, 25 anni, è stato condannato a morte dalla Corte regionale di Homel il 14 giugno per l'omicidio di una studentessa nel 2012. Secondo l'osservatore di una Ong, il suo avvocato ha fatto appello denunciando una serie di iniquità avvenute durante il processo, tra le quali l'utilizzo di una confessione firmata da Haryunou in assenza del suo avvocato e di informazioni contraddittorie sulla salute mentale del suo assistito. Il 22 ottobre, la Corte suprema ha ribaltato la sentenza capitale e disposto un nuovo processo sul caso. Secondo l'osservatore della Ong, una mossa del genere è "senza precedenti".<sup>42</sup> Tuttavia, il 24 dicembre la Corte regionale di Homel ha nuovamente condannato a morte Alyaksandr Haryunou.

Nel gennaio 2013, il presidente della Corte costituzionale, Petr Miklashevich, ha sottolineato che la questione di una moratoria sulla pena di morte in Bielorussia rimane aperta e che la Corte è pronta a considerare l'istanza se perverrà un rilevante numero di richieste.<sup>43</sup> A giugno, il gruppo parlamentare che lavora sulla pena di morte ha tenuto una tavola rotonda sul tema "Bielorussia, religione e pena di morte" con il Consiglio d'Europa a Minsk.<sup>44</sup> In quella occasione, l'Esarca patriarcale della Chiesa ortodossa bielorusa, Metropolitan Filaret, si è espresso in favore dell'abolizione della pena di morte.

A ottobre, le Ong Penal Reform International e Belarus Helsinki Committee hanno pubblicato i risultati di un sondaggio di opinione in base al quale, di fronte alla domanda diretta, circa il 64% dei bielorusi si è espresso a favore della pena di morte, mentre il 31% si è dichiarato contrario.<sup>45</sup> Il sostegno è al di sotto dell'80% del referendum del 1996, spesso citato dal governo. Dal sondaggio emerge inoltre un diffuso sostegno a misure alternative, come l'ergastolo, o una moratoria sulle esecuzioni e solo il 37% si dichiara favorevole alla pena di

morte in modo incondizionato. Se interrogate sul futuro della pena capitale, il 47% delle persone ha risposto che avrebbe dovuto essere mantenuta così com'è o anche essere più utilizzata. Di contro, il 45% ha dichiarato che la pena capitale dovrebbe essere abolita - immediatamente o gradualmente - o che dovrebbe essere stabilita una moratoria sulle esecuzioni, citando la sacralità della vita umana e il rischio di errore giudiziario come ragioni principali per opporsi alla pena capitale.

A ottobre, il Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla situazione dei diritti umani in Bielorussia - sostenuto dal Relatore speciale sull'indipendenza del potere giudiziario, sulle esecuzioni sommarie e sulla tortura, così come dal responsabile del gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sulle detenzioni arbitrarie - ha sollecitato il governo bielorusso a imporre immediatamente una moratoria sulle esecuzioni. Il Relatore ha criticato le "corti non trasparenti e politicamente orientate che applicano la pena di morte alla fine di procedure prive delle garanzie di un giusto processo o del diritto all'appello presso organismi internazionali". Ha criticato inoltre la mancanza di trasparenza e di statistiche sulle esecuzioni dichiarando che: "il modo in cui la Bielorussia applica la pena di morte equivale a un trattamento inumano."<sup>46</sup>

In **Kazakistan** continua a essere rispettata la moratoria sulle esecuzioni stabilita nel dicembre 2003. Una bozza di revisione del Codice penale rimuoverebbe la pena di morte per alcuni reati militari ma la introdurrebbe per violazioni di leggi e consuetudini militari commesse in connessione a omicidi premeditati.<sup>47</sup>

Durante l'anno, in **Russia**, alcuni membri della Camera bassa (Duma) e della Camera alta del parlamento - ma anche il ministro degli Affari Interni, Vladimir Kolokoltsev, a titolo di "opinione personale" - hanno chiesto il ripristino della pena di morte, soprattutto in seguito a crimini di alto profilo che includevano l'omicidio di minori e gli attacchi esplosivi di Volgograd a ottobre e dicembre. Altri, tuttavia, come il difensore civico Vladimir Lukin, il portavoce della Camera bassa Sergey Naryshkin e il capo del Comitato presidenziale sui diritti umani Mikhail Fedotov, hanno respinto le proposte. Ad aprile, il presidente russo Vladimir Putin ha messo in discussione l'efficacia della pena di morte nel ridurre il tasso di criminalità.<sup>48</sup> Nessun passo verso l'abolizione è stato comunque intrapreso, la moratoria sulle esecuzioni è in atto dal 1996. Come parte del suo Esame periodico universale del Consiglio per i diritti umani nel mese di aprile, la Russia ha espresso l'opinione che la decisione della Corte costituzionale nel 2009 di estendere la moratoria sulla pena di morte fosse essenzialmente finalizzata all'abolizione, ma ha respinto la raccomandazione di aderire al Secondo protocollo opzionale al Patto Internazionale sui diritti civili e politici per l'abolizione della pena di morte.<sup>49</sup>

Il presidente del **Tagikistan** Emomali Rahmon, nel suo discorso annuale al parlamento del 26 aprile, ha dichiarato che l'abolizione della pena di morte dovrebbe essere considerata dalle autorità pertinenti. Sembra si tratti della prima volta che l'argomento viene menzionato in parlamento dall'introduzione della moratoria del 2004. Ad aprile è stato inoltre adottato un piano nazionale per l'implementazione delle raccomandazioni accettate dell'Esame periodico universale del Consiglio per i diritti umani, inclusa la ratifica del Secondo protocollo opzionale al Patto internazionale sui diritti civili e politici nel 2013-2014. Oltre al Gruppo di lavoro interdipartimentale sullo studio delle implicazioni sociali e legali dell'abolizione della pena di morte, istituito nel 2010, il parlamento ha creato a giugno un Gruppo di lavoro per lo



studio dell'opinione pubblica in merito alla pena di morte.

A dicembre, la Corte europea dei diritti umani del **Consiglio d'Europa** ha tenuto una pubblica udienza sul caso *Al-Nashiri vs Polonia*, che riguarda la presunta complicità della Polonia nella detenzione segreta di Adb al-Rahim al-Nashiri nel paese e nel suo successivo trasferimento alla Base navale americana di Guantanamo Bay, Cuba, nonostante il rischio concreto che venisse condannato a morte in un processo tenuto da una commissione militare.<sup>50</sup>

Il 22 aprile, il Consiglio affari esteri dell'Unione europea ha adottato una versione rivista e aggiornata delle Linee guida sulla pena di morte, pubblicate per la prima volta nel 1998 e riviste già nel 2008, che indicano come e quando l'Unione europea prevede di intervenire sul tema.<sup>51</sup> Le Linee guida riviste, tra le altre cose, includono un maggior numero di appelli alla trasparenza e un impegno ad assicurare che aiuti legali, finanziari o di altra natura tecnica da parte dell'Unione europea verso paesi terzi non contribuiscano all'applicazione della pena di morte. Il documento afferma esplicitamente che la pena di morte non dovrebbe essere mai comminata per reati connessi alla droga e altri "atti non violenti", come quelli finanziari o economici.

## MEDIO ORIENTE E AFRICA DEL NORD

L'uso della pena di morte in Medio Oriente e Africa del Nord rimane motivo di grande preoccupazione come negli anni precedenti. Un allarmante aumento delle esecuzioni in Iran e Iraq, il livello costantemente alto di esecuzioni in Arabia Saudita e la ripresa delle esecuzioni in Kuwait mettono in ombra il fatto che negli ultimi due anni non sono state registrate esecuzioni in due terzi di tutti i paesi della regione.

Ci sono stati alcuni piccoli sviluppi positivi. Nessuna esecuzione e poche condanne a morte sono state riportate negli Emirati Arabi Uniti.<sup>52</sup> Per la prima volta dal 2009, nessuna condanna a morte è stata riportata in Bahrein.<sup>53</sup>

Tuttavia, sia l'Algeria sia il Bahrain hanno esteso il campo di applicazione della pena di morte. Ex capi di stato deposti e alti funzionari di governi precedenti hanno affrontato processi che prevedono la pena di morte in Egitto e Libia. I disegni di legge per le revisioni costituzionali proposti in Tunisia e in Egitto - e adottati all'inizio del 2014 - non contenevano disposizioni che vietano la pena capitale.

### ESECUZIONI E CONDANNE A MORTE IN MEDIO ORIENTE E AFRICA DEL NORD

Almeno 638 esecuzioni in sei paesi (dei 19 paesi presenti della regione): Arabia Saudita (79+), Autorità Palestinese (3+, da Hamas, amministrazione *de facto* a Gaza), Iran (369+), Iraq (169+), Kuwait (5) e Yemen (13+). Come per il 2012, non è stato possibile confermare se sono state eseguite sentenze capitali in Egitto o Siria.

Sono state comminate almeno 373 condanne a morte in 15 paesi: Algeria (40+), Arabia Saudita (6+), Autorità

Palestinese (14+): 13+ Hamas, amministrazione *de facto* a Gaza; 1+ PA, Cisgiordania), Egitto (109+), Emirati Arabi Uniti (16+) Giordania (7+), Iran (91+), Iraq (35+), Kuwait (6+), Libano (7+), Libia (18+), Marocco/Sahara Occidentale (10), Qatar (6), Tunisia (5+) e Yemen (3+).

Le esecuzioni sono aumentate del 15% rispetto al 2012, quando sono state registrate almeno 557 esecuzioni, sempre in sei paesi. Nel 2013, la stragrande maggioranza delle esecuzioni è avvenuta in una minoranza ancora più concentrata di paesi rispetto agli anni precedenti. Iran, Iraq e Arabia Saudita da soli rappresentano oltre il 95% di tutte le esecuzioni confermate nella regione. Mentre il numero delle esecuzioni in Arabia Saudita è rimasto costante, le esecuzioni in Iran e Iraq sono aumentate del 18% e 30%, rispettivamente. Al contrario, le esecuzioni a Gaza, nella zona dell'Autorità Palestinese amministrata dalle autorità *de facto* di Hamas, sono dimezzate; quelle in Yemen sembrano esser diminuite per il secondo anno consecutivo, anche se il dato reale potrebbe essere superiore ai numeri che Amnesty International è stata in grado di confermare.

Per il secondo anno consecutivo, il numero totale di condanne a morte confermate - almeno 373 - sembra essere notevolmente ridotto, rispetto ad almeno 505 nel 2012 e almeno 750 nel 2011. Tuttavia, nella zona dell'Autorità Palestinese (in particolare a Gaza) e in Libia, l'imposizione di sentenze capitali sembra essere aumentata. In particolare, in Libia la causa è dovuta alla parziale ripresa dei lavori da parte dei tribunali dalla fine del 2012.<sup>54</sup> In generale, il rapporto sulle condanne a morte è incompleto a causa della mancanza di dati, soprattutto in paesi come Arabia Saudita, Iran, Iraq e Yemen. Per il secondo anno consecutivo, il conflitto in Siria ha fatto sì che nessuna informazione sulle condanne a morte potesse essere confermata. Le autorità di Algeria, Giordania, Libano, Libia, Marocco/Sahara Occidentale, Qatar e Tunisia hanno continuato a comminare condanne a morte, ma non le hanno eseguite.

Sentenze capitali sono state eseguite per reati che non comportano omicidi intenzionali e che quindi non soddisfano la soglia dell'uso della pena di morte secondo gli standard internazionali: rapina a mano armata e "adulterio" (Arabia Saudita), reati connessi alla droga (Arabia Saudita, Iran, Qatar), stupro (Iran, Kuwait), e vaghe "offese" politiche (come il "*moharebeh*", inimicizia verso Dio, in Iran), "collaborazionismo" con Israele (Autorità Palestinese) e accuse in base ad ampie leggi antiterrorismo ("appartenenti a un gruppo terrorista", Iraq). Sono state comminate condanne a morte per stupro (Emirati Arabi Uniti), "collaborazione con Israele" (Libano) e per reati di terrorismo (Algeria). Tuttavia, negli Emirati Arabi Uniti e Yemen, i resoconti hanno indicato una riduzione delle condanne a morte per reati diversi da quelli di omicidio.

In violazione del diritto internazionale, persone che avevano meno di 18 anni al momento del reato sono state messe a morte in Arabia Saudita e potrebbero essere state messe a morte anche in Iran e Yemen. I cittadini stranieri sono particolarmente a rischio di pena capitale in Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti e Kuwait, in parte perché non sono disponibili adeguate strutture di interpretariato durante interrogatori e processi. Le preoccupazioni concernenti l'equità dei processi nel 2013 includono, tra le altre cose, i tribunali militari che emettono condanne a morte, a volte su civili, in paesi come Autorità Palestinese (Cisgiordania e amministrazione *de facto* di Hamas a Gaza), Egitto, Libano e Libia. Le sentenze capitali sono continuate nonostante il sospetto di processi in contumacia in Algeria, Autorità Palestinese, Giordania, Libano e Libia. In Algeria e Libano, condanne a morte sono state imposte

postume. In Iran e in Iraq, le procedure di appello non hanno fornito una vera e propria revisione delle condanne. L'uso diffuso di "confessioni" ottenute sotto tortura o altri maltrattamenti hanno continuato a suscitare grave preoccupazione soprattutto in Arabia Saudita, Autorità Palestinese (amministrazione *de facto* di Hamas, Gaza), Iran e Iraq.

Almeno 40 condanne a morte sono state comminate in **Algeria**, per omicidio e reati legati al terrorismo. La maggior parte delle sentenze capitali sono in relazione agli attacchi effettuati dal gruppo armato di al-Qaeda nel Maghreb islamico. Almeno 26 condanne a morte sono state pronunciate in contumacia e almeno una è stata imposta postuma, su un uomo già ucciso in un'operazione di polizia. Nel mese di maggio, due uomini sono stati condannati a morte per l'uccisione di centinaia di civili e soldati tra il 1996 e il 2004. Nel mese di dicembre, sono state adottate modifiche del codice penale, che prevedono la pena di morte per i rapitori di bambini, nel caso in cui la vittima muoia.

Nessun esecuzioni ha avuto luogo in **Bahrein** e, per la prima volta in quattro anni, non sono state comminate nuove condanne a morte. Tuttavia, la condanna a morte di Ali Yousef Abdulwahab al-Taweel è stata confermata il 23 gennaio 2013, a seguito di un nuovo processo da parte della Corte d'appello. Era stata imposta in precedenza da un Tribunale militare speciale nel 2011 in relazione alla morte di un ufficiale di polizia nel marzo dello stesso anno. Le pene previste dalla legge antiterrorismo del 2006 sono state rafforzate con decreti d'urgenza emanati dal re del Bahrein. Il decreto n. 20 del 31 luglio 2013 ha esteso il campo di applicazione della pena capitale per includere i casi in cui gli attentati provochino vittime.

Almeno 109 condanne a morte sono state comminate in **Egitto**, tuttavia non è possibile confermare se le esecuzioni abbiano avuto luogo. Il 9 marzo, 21 condanne a morte sono state emesse dal nuovo Tribunale penale del Cairo in connessione alle violenze della partita di calcio a Port Said, quando 74 persone furono uccise nel 2012.<sup>55</sup> Le indagini sull'incidente e sul processo sono stati viziati da resoconti di torture e altri maltrattamenti in detenzione nei confronti degli imputati.

Più di due anni dopo la rivolta del 2011 contro Hosni Mubarak, le violazioni dei diritti umani continuano. A gennaio, la Corte di cassazione ha accolto i ricorsi del procuratore generale, nonché di Hosni Mubarak e dell'ex ministro dell'Interno Habib El Adly - entrambi condannati a pene detentive nel 2012 per il coinvolgimento nelle uccisioni di manifestanti in rivolta del 2011 - e ha ordinato un nuovo processo. Nel mese di luglio, Mohamed Morsi è stato estromesso dalla carica e detenuto. Sia Mubarak sia Morsi devono ora affrontare processi che potrebbero portare alla pena di morte.<sup>56</sup>

Le attuali autorità in Egitto hanno proposto una nuova legislazione antiterrorismo, che estenderebbe la portata della pena di morte. Le bozze visionate da Amnesty International impongono la pena capitale per una vasta gamma di reati, compresa l'istituzione di una "organizzazione terroristica", la partecipazione a "atti terroristici" che provocano vittime o la gestione di "bande" al fine di attaccare le forze di sicurezza. Le autorità hanno riconosciuto i Fratelli Musulmani come una organizzazione terroristica nel mese di dicembre, sollevando preoccupazioni che la pena capitale potesse essere imposta ai suoi componenti. Il primo dicembre, l'Assemblea costituente ha approvato il testo della nuova Costituzione in sostituzione a quella approvata sotto l'amministrazione di Mohamed Morsi nel 2012<sup>57</sup>. Il

testo, tra le altre cose, prevede ancora processi militari per i civili, ma non parla della pena di morte. Amnesty International si oppone ai processi di civili nei tribunali militari, poiché sono iniqui e violano le garanzie del giusto processo. I tribunali militari hanno emesso almeno due condanne a morte nel 2013.

Le esecuzioni in **Iran** sono ulteriormente aumentate nel corso del 2013. Dopo le elezioni del 14 giugno di Hassan Rouhani come nuovo presidente dell'Iran, sono stati intrapresi alcuni passi per migliorare l'immagine del paese, come per esempio il rilascio di decine di prigionieri politici, tra cui uno nel braccio della morte. Tuttavia, non vi sono indicazioni che la sua elezione abbia portato cambiamenti nell'uso della pena di morte di Iran.

Le autorità iraniane e i mezzi di comunicazione controllati dallo stato o omologhi riconoscono ufficialmente 369 esecuzioni (358 uomini e 11 donne), con un incremento del 18% dal 2012. Tuttavia, ci sono prove credibili che un gran numero di condanne a morte siano state eseguite in segreto e fonti affidabili hanno riferito di almeno altre 335 esecuzioni, di cui almeno 18 donne. Questo porterebbe a un totale, per il 2013, di almeno 704 persone messe a morte. I resoconti indicano che almeno 11 dei condannati a morte potrebbe essere stati minorenni al momento del loro presunto reato. Sono almeno 44 le condanne a morte eseguite in pubblico, di solito utilizzando una gru che solleva la persona condannata con un cappio intorno al collo di fronte a una folla di spettatori. Sono state segnalate almeno 91 nuove sentenze capitali, ma il numero reale è certamente molto più alto.

Le condanne a morte nel 2013 sono state eseguite per lo più a seguito di sentenze per omicidio, traffico di droga, stupro, spionaggio e reati vaghi come *moharebeh* ("inimicizia verso Dio") e *ifsad fil arz* ("corruzione sulla terra"). Il reato di *moharebeh* è principalmente rivolto ad atti di insurrezione armata, in pratica però è applicato a casi in cui l'imputato non ha mai preso le armi ma presumibilmente era associato a organizzazioni vietate in Iran. Il campo di applicazione della pena di morte in Iran è rimasto esteso e inclusivo di reati non capitali, tra gli altri, "adulterio durante il matrimonio", "apostasia" e "sodomia", atti che non solo non soddisfano lo standard internazionale dei "reati più gravi" ma che non dovrebbero nemmeno essere considerati reati. Nel mese di maggio l'allora presidente Ahmadinejad ha firmato la legge per la revisione del Codice penale islamico che, tra l'altro, ha mantenuto la lapidazione come punizione per il "reato" di "adulterio".

La maggior parte dei condannati a morte sono stati accusati di reati connessi alla droga e processati in tribunali rivoluzionari. Tali procedimenti sono lontani dagli standard internazionali sul giusto processo, sono spesso a porte chiuse, a volte durano poche ore o addirittura minuti e i giudici hanno la facoltà di limitare agli imputati l'accesso agli avvocati. In tali tribunali non è nemmeno possibile ricorrere in appello così come stabilito dalla legge antidroga iraniana. In aprile e novembre rispettivamente, Danimarca e Irlanda hanno messo fine al sostegno finanziario per i programmi antidroga in Iran - il programma internazionale è coordinato dall'Ufficio delle Nazioni Unite contro la droga e il crimine - a causa delle preoccupazioni sull'aumento negli ultimi anni dell'uso della pena di morte per reati connessi alla droga. Le condanne a morte sono in genere imposte a seguito di procedimenti che violano le norme sul giusto processo.

Durante la fase di custodia cautelare, il detenuto viene spesso posto in isolamento, una detenzione che supera di frequente i limiti di tempo previsti dalla legge iraniana.

“Confessioni” sono spesso estorte sotto tortura e altri maltrattamenti, in diversi casi sono state trasmesse in televisione prima che il processo abbia avuto luogo. Sebbene i giudici riconoscano che gli imputati possono ritrattare tali “confessioni”, le accettano in ogni caso come prova. Di solito non vengono avviate indagini sulle accuse di tortura. Agli imputati viene spesso negata la possibilità di avere una rappresentanza legale di loro scelta.

Per quanto riguarda le esecuzioni, gli avvocati riferiscono di non essere informati in anticipo, nonostante il diritto iraniano prevede che essi debbano ricevere la notifica 48 ore prima dell'esecuzione di un cliente. Le famiglie dei prigionieri messi a morte non hanno sempre la possibilità di una visita finale o non sono a conoscenza della data dell'esecuzione, sia prima che dopo che ha avuto luogo. Spesso l'unica indicazione di un'esecuzione imminente è il trasferimento del detenuto in isolamento in una parte del carcere conosciuta anche come la “sala d'attesa dell'esecuzione”. Dopo l'esecuzione, a volte il corpo non viene restituito ai familiari, né questi sono informati sul luogo della sepoltura.

Amnesty International ha documentato numerosi casi in cui la pena di morte è stata apparentemente usata per reprimere attività dei rappresentanti politici e culturali delle minoranze etniche iraniane, come ahwazi arabi, azeri, baluci o minoranze curde.

Le autorità sono diventate sempre più sospettose nei confronti degli ahwazi arabi in seguito ai disordini scoppiati nel 2005 nella provincia del Khuzestan. Nel gennaio 2013 la Corte suprema ha confermato le condanne a morte di cinque membri della minoranza araba ahwazi: **Hadi Rashedi, Hashem Sha'bani Amouri, Mohammad Ali Amouri, Sayed Jaber Alboshoka e suo fratello Sayed Mokhtar Alboshoka**. I cinque erano stati arrestati, insieme ad altri tre uomini, all'inizio del 2011, in vista del sesto anniversario delle proteste del 2005, apparentemente in relazione alla loro organizzazione di attività culturali. Sono stati condannati a morte nel 2012 da un tribunale rivoluzionario, dopo essere stati accusati, tra gli altri reati, di “inimicizia verso Dio”. Prima del loro processo, **Hadi Rashedi e Hashem Sha'bani Amouri** hanno “confessato” durante un programma su una TV di stato. Il 7 dicembre del 2013, entrambi gli uomini sono stati trasferiti in un luogo sconosciuto dalla prigione Karoun di Ahvaz, nella provincia di Khuzestan<sup>58</sup>. Altri quattro uomini arabi ahwazi sono stati messi a morte a novembre o dicembre 2013, in seguito al trasferimento dal carcere di Karoun a un luogo sconosciuto, il 3 novembre.

In un fine settimana di ottobre, le autorità iraniane hanno eseguito 20 condanne a morte. Tra questi c'era **Habibollah Golparipour**, prigioniero politico appartenente alla minoranza curda. Era stato arrestato nel 2009 e condannato a morte nel 2010 in un processo durato appena cinque minuti con l'accusa di “inimicizia verso Dio” a causa di una sua presunta collaborazione con un gruppo armato fuorilegge, il Party For Free Life of Kurdistan. La sua famiglia non è stata informata in anticipo. Dopo l'esecuzione, le autorità si sono rifiutate di restituire il suo corpo.

Nel mese di marzo, il Relatore speciale delle Nazioni Unite per l'Iran ha espresso allarme per il tasso di esecuzioni, soprattutto in assenza di norme sul giusto processo, l'applicazione della pena capitale per i reati che non soddisfano gli standard per i “reati più gravi” e per il continuo ricorso alle esecuzioni in pubblico.<sup>59</sup> Nel mese di giugno, il Comitato delle Nazioni Unite sui diritti economici, sociali e culturali ha espresso la preoccupazione per il fatto che i rapporti sessuali consensuali tra persone dello stesso sesso sono criminalizzati e che le persone condannate possono ricevere la pena di morte.<sup>60</sup>

Un uomo iraniano-canadese, **Hamid Ghassemi-Shall**, è stato rilasciato a settembre ed è ritornato a Toronto in

ottobre. Hamid e suo fratello Alborz Ghassemi-Shall sono stati condannati a morte nel 2008 con accuse di spionaggio e collaborazione con il People's Mojahedin Organization of Iran, un partito politico messo al bando nel 1981. Hamid Ghassemi-Shall è stato condannato per aver ottenuto informazioni militari riservate da suo fratello che aveva in precedenza lavorato come ingegnere meccanico nell'esercito iraniano. Durante le sedute successive del processo, ai due uomini è stato negato regolare accesso a un avvocato di loro scelta, ne hanno ottenuto uno solo quando il caso è arrivato alla Corte suprema. Alborz Ghassemi-Shall è morto nella prigione di Evin a Teheran nel 2009 in circostanze poco chiare.

Nel mese di ottobre un uomo identificato come Alireza M., condannato per reati connessi alla droga, sembra sia sopravvissuto a 12 minuti di impiccagione nella prigione di Bojnourd nel nord-est dell'Iran. Un medico lo aveva dichiarato morto, ma quando la famiglia del detenuto è andato a raccogliere il suo corpo il giorno dopo stava ancora respirando. Nei giorni successivi, i giudici hanno dichiarato che l'uomo sarebbe stato messo a morte ancora una volta quando il personale medico avrebbe confermato il miglioramento del suo stato di salute. Tuttavia, il 23 ottobre l'Ayatollah Sadegh Larijani, capo della magistratura, ha dichiarato che Alireza M. poteva presentare domanda di grazia dalla Guida suprema.

Il 26 ottobre, Ebrahim Hamidi, il presidente della Corte suprema della provincia iraniana di Sistan-Baluchistan, ha annunciato che 16 persone erano state messe a morte in risposta a un attacco avvenuto il giorno prima vicino al confine con il Pakistan durante il quale un gruppo armato sunnita avrebbe ucciso 14 guardie di frontiera. Gli uomini uccisi erano stati condannati a morte alcuni anni prima, metà per la loro presunta appartenenza a un gruppo militante armato in quella provincia, l'altra metà per reati connessi alla droga. Nessuna giustificazione è stata data rispetto al fatto che gli uomini messi a morte erano già stati imprigionati.

Per il terzo anno consecutivo, un aumento delle esecuzioni è stato registrato in **Iraq**. Almeno 169 persone sono state messe a morte, con un incremento di oltre il 30% sul totale conosciuto per il 2012 (almeno 129), è il dato più alto dal 2003. Si ritiene che la stragrande maggioranza delle esecuzioni negli ultimi anni siano avvenute in seguito alle condanne ai sensi dell'articolo 4 della legge antiterrorismo, la legge 13 del 2005. Questo include un certo numero di cittadini di altri stati, prevalentemente arabi. La legge riguarda, in termini vaghi, atti come provocare, pianificare, finanziare, commettere o sostenere altri nel commettere atti di terrorismo. Il governo sostiene che la pena capitale sia necessaria per affrontare l'alto livello degli attacchi da parte di gruppi armati contro i civili. Non ci sono prove a sostegno della deterrenza della pena di morte per l'alto tasso di criminalità o per tali attacchi. La situazione della sicurezza nel paese è effettivamente peggiorata negli ultimi anni. Non hanno avuto luogo esecuzioni nella regione del Kurdistan iracheno dal 2008.

Amnesty International ha registrato almeno 35 condanne a morte in Iraq, tra cui una donna. La maggior parte sono state comminate per omicidio e altre uccisioni, ma alcune anche per reati non letali, come rapimento o "appartenenza a un gruppo terroristico". Il dato reale è probabilmente molto più alto, visto che molte condanne a morte non sono segnalate. Secondo un rapporto del ministero iracheno dei diritti umani pubblicato nei primi mesi dell'anno, le corti penali hanno comminato più di 2.600 condanne a morte tra il 2004 e il 2012, più di 280 all'anno in media. Le condanne a morte sono spesso comminate al termine di processi gravemente iniqui, durante i quali i detenuti non hanno accesso a un'adeguata assistenza legale. Le "confessioni" sono spesso estorte sotto tortura o altri maltrattamenti

che, secondo resoconti credibili, possono includere l'utilizzo di scosse elettriche in parti sensibili del corpo, essere sospesi attraverso le manette, subire percosse sulla pianta dei piedi con un cavo o con il calcio della pistola e l'uso di un trapano.

Nel mese di marzo, Amnesty International ha documentato 90 casi di condannati a morte in Iraq accusati di terrorismo le cui condanne sono state emesse in base a "confessioni" forzate.<sup>61</sup> Almeno 14 di questi 90 prigionieri sono stati messi a morte nel corso del 2013. Il cittadino saudita **'Abdullah 'Azzam Saleh Musfer al-Qahtani**, il cittadino iracheno **Ahmad Safa 'Abul'aziz 'Abdullah** e altri quattro cittadini iracheni sono stati condannati a morte nel marzo 2011 dalla Corte penale centrale irachena a Baghdad per un'incursione armata avvenuta due anni prima in un negozio di oreficeria a Baghdad durante la quale i proprietari furono uccisi. Le condanne di 'Abdullah 'Azzam Saleh Musfer al-Qahtani e Safa Ahmad 'Abul'aziz 'Abdullah sono state confermate dalla Corte d'appello e ratificate dalla presidenza irachena nel mese di settembre. Entrambi gli uomini sono detenuti nella prigione di massima sicurezza (al-Himaya al-Quswa) a Camp Justice (Mu'askar al-'Adala) a Baghdad. Gli altri quattro cittadini iracheni condannati con loro sono stati messi a morte il 2 aprile 2013. I sei uomini hanno inizialmente "confessato" di essere membri di al-Qaeda e di aver portato avanti la rapina per raccogliere fondi per l'organizzazione, ma in seguito hanno ritrattato queste affermazioni dicendo che erano state estorte sotto tortura e altri maltrattamenti. Prima della condanna, la tv al-Fayha ha trasmesso un'intervista a 'Abdullah 'Azzam Saleh Musfer al-Qahtani in cui ha "confessato" di aver commesso questo e altri reati. Nel febbraio 2013, ha raccontato a un avvocato che aveva subito gravi percosse, gli erano stati tirati i genitali, aveva avuto bruciature di sigarette e subito un'asfissia parziale con un sacchetto di plastica. Secondo il loro avvocato, uno degli uomini era in detenzione mentre l'altro non era in Iraq al momento della rapina nel negozio. Tuttavia, il giudice ha condannato gli imputati sulla base della loro "confessioni", ammesse come prove nonostante le accuse di tortura e coercizione in custodia cautelare.

In dichiarazioni rilasciate durante il mese di settembre e ottobre, il ministro iracheno della giustizia ha detto che tutte le condanne a morte sono riviste e confermate dalla Corte d'appello prima di essere eseguite. Tuttavia, la procedura, generalmente cartacea, non fornisce una vera e propria revisione, in quanto gli imputati si limitano a comunicazioni scritte e il giudice omette sistematicamente di impugnare le "confessioni" presumibilmente estorte sotto tortura e altri maltrattamenti e successivamente ritrattate. Centinaia di prigionieri sono rinchiusi nel braccio della morte, le loro sentenze sono state ratificate dal presidente concludendo così l'ultimo passo formale prima dell'esecuzione della condanna.<sup>62</sup>

Le esecuzioni sono spesso svolte in massa e in tempi molto brevi. L'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani ha dichiarato in reazione alla esecuzione di 21 prigionieri nello stesso giorno nel mese di aprile che il sistema giudiziario del paese è "troppo seriamente viziato da giustificare anche una limitata applicazione della pena di morte, per non parlare delle decine di esecuzioni alla volta. L'esecuzione di persone in massa come questa è oscena. È come la lavorazione degli animali in un macello."<sup>63</sup>

Secondo le informazioni del governo, almeno sette condanne a morte sono state comminate in **Giordania**, tutti i cittadini giordani sono stati condannati per omicidio, tra questi, una donna. Durante l'Esame periodico universale del Consiglio per i diritti umani nel mese di ottobre, la Giordania ha respinto le raccomandazioni per l'abolizione della pena di morte che chiedevano di ratificare il Secondo protocollo opzionale al Patto internazionale sui diritti civili e politici e di istituire una moratoria ufficiale sulle esecuzioni.

Il **Kuwait** ha ripreso le esecuzioni per la prima volta dal 2007, con l'impiccagione di cinque

uomini. Tre condannati per omicidio sono stati messi a morte il 1° aprile. Il 18 giugno, le sentenze capitali contro Hajjaj Al- Saadi, un egiziano condannato per aver violentato dei bambini, e un altro cittadino egiziano condannato per omicidio sono state eseguite. Nessuna delle persone messe a morte aveva la nazionalità kuwaitiana, uno era un Bidun ("senza" in arabo), membro della comunità della minoranza apolide in Kuwait. Nel paese, sono state comminate almeno sei nuove condanne a morte, tutte per omicidio. A novembre, la Corte suprema ha confermato la condanna a morte contro una donna kuwaitiana per l'omicidio di un lavoratore domestico filippino alle dipendenze della sua famiglia. La pena capitale in Kuwait spesso coinvolge i lavoratori migranti stranieri, sia come presunti colpevoli sia come vittime. Durante tutto l'anno, le autorità pakistane e indiane, tra le altre, sono intervenute a nome dei loro cittadini in Kuwait.

Nessuna condanna a morte è stata eseguita in **Libano** per il nono anno consecutivo. Amnesty International è in grado di riportare che nessuna sentenza capitale è stata comminata agli imputati presenti nel corso dei procedimenti giudiziari, ma che almeno sette condanne a morte sono state comminate da tribunali civili e militari in contumacia. Cinque persone sono state condannate a morte in relazione a un attentato dinamitardo nel 2008 - uno postumo - e due uomini sono stati condannati a morte per aver collaborato con Israele. L'ultima esecuzione registrata in Libano è stata nel 2004, e prima ancora nel 1998.

Nel mese di ottobre, l'allora ministro della Giustizia Shakib Qortbawi e il capo del Comitato per i diritti umani Michel Moussa del parlamento hanno parlato contro la pena di morte. Si riporta che il ministro abbia dichiarato: "Il diritto alla vita è superiore a ogni cosa. L'aspetto principale dei diritti umani è il diritto alla vita. Non vi è alcuna correlazione tra la pena di morte e la diminuzione del tasso di criminalità."<sup>64</sup> In base al diritto libanese, una condanna a morte deve essere approvata dal presidente, dal primo ministro e dal ministro della Giustizia.

Dopo una ripresa parziale dei lavori nel 2012, i tribunali civili e militari in **Libia** hanno comminato almeno 18 condanne a morte nel 2013, tutte in relazione a omicidi. La maggior parte erano per crimini commessi durante il conflitto armato del 2011, ma altri riguardavano casi ordinari come l'omicidio. Rimangono gravi preoccupazioni per i processi equi a causa della precaria situazione della sicurezza, l'intimidazione degli avvocati e la mancanza di controllo del governo centrale in tutto il paese.

La Corte d'appello di Misratah ha condannato a morte l'ex ministro dell'Istruzione, Ahmad Ibrahim il 31 luglio, insieme ad altri cinque uomini, quattro dei quali sono stati processati in contumacia. È stato il primo alto funzionario del governo del colonnello Mu'ammar al-Gheddafi a ricevere una condanna a morte. Nel mese di ottobre un tribunale penale di Tripoli ha incriminato il figlio del colonnello Gheddafi Saif al-Islam, l'ex capo dei servizi segreti Abdallah al-Senussi e altre 36 persone, tra cui ex funzionari, in relazione a presunti crimini commessi durante il conflitto armato del 2011. Questo è avvenuto nonostante la decisione a maggio della Corte penale internazionale di processare Saif al-Islam al-Gheddafi a L'Aia, Paesi Bassi. Tutti affrontano processi iniqui e un rischio reale di una condanna a morte.

Secondo le informazioni del governo, 10 condanne a morte sono state comminate in **Marocco/Sahara Occidentale** nel 2013 e 113 persone erano nel braccio della morte alla fine dell'anno. Nel mese di febbraio, il Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla tortura ha osservato che il regime carcerario e le condizioni fisiche erano particolarmente dure per quelli



nel braccio della morte, comprese restrizioni sulle visite familiari dovute alle lunghe distanze.  
<sup>65</sup> Durante lo stesso mese è stata creata una rete parlamentare interpartitica contro la pena di morte. Nel mese di novembre, i membri dell'opposizione nel parlamento marocchino hanno presentato un disegno di legge per abolire la pena di morte. Secondo quanto riferito, il disegno di legge dovrebbe sostituire la pena di morte nel codice penale e nel codice di giustizia militare con l'ergastolo, ma sarebbero escluse le richieste di clemenza.

Tre esecuzioni sono state eseguite nelle zone sotto la giurisdizione dell'**Autorità Palestinese** (AP) mentre sono state comminate almeno 14 condanne a morte in tutti i territori. In Cisgiordania, amministrata da un governo tecnico nominato dal presidente Mahmoud Abbas nel 2005, non hanno avuto luogo esecuzioni dalla nomina ma almeno una condanna a morte è stata comminata nel 2013 per collaborazione con l'esercito israeliano. Tre persone sono state messe a morte per impiccagione dall'amministrazione *de facto* di Hamas a Gaza, le esecuzioni sono avvenute nel complesso della polizia di Jawazat nella città di Gaza. Sono la metà rispetto al 2012, forse in risposta a una maggiore pressione internazionale. Il 22 giugno, due uomini condannati a gennaio di "collaborazione con il nemico" sono stati messi a morte in base alla legge penale rivoluzionaria palestinese del 1979, almeno uno di loro aveva riferito di aver confessato dopo essere stato torturato. Il 2 ottobre è stato inoltre messo a morte Hani Abu Alian, nonostante le gravi preoccupazioni circa l'equità del suo processo, comprese le accuse di essere stato torturato per "confessare" omicidio e stupro. Aveva meno di 18 anni quando avrebbe compiuto uno dei suoi presunti reati. Almeno 13 condanne a morte sono state comminate dai tribunali di Gaza per omicidio, ma in alcuni casi anche per collaborazione con i servizi segreti israeliani.

Secondo le informazioni del governo, sei condanne a morte sono state emesse in **Qatar**. In base a quanto riportato, tre di queste erano per omicidio e due per reati connessi alla droga.

Sono almeno 79 le esecuzioni registrate in **Arabia Saudita**, compresa quella di una donna. Questo andamento è in linea con gli anni precedenti (nel 2012 erano state almeno 79, nel 2011, almeno 82). In generale tutte le condanne a morte sono annunciate dalla Agenzia di stampa saudita ufficiale poco dopo essere state eseguite, tuttavia, si hanno informazioni credibili che riportano almeno un'esecuzione segreta in questo paese. In alcuni casi le famiglie non sono informate dell'esecuzione del proprio caro. Le condanne a morte sono state eseguite tramite decapitazione o fucilazione, spesso in pubblico. Il 21 maggio, cinque uomini yemeniti sono stati decapitati e crocifissi nella città di Jizan, di fronte alla locale università dove gli studenti stavano affrontando gli esami. Le immagini dei social media sembra mostrassero cinque corpi decapitati appesi a un palo orizzontale con la testa avvolta in sacchetti appesi accanto a loro.

Oltre la metà delle condanne a morte sono state eseguite per il reato di omicidio. Tuttavia, almeno 35 persone sono state messe a morte per reati non letali: almeno 25 per reati connessi alla droga - aumentate per il terzo anno consecutivo - e altre per rapina a mano armata. Un uomo è stato messo a morte per "adulterio". I rapporti sessuali tra adulti consenzienti non dovrebbero essere considerati un reato in nessun modo e tanto meno prevedere la pena capitale.

Amnesty International ha registrato l'imposizione di almeno sei condanne a morte in Arabia Saudita, anche nei confronti di due donne. Il numero reale è probabilmente molto più alto.

Le autorità in Arabia Saudita violano abitualmente gli standard internazionali sul giusto processo e sulle garanzie per gli imputati, i quali, in molti casi, non sono informati dei progressi dei procedimenti giudiziari nei loro confronti. Si riporta che in alcuni casi durante la custodia cautelare i sospettati sono stati duramente picchiati durante gli interrogatori, privati di cibo e acqua, privati del sonno, costretti a rimanere in piedi per 24 ore per firmare “confessioni”. Si riporta che addetti alla sicurezza abbiano minacciato gli imputati e le loro famiglie con punizioni fisiche se avessero ritirato le loro “confessioni” durante il processo. I processi capitali sono spesso tenuti in segreto, durano solo poche ore e agli imputati non è concessa assistenza o rappresentanza legale in tutte le diverse fasi di detenzione e processo.

Nel mese di dicembre, la Corte suprema ha ordinato di fermare il procedimento a carico di **Mabruk bin Ali al-Sai'ari** e ancora una volta ha rinviato il caso al riesame da parte del Tribunale di Najran. I suoi rappresentanti si erano lamentati del fatto che nei fascicoli fossero inclusi informazioni e testimonianze falsificate. Mabruk bin Ali al-Sai'ari non è stato assistito da un avvocato durante tutto l'interrogatorio in custodia cautelare, durante la quale è stato torturato, né durante una qualsiasi fase del suo processo. Nel 2007 e di nuovo nel 2012 era stato condannato a morte per rapina a mano armata e omicidio, sulla base di testimonianze contraddittorie fornite da un testimone e le dichiarazioni giurate di quattro parenti maschi della vittima. Ogni parente ha giurato 13 volte, per un totale collettivo di 52 giuramenti, anche se nessuno di loro aveva assistito al presunto crimine.

La pena di morte è usata in modo sproporzionato contro cittadini stranieri, soprattutto lavoratori migranti provenienti da paesi poveri e in via di sviluppo di Asia e Africa. Nel 2013, almeno 37 cittadini stranieri sono stati messi a morte. Secondo i dati raccolti da Amnesty International, di almeno 2017 persone messe a morte in Arabia Saudita tra il 1985 e il 2013, almeno 991 erano cittadini stranieri, quasi la metà. Ai cittadini stranieri con poca o nessuna conoscenza della lingua araba - la lingua degli interrogatori e delle udienze preliminari - sono spesso negate adeguate strutture di interpretariato. L'Arabia Saudita ha nuovamente messo a morte individui per i crimini presumibilmente commessi sotto i 18 di età, come nel 2007 e nel 2009, in violazione del diritto internazionale. Nel mese di marzo due uomini che avevano meno di 18 anni al momento dell'arresto sono stati fucilati in una piazza pubblica a Abha.

Nel mese di gennaio è stata decapitata la lavoratrice domestica dello Sri Lanka **Rizana Nafeek**. Quando aveva 17 anni, avrebbe ucciso un bambino affidato alle sue cure. Rizana Nafeek non ha avuto accesso a un avvocato né durante il suo interrogatorio prima del processo, né durante il suo processo nel 2007, durante il quale non le è stato permesso di presentare il suo certificato di nascita o altro titolo che dimostrasse la sua età alla corte. Ha sostenuto di esser stata costretta a firmare una “confessione” sotto costrizione a seguito di una aggressione fisica. La “confessione” è stata ritrattata in seguito. L'uomo che ha tradotto la sua dichiarazione non era in grado di tradurre adeguatamente dal tamil all'arabo. L'interprete ha lasciato l'Arabia Saudita poco dopo. Prima dell'esecuzione di Rizana Nafeek, il presidente dello Sri Lanka Mahinda Rajapaksa si era appellato al re saudita affinché esercitasse un atto di clemenza.

Durante il 2013, il conflitto armato interno tra governo e forze di opposizione in **Siria** è proseguito portando con sé migliaia di morti violente, molte delle quali di civili. La pena di morte è rimasta in vigore ma non è stato possibile confermare le condanne a morte comminate, né se queste siano state eseguite dallo stato.<sup>66</sup>

Secondo quanto riportato dai mezzi di comunicazione, almeno cinque condanne a morte sono

state comminate in **Tunisia** nel 2013, tutte per omicidio. Successivi progetti per una nuova costituzione non vietano la pena di morte, disponendo che “il diritto alla vita è sacro e non può essere violato se non nei casi gravi previsti dalla legge”.<sup>67</sup> Durante il processo di elaborazione, il presidente Moncef Marzouki aveva espresso la sua opposizione alla pena di morte, sostenendo che non è un deterrente per il crimine, che errori giudiziari irrevocabili erano stati commessi e che era stata usata per sopprimere l'opposizione politica.

Contrariamente ai due anni precedenti, nessuna esecuzione è stata registrata negli **Emirati Arabi Uniti** nel 2013.<sup>68</sup> Sono state comminate almeno 16 condanne a morte, il valore più basso registrato dal 2009. La maggior parte delle condanne è stata emessa per il reato di omicidio, una condanna a morte è stata emessa per lo stupro di un bambino mentre è nota una sola condanna comminata per traffico di droga, una diminuzione significativa rispetto agli ultimi due anni in cui circa un terzo delle condanne era comminato per reati connessi alla droga. Durante tutto l'anno la Corte d'appello di Abu Dhabi ha commutato un certo numero di sentenze capitali in periodi di detenzione, in particolare nei casi di omicidio e reati connessi alla droga. Come nel 2012, circa la metà delle sentenze è stata emessa a carico di cittadini stranieri, che costituiscono oltre l'80% della popolazione.

A febbraio, la Corte suprema degli Emirati Arabi Uniti ha stabilito che nei casi di ergastolo o pena capitale gli imputati devono avere un avvocato in primo grado e quando ricorrono in appello. Nel mese di dicembre, il giudice capo della Corte penale di primo grado, Saeed Abdul Baseer, ha chiesto modifiche alle procedure legali, anche nei casi che potrebbero portare alla pena di morte. Egli ha osservato che circa l'85 % dei casi di omicidio sono il risultato di liti e le morti non erano quindi intenzionali. Inoltre, la polizia avrebbe spesso oltrepassato i confini legali durante gli interrogatori di sospettati.

Secondo il ministero degli interni dello **Yemen**, almeno 13 sentenze capitali sono state eseguite nel paese, il valore più basso registrato dal 2008. Sono state comminate almeno tre nuove condanne a morte. Tutte le condanne sono state emesse a carico di yemeniti per il reato di omicidio. Le autorità hanno adottato misure per ridurre l'ambito di applicazione della pena di morte e ripristinato un comitato di esperti in medicina legale per valutare i potenziali imputati minorenni per i quali vi è un dubbio sulla loro età al momento del presunto reato. Nel mese di febbraio il presidente ha ordinato la sospensione delle esecuzioni in tutti questi casi. Alcune esecuzioni sono state fermate pochi giorni prima di essere programmate, al fine di verificare le età dei detenuti. Tuttavia, in alcuni casi le autorità locali sono andate avanti con le esecuzioni. I minorenni continuano a essere a rischio di esecuzione, in gran parte a causa della mancanza di certificati di nascita, adeguata formazione dei magistrati e buone pratiche per la determinazione dell'età.

**Muhammad Abdul Karim Muhammad Haza'a** è stato messo a morte il 9 marzo, nella città sud-occidentale di Ta'izz. Era stato inizialmente condannato come minorenne nel 2000 a una pena detentiva per aver ucciso un uomo nel 1999, ma successivamente la sua condanna è stata convertita in pena di morte. Pochi giorni prima dell'esecuzione, il procuratore generale ha firmato una richiesta presentata dall'avvocato di Muhammad Haza'a che avrebbe garantito automaticamente il rinvio del suo caso ai tribunali competenti per una revisione della sua età al momento del presunto reato e per verificare la rivendicazione che l'omicidio sia avvenuto per legittima difesa. Ma quando l'avvocato si è rivolto personalmente al procuratore di Ta'izz il 6 marzo con il documento firmato, a quanto pare questi si è rifiutato di considerarlo e ha solo ritardato l'esecuzione di due ore.

## AFRICA SUBSAHARIANA

Gli sviluppi in Africa Subsahariana mostrano un quadro misto. Ci sono state esecuzioni solo in una piccola minoranza di paesi e sono state riportate condanne a morte in poco più della metà dei paesi della regione. Tuttavia, la Nigeria ha ripreso le esecuzioni e c'è stato un incremento del numero di esecuzioni in Somalia.

Diversi paesi sembrano andare verso l'abolizione. In Benin, Ghana, Liberia e Sierra Leone processi di revisione della Costituzione in corso hanno creato concrete opportunità per l'abolizione definitiva della pena capitale. In Benin e nelle Comore si stanno considerando alcune bozze di codice penale che abolirebbero la pena di morte. La Repubblica Centrafricana e la Repubblica del Congo hanno accettato le raccomandazioni ricevute nel corso dell'Esame periodico universale del Consiglio per i diritti umani di abolire la pena di morte e ratificare il Secondo protocollo opzionale al Patto internazionale sui diritti civili e politici. Il Patto è stato ratificato dalla Guinea-Bissau e firmato dall'Angola. I ministri della Giustizia in Tanzania e Zimbabwe hanno rilasciato dichiarazioni in favore dell'abolizione. Tuttavia, la pena di morte è mantenuta nella Costituzione adottata in Zimbabwe.

### ESECUZIONI E CONDANNE A MORTE IN AFRICA SUBSAHARIANA

Almeno 64 esecuzioni hanno avuto luogo in cinque paesi: Botswana (1), Somalia (34+; Governo di transizione federale: 15+, Puntland: 19+), Sudan del Sud (4+) e Sudan (21+) e sono riprese in Nigeria (4), con le prime esecuzioni rese note dal 2006. Questo rappresenta un aumento di oltre la metà rispetto al 2012, quando erano state riportate 41 esecuzioni (sempre in cinque paesi) e tale aumento è dovuto soprattutto al numero elevato di esecuzioni registrate in Somalia nel 2013.

Amnesty International ha riferito almeno 423 condanne a morte in 19 paesi: Burkina Faso (1+), Etiopia (8+), Gambia (4), Ghana (14), Kenya (11+), Lesotho (1+), Liberia (1), Mali (7+), Mauritania (2+), Niger (12), Nigeria (141+), Repubblica Democratica del Congo (26+), Sierra Leone (1), Somalia (117+; Governo di transizione federale: 8+, Puntland: 81+, Somaliland: 28+), Sudan del Sud (16+), Sudan (29+), Tanzania (7+), Zambia (9+) e Zimbabwe (16).

Il numero complessivo di condanne a morte confermate nella regione sembra essere leggermente diminuito dalle 449 del 2012 (erano 254 nel 2011) sempre in 19 paesi (erano 25 nel 2011) e questo nonostante le condanne a morte in Nigeria e Somalia sono molte di più rispetto al 2012. Il quadro che emerge è quello di sviluppi opposti, in cui una piccola minoranza di paesi della regione ha aumentato l'uso della pena di morte - sia condanne che esecuzioni - mentre la maggior parte la sta utilizzando molto di meno. Tre paesi, Nigeria, Somalia e Sudan, contano oltre il 90% di tutte le esecuzioni e i due terzi di tutte le condanne a morte segnalate.

La maggior parte delle condanne a morte sono comminate per omicidio, anche se il campo di applicazione della pena di morte secondo le leggi di molti paesi è particolarmente esteso e include crimini come rapine a mano armata (Kenya, Nigeria, Sudan) e stupro (Somalia), reati che non implicano omicidi intenzionali e che quindi non soddisfano la soglia dei reati capitali

secondo gli standard internazionali. Le preoccupazioni sul giusto processo nel 2013 hanno riguardato le condanne a morte comminate da tribunali militari (Repubblica Democratica del Congo, Somalia) o in seguito a processi in contumacia (Burkina Faso, Somalia) e la limitata disponibilità e qualità di avvocati d'ufficio per accusati indigenti (Kenya, Sudan del Sud).

In **Benin** non sono state comminate condanne a morte per il terzo anno consecutivo, ma tredici persone restano nel braccio della morte. L'abolizione della pena di morte è contenuta nella bozza della Costituzione e l'Assemblea nazionale ha già abrogato le disposizioni per la pena di morte dal Codice di procedura penale nel 2012, dopo che il paese aveva ratificato il Secondo protocollo opzionale nello stesso anno. Si sta considerando, inoltre, una revisione dello stesso Codice penale per eliminare definitivamente tutte le disposizioni in merito.

Il **Botswana** è l'unico paese dell'Africa del Sud che ancora esegue condanne a morte, e ha fatto questo sempre negli ultimi anni con l'eccezione del 2011. Il 27 maggio Orelesitse Thokamolelo è stato messo a morte nella prigione centrale di Gaborone. Era stato condannato a morte nel 2010 per l'omicidio di sei familiari avvenuto nel 2008. La Corte d'appello ha respinto un ultimo ricorso ad aprile e, secondo Ong locali e mezzi di comunicazione, il suo avvocato non è stato informato in anticipo del momento in cui il suo cliente sarebbe stato messo a morte. Durante l'anno, in altri sei casi, la Corte d'appello ha commutato condanne a morte o ribaltato sentenze. Cinque persone restano nel braccio della morte. Il metodo di esecuzione è l'impiccagione. È consuetudine in Botswana che non siano restituiti i corpi dei condannati alle famiglie, ma che vengano seppelliti nel terreno della prigione.<sup>69</sup>

A ottobre, l'Alta corte di Francistown nel caso di *Rodney Masoko*<sup>70</sup> ha dichiarato che la sezione 203 del Codice penale è incostituzionale, in quanto va troppo oltre nel limitare il potere del giudice. Secondo la legge, la pena di morte per omicidio può essere evitata solo se è possibile dimostrare delle circostanze attenuanti, ma non è permessa un'ulteriore personalizzazione della pena, per esempio basata altri fattori che potrebbero mitigarla.

Come conclusione del suo Esame periodico universale del Consiglio per i diritti umani, svolto il 25 gennaio, il Botswana ha accettato le raccomandazioni di tenere un dibattito pubblico sulla pena di morte "in cui tutti gli aspetti della questione dovranno essere evidenziati in modo completo e comprensivo" e di fornire nel frattempo informazioni alle famiglie coinvolte, in modo che possano conoscere in anticipo la data di esecuzione dei loro cari. Tuttavia, ha respinto le raccomandazioni di prendere in considerazione l'abolizione della pena di morte o una moratoria sul suo utilizzo, di ratificare il Secondo protocollo opzionale e di migliorare la trasparenza dei procedimenti di clemenza nei casi capitali.

Almeno una nuova condanna a morte è stata emessa in **Burkina Faso** nel corso dell'anno, dopo che nel 2012 non ne era stata pronunciata alcuna. A febbraio, la Corte d'appello nella sessione di Bobo Dioulasso ha condannato a morte un uomo in contumacia per l'omicidio nel 1996 di una donna accusata di "stregoneria". Come parte del suo Esame periodico universale del Consiglio per i diritti umani, condotto in aprile, il Burkina Faso ha accettato la raccomandazione di rendere il proprio codice penale conforme al divieto della pena di morte per i minorenni autori di reati, ma ha sottolineato che l'attuale opinione nazionale non sostiene l'abolizione.

Dopo il suo Esame periodico universale del Consiglio per i diritti umani di maggio, il **Camerun**

ha respinto le raccomandazioni di abolire la pena di morte e di ratificare il Secondo protocollo opzionale. In questo contesto il governo ha osservato che, nonostante la pena di morte non sia di fatto applicata, la legge è rimasta in vigore come espressione dell'opinione nazionale e per il suo "effetto deterrente". Nonostante ciò, anche in assenza di applicazione individuale, la clemenza è stata esercitata automaticamente in tutti i casi.

Nessuna condanna a morte è stata comminata in **Ciad** nel 2013. Durante il suo Esame periodico universale del Consiglio per i diritti umani il 29 ottobre, la delegazione del Ciad ha promesso di esaminare le raccomandazioni per l'abolizione della pena di morte per tutti i reati, di ratificare il Secondo protocollo opzionale e di fornire risposte entro e non oltre la 25ª sessione del Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite prevista per marzo 2014. Le ultime esecuzioni note hanno avuto luogo nel 2003.

Il governo delle **Comore** ha riferito alle Nazioni Unite nel mese di novembre di aver presentato all'Assemblea nazionale un disegno di legge che modifica il Codice penale e il Codice di procedura penale, con inclusa l'abolizione della pena di morte.<sup>71</sup> Il governo ha anche dichiarato che 10 individui riconosciuti colpevoli di omicidio e reati simili erano in carcere, ma che è stata osservata una moratoria sulla pena di morte. L'ultima esecuzione risale al 1997.

Nella **Repubblica Democratica del Congo**, sono state segnalate almeno 26 nuove condanne a morte. La maggior parte sono state comminate da tribunali militari per reati tra cui omicidio, possesso di armi e "cospirazione", due sono state emesse da tribunali civili per omicidio. Nel mese di dicembre un tribunale a Goma, nella parte orientale del paese, ha imposto condanne a morte in relazione al conflitto nel Nord Kivu. L'ultima esecuzione nota ha avuto luogo nel gennaio 2003. Le condanne a morte sono generalmente commutate in ergastolo.

In **Eritrea**, la maggioranza dei detenuti sotto processo non segue una procedura specifica in quanto non esiste un sistema giudiziario funzionante. Informazioni ufficiali sull'uso della pena di morte sono molto difficili da ottenere. In questo contesto, non sono state segnalate esecuzioni ufficiali o condanne a morte durante l'anno.<sup>72</sup> Tuttavia, ci sono state molte segnalazioni di decessi in detenzione a seguito di torture, precarie condizioni carcerarie o negazione di cure mediche.

In **Etiopia**, sono state emesse almeno otto condanne a morte, le prime registrate dal 2010. Sarebbero state imposte dall'Alta corte federale nei confronti di presunti membri di un gruppo di ribelli per l'omicidio del personale di sicurezza e di civili nella regione della Gambella, in Etiopia occidentale, nel 2012. Una generale mancanza di trasparenza del governo e le restrizioni legali sul lavoro delle Ong per i diritti umani, comportano che le informazioni sull'uso della pena di morte siano molto difficili da ottenere.

Nessuna nuova esecuzione si è verificata in **Gambia**, che aveva ripreso le esecuzioni nel 2012, dopo quasi tre decenni. Nel settembre 2012, il presidente Yahya Jammeh aveva annunciato una moratoria "con riserva" delle esecuzioni, che sarebbe stata "annullata automaticamente" se i tassi di criminalità fossero aumentati. Tre uomini e una donna sono stati condannati a morte, tutti cittadini del Gambia condannati per omicidio. In una intervista ai mezzi di comunicazione nel mese di agosto il presidente Jammeh ha giustificato il mantenimento della pena di morte definendola una "legge divina" e ha dichiarato che non

perdonerà nessun condannato a morte, annullando di fatto il diritto degli imputati a chiedere clemenza secondo il diritto internazionale.<sup>73</sup>

I corpi dei sette cittadini del Gambia e dei due senegalesi messi a morte ad agosto 2012 non sono stati restituiti alle famiglie per la sepoltura, né il luogo dove sono sepolti è stato comunicato durante l'anno. L'Imam Baba Leigh, che era stato detenuto illegalmente per più di cinque mesi dopo aver pubblicamente condannato le esecuzioni, è stato rilasciato nel mese di maggio.

In **Ghana**, sono state emesse 14 condanne a morte nei confronti di cittadini ghanesi per il reato di omicidio. Secondo le informazioni del governo, 146 persone sono nel braccio della morte, tra cui quattro donne e due cittadini stranieri. Il Ghana sembra allontanarsi ulteriormente dalla pena di morte, con una riduzione delle condanne a morte comminate dai tribunali e la commutazione in ergastolo di 33 sentenze capitali da parte del presidente John Mahama il 1° luglio. Una Commissione per l'implementazione sta lavorando alle raccomandazioni della Commissione di revisione costituzionale, comprese quelle per l'abolizione della pena di morte.

Come conclusione del suo Esame periodico universale del Consiglio per i diritti umani del 14 marzo, il governo ha accettato di mettere a referendum presto tutte le raccomandazioni della Commissione di revisione costituzionale approvate dal governo, che richiedono modifiche della Costituzione, compresa l'abolizione della pena di morte. Tuttavia, ha respinto le raccomandazioni di abolire la pena capitale, di istituire una moratoria sulle esecuzioni e di ratificare il Secondo protocollo opzionale. Il Ghana ha spiegato che la questione della pena di morte può essere affrontata solo attraverso un referendum e che le decisioni su una moratoria o l'abolizione non potevano essere prese prima della votazione. A conclusione della sua visita in Ghana nel mese di novembre, il Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla tortura ha espresso preoccupazione per il fatto che le condizioni dei detenuti nel braccio della morte fossero peggiori rispetto a quelle degli altri detenuti.<sup>74</sup>

Almeno 11 condanne a morte sono state comminate in **Kenya**, anche per reati non letali quali il furto d'auto con rapina. Tuttavia, il numero reale è probabilmente molto più alto e le Ong hanno riferito che, solo nel 2012, erano state emesse almeno 575 condanne a morte.<sup>75</sup> Sembra che persone indigenti accusate di reati capitali siano state condannate a morte al termine di processi iniqui e che la qualità della rappresentanza legale finanziata dallo stato sia spesso molto scarsa.

In base al Codice penale, i reati di omicidio, tradimento, furto con violenza, tentata rapina, e "mettere in atto il giuramento di commettere un reato capitale" comportano la pena di morte con mandato obbligatorio. Mentre la Corte d'appello nel 2010 ha dichiarato incostituzionale la pena di morte con mandato obbligatorio per omicidio, l'Alta corte ha successivamente preso decisioni contraddittorie in materia.<sup>76</sup> Nel mese di ottobre un altro ramo della Corte d'appello ha deciso che la pena di morte con mandato obbligatorio dovrebbe continuare a essere applicata fino a quando il parlamento non deciderà di modificare lo statuto.<sup>77</sup>

Il Comitato contro la tortura, nell'esaminare il rapporto sul Kenya a maggio, è rimasto perplesso per la situazione di incertezza giuridica a seguito di sentenze diverse e per l'alto numero di condanne a morte anche per reati non letali. Ha rilevato che più di 1.600 persone

sono state condannate a morte, nonostante la commutazione presidenziale del 2009 di tutte le condanne a morte allora esistenti, oltre 4.000.<sup>78</sup>

Almeno una condanna a morte è stata comminata in **Lesotho**, per omicidio plurimo.<sup>79</sup>

In **Liberia**, un uomo è stato condannato a morte per omicidio e stupro nel mese di giugno. Durante una visita dei funzionari dell'Unione europea alla Corte suprema nel mese di ottobre, i giudici hanno sottolineato come non possano deliberare contro la pena di morte a meno che le leggi della Liberia, compresa la Costituzione che era in corso di revisione, non siano modificate dal legislatore. Nello stesso mese il presidente ad interim della Commissione nazionale indipendente sui diritti umani, Boakai Dukuly, ha sottolineato la necessità di abolire la pena di morte.

Secondo le Ong locali, 29 persone sono nel braccio della morte in **Malawi**. Nel mese di gennaio, il Procuratore generale Antonio Kamanga ha giustificato il suo mantenimento affermando che la pena di morte abbia il sostegno della maggioranza dei malawiani.

Almeno sette condanne a morte sono state emesse in **Mali** nel 2013, tutte per omicidio. La pena di morte è prevista per diversi reati nel Codice penale, tra cui, dal 2007, quelli relativi al terrorismo. Durante il suo Esame periodico universale del Consiglio per i diritti umani nel gennaio 2013, il Mali ha dichiarato che un disegno di legge per l'abolizione era stato presentato all'Assemblea nazionale dal 2008 e che le condanne a morte sono state sistematicamente commutate in ergastolo. Tuttavia, l'analisi del disegno di legge è stata rinviata a tempo indeterminato a causa della tensione sociale che la questione ha provocato e per lo stato di transizione in cui versa il paese. Sono state respinte le raccomandazioni che sollecitavano alla ratifica del Secondo protocollo opzionale. Le elezioni presidenziali e parlamentari della seconda metà del 2013 sembrano porre fine alla instabilità causata dal conflitto armato che ha avuto inizio nel gennaio 2012.

Almeno due condanne a morte sono state emesse in **Mauritania**, entrambe per omicidio. Secondo le informazioni del governo, 72 persone sono nel braccio della morte, la maggior parte per omicidio, rapina e terrorismo. Nel mese di ottobre, il Comitato per i diritti umani ha espresso preoccupazione per il fatto che l'omosessualità sia un reato capitale e che nel 2011 sono state imposte condanne a morte a imputati minorenni.<sup>80</sup> Come il Comitato contro la Tortura durante il proprio rapporto a maggio,<sup>81</sup> anche il Comitato per i diritti umani ha raccomandato la ratifica del Secondo protocollo opzionale. Durante la revisione, il governo ha dichiarato che tale questione era stata oggetto di studio e che la Corte d'appello, su richiesta del procuratore generale, aveva commutato le sentenze capitali di minorenni a pene detentive.

Le esecuzioni sono riprese in **Nigeria** il 24 giugno, quando quattro uomini sono stati messi a morte nella prigione di Benin City, nello stato meridionale di Edo. Le esecuzioni sono state le prime dal 2006. Le sentenze sono state eseguite senza informare i familiari in anticipo e, secondo gli avvocati difensori, mentre c'erano appelli in corso. I corpi non sono stati restituiti alle famiglie, né è stato reso noto il luogo dove sono stati sepolti. Una settimana prima, alla Festa del Papà, il Presidente Goodluck Jonathan aveva invitato i governatori a firmare gli ordini di esecuzione per i detenuti nel braccio della morte. Nel 2011 il governo federale aveva confermato che era in atto una moratoria sulle esecuzioni in Nigeria, ma nel 2012 essa



è stata definita come “volontaria”.

Nel 2013, sono state comminate almeno 141 condanne a morte, la maggior parte per omicidio, ma anche per altri reati come rapina a mano armata. Nel mese di settembre, alcuni soldati sono stati accusati di tradimento e condannati a morte da una Corte militare per presunti legami con Boko Haram. Secondo le informazioni del governo, almeno 1.233 prigionieri sono stati condannati a morte a partire da settembre. La Nigerian Prison Services ha dichiarato alla fine dell'anno che 20 donne erano nel braccio della morte.<sup>82</sup>

In Nigeria le persone accusate sono generalmente giudicate secondo le leggi statali e gli ordini di esecuzione devono essere firmati da governatori. Le prigioni - e ogni esecuzione - sono amministrate dal governo federale. La pena di morte è obbligatoria per omicidio, rapina a mano armata e in alcuni casi di tradimento. La proposta di considerare il rapimento come un reato capitale è diventata legge negli stati di Bayelsa, Edo e Delta. Nel mese di giugno, i procuratori generali degli stati di Edo e Delta hanno discusso sull'effetto deterrente della pena capitale, rilevando che l'esistenza di tale pena in Nigeria non ha scoraggiato le persone dal commettere omicidi o altri reati.<sup>83</sup> Nel mese di ottobre, il governatore Kayode Fayemi dello stato di Ekiti ha commutato due condanne a morte in ergastolo.

Il 24 giugno **Thankgod Ebhos** è stato trascinato al patibolo nella prigione di Benin con gli altri quattro uomini che dovevano essere impiccati; l'uomo è sfuggito all'esecuzione solo perché, all'ultimo momento, le autorità della prigione si rese conto che la sua condanna a morte prevedeva un plotone di esecuzione. Thankgod Ebhos è stato nel braccio della morte per oltre 17 anni, condannato per rapina a mano armata per un furto d'auto in cui, secondo la sentenza, la vittima era stata gravemente ferita ma sopravvisse. Thankgod Ebhos è stato condannato a morte da un tribunale speciale per rapine e armi da fuoco di Kaduna, nel 1995, sette anni dopo il suo arresto. Gravi preoccupazioni sono state sollevate circa la correttezza dei tribunali speciali istituiti in Nigeria durante il regime militare che durò fino al 1999. Questi tribunali negavano agli imputati il diritto a ricorre in appello.

Il figlio di Thankgod Ebhos, Ebhodaghe Solomon, ha raccontato ad Amnesty International che ha saputo che il padre stava per essere messo a morte solo quando un giornale locale ha riportato la notizia delle esecuzioni. “Non ci hanno chiamato. Non gli hanno nemmeno chiesto se c'era qualcuno che potevano contattare. Stavano quasi per ucciderlo in segreto”, ha detto Solomon.<sup>84</sup> Nel mese di luglio la Ong *Avocats Sans Frontières* (Francia) ha presentato un ricorso alla Corte di giustizia dell'Ecovas, richiedendo un'ingiunzione contro l'esecuzione di Thankgod Ebhos.<sup>85</sup>

A febbraio un tribunale speciale è stato istituito in **Senegal** per processare - senza ricorrere alla pena di morte - l'ex presidente del Ciad Hissène Habré, accusato di aver commesso gravi violazioni dei diritti umani mentre era in carica nel 1980. Hissène Habré era stato condannato a morte in contumacia in Ciad nel 2008 per aver pianificato un colpo di stato. Durante un incontro con Amnesty International a dicembre, il ministro della Giustizia Sidiki Kaba ha affermato che la pena di morte non sarà reintrodotta in Senegal, nonostante gli appelli di parlamentari, e che il Senegal ratificherà il Secondo protocollo opzionale nel prossimo futuro. Lo stesso mese, parlando della morte di Nelson Mandela, Sidiki Kaba ha detto che “la pena di morte è qualcosa che dovrebbe essere bandita dai tribunali.”<sup>86</sup>

In **Sierra Leone**, è stata emessa una condanna a morte, la prima dal 2011. Un uomo è stato condannato per omicidio nel mese di settembre ed è l'unica persona attualmente nel braccio

della morte a seguito di indulti presidenziali che ci sono stati nei due anni precedenti. Come parte del processo di revisione costituzionale in corso, un Comitato sui diritti umani sta valutando l'abolizione della pena di morte.

Almeno 34 condanne a morte sono state eseguite e almeno 117 sentenze capitali sono state emesse in **Somalia**.<sup>87</sup> Almeno 15 le condanne a morte eseguite sotto l'autorità del Governo federale di transizione, dove sono state emesse almeno otto sentenze capitali, nonostante il voto a favore per la risoluzione sulla moratoria approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite a dicembre 2012. Almeno nove soldati sono stati messi a morte, otto condannati dai tribunali militari per aver ucciso ufficiali dell'esercito e civili e uno per stupro. Nel mese di agosto, un membro del gruppo armato islamista al-Shabab è stato messo a morte dopo che un tribunale militare lo aveva ritenuto colpevole di aver ucciso un giornalista radiofonico nel 2013. Le sentenze capitali a Mogadiscio sono di solito eseguite mediante fucilazione nell'area della accademia di polizia. Inoltre nel mese di agosto, un altro membro di al-Shabab è stato pubblicamente messo a morte nel Beled Weyne nella Somalia centrale dopo essere stato condannato per omicidio.

Nella regione semi-autonoma del Puntland, nel nord della Somalia, sono state eseguite almeno 19 condanne a morte e comminate almeno 81 sentenze capitali. Nel mese di febbraio, 12 persone sono state condannate a morte dopo che un giudice militare le aveva dichiarate colpevoli dell'omicidio di un importante accademico islamico nel 2011. Sei di questi 12 condannati, tra cui il leader di al-Shabab Ahmed Godane, erano stati processati in contumacia. C'erano altri colpevoli in quel caso, circa 13 persone, tra cui una donna, le cui sentenze sono state eseguite in Bossaso nel mese di aprile. I resoconti dei mezzi di comunicazione suggeriscono che è morto anche un soldato del Puntland durante l'esecuzione, dopo essere stato colpito da proiettili vaganti. Secondo la legge del Puntland, tutti i casi di terrorismo sono giudicati da tribunali militari. Nel mese di ottobre, due etiopi, una donna e un uomo, sono stati condannati a morte in Bossaso per l'omicidio del marito della donna. Almeno 28 condanne a morte sono state riportate nell'autoproclamata Repubblica del Somaliland, tutte per omicidio.

Almeno quattro sentenze capitali sono state eseguite in **Sudan del Sud**, nonostante il voto a favore della risoluzione sulla moratoria all'Assemblea generale delle Nazioni Unite del dicembre 2012. Due soldati sono stati impiccati nella capitale, Juba, il 12 novembre, dopo essere stati giudicati colpevoli di omicidio. Due ulteriori esecuzioni hanno avuto luogo a Wau, nel nord-ovest del paese il 18 novembre. Tutte le esecuzioni si sono svolte in segreto. Secondo le Ong locali, il governo non ha informato le famiglie in anticipo né ha rilasciato dettagli delle persone messe a morte in seguito alle esecuzioni. Informazioni sulle condanne a morte e sulle esecuzioni non sono divulgate e il numero reale per entrambe potrebbe essere molto più alto.

Sono state comminate almeno 16 condanne a morte. Nel mese di giugno, 11 uomini sono stati condannati a morte a Wau per omicidio. Lo stesso mese, i governatori degli stati di Lakes, Warrap e Unity hanno deciso di rendere un reato capitale il contrabbando di bestiame. La pena di morte è usata in Sudan del Sud nonostante le debolezze ben documentate del sistema giudiziario, tra cui una generale mancanza di rappresentanza legale in processi che spesso durano solo pochi minuti. Tuttavia, secondo la legge del Sudan del Sud, la Corte suprema è chiamata a rivedere e confermare tutte le condanne a morte e questo ha

contribuito a ridurre il numero.

Almeno 21 sono le esecuzioni riportate in **Sudan**. Tre persone provenienti dal Darfur sarebbero state messe a morte a Port Sudan nel mese di febbraio, dopo essere state condannate per rapina a mano armata. Ad aprile e maggio, le autorità del carcere di El-Obeid nel Nord Kordofan hanno riferito che sono state impiccate cinque persone accusate di aver ucciso un contadino. Sono state segnalate almeno 29 condanne a morte, ma il dato reale si ritiene essere superiore a 100.<sup>88</sup> Nel mese di luglio, il Sudan Armed Forces Act del 2007 è stato modificato per consentire che civili possano essere processati nei tribunali militari per vari reati sotto il codice militare del Sudan del 1991, alcuni dei quali prevedono la pena capitale. Nel mese di dicembre, il parlamento ha discusso un disegno di legge sulla lotta alla tratta di esseri umani che, secondo quanto riferito, includeva la pena di morte in caso di morte delle vittime.

Le autorità sudanesi hanno continuato ad applicare la pena di morte per reprimere gli attivisti reali o presunti di gruppi politici di opposizione. Jalila Khamis Koko, un'insegnante e attivista, arrestata dal Servizio di sicurezza nazionale nel 2012 e accusata di vari reati, tra cui alcuni capitali, è stata rilasciata il 20 gennaio 2013. È stata prosciolta da tutte le accuse ad eccezione di quelle correlate alla "diffusione di notizie false", una disposizione spesso usata dal governo per mettere a tacere il dissenso. Tale accusa è punibile fino a sei mesi di carcere, ma Jalila Khamis Koko è stata rilasciata poiché aveva già trascorso nove mesi in detenzione preventiva.

Nessuna nuova condanna a morte è stata registrata in **Swaziland**, ma si ritiene che almeno sei persone siano nel braccio della morte. L'ultima esecuzione è avvenuta nel 1983.

Almeno sette condanne a morte sarebbero state comminate dall'Alta corte della **Tanzania**, tutte per omicidio. A settembre l'Alta corte ha deciso di istituire una giuria per rivedere i casi presentati nel 2008 dal Centro per i diritti umani e legali e da altre due organizzazioni della società civile che contestano la costituzionalità della pena di morte. Tuttavia, questo non era ancora avvenuto alla fine dell'anno.

Nel corso dell'anno, il ministro della Giustizia e degli Affari Costituzionali Mathias Chikawe, l'ex primo ministro Edward Lowassa e il Gruppo parlamentare delle donne della Tanzania, hanno proposto di eliminare la pena di morte nel processo di revisione costituzionale in corso. Il ministro Chikawe ha dichiarato: "una punizione è finalizzata a rieducare un criminale. La pena di morte non rieduca nessuno, tanto meno funge da deterrente, poiché coloro che sono condannati a morte non hanno il tempo di riflettere."<sup>89</sup> La seconda bozza della Costituzione presentata al presidente dalla Commissione di revisione costituzionale il 30 dicembre conteneva articoli che dichiaravano che, nei casi capitali, il presidente ha il potere di approvare l'esecuzione o di commutare la condanna a morte in ergastolo.

Nel mese di giugno, è stato riferito di almeno 420 prigionieri rinchiusi nel braccio della morte in **Uganda**. Nel mese di novembre l'Alta corte di Kampala ha aperto una sessione di riesame per 167 di questi. In adempimento alla sentenza del 2009 di Kigula in cui la Corte suprema dichiarò fuorilegge la pena di morte con mandato obbligatorio, tutti i condannati secondo la vecchia legge possono fare richiesta per una riduzione della pena.

Il 20 dicembre il parlamento in una votazione a sorpresa ha adottato la Anti-Homosexuality Bill. Tale legge, introdotta nel 2009 e reintrodotta nuovamente nel 2012, ha drammaticamente aumentato le sanzioni penali per i rapporti sessuali consensuali tra persone dello stesso sesso.<sup>90</sup> La pena di morte per “omosessualità aggravata”, contenuta in una prima bozza del disegno di legge è stata sostituita con l'ergastolo.<sup>91</sup>

Almeno nove condanne a morte sono state comminate in **Zambia**, tutte per omicidio. Tra queste c'era una donna di 24 anni che aveva ucciso il suo bambino e poi ha cercato di suicidarsi perché sentiva che non poteva provvedere a se stessa.<sup>92</sup> Nel mese di febbraio, è stato riferito di almeno 337 prigionieri nel braccio della morte nella prigione di massima sicurezza di Mukobeko, in Kabwe. Ad aprile la Convenzione nazionale della costituzione ha votato per mantenere la pena capitale, nonostante il gruppo di lavoro tematico Bill of Rights, sostenuto dalla Commissione dei diritti umani dello Zambia, avesse suggerito la rimozione della disposizione. Il presidente Michael Sata ha commutato le condanne a morte di 113 persone in ergastolo a maggio e altre 10 a dicembre.

Sedici nuove condanne a morte sono state comminate in **Zimbabwe**. Alla fine dell'anno, due donne e 89 uomini erano nel braccio della morte. All'inizio del 2013, è stato assunto un nuovo boia, occupando un posto vacante dal 2005 quando è avvenuta l'ultima esecuzione. Nonostante la nuova assunzione, i funzionari del servizio carcerario hanno dichiarato che comunque non sono previste esecuzioni.

Una nuova Costituzione contenente restrizioni alla pena di morte è stata adottata a maggio, ma non prevede la completa abolizione. La Sezione 48 della nuova Costituzione consente - ma non impone - la pena di morte per “omicidio commesso in circostanze aggravanti”, ma vieta la sua imposizione alle donne e agli uomini sotto i 21 anni al momento del reato o a persone di età superiore ai 70.<sup>93</sup> È previsto inoltre che la pena capitale non possa essere imposta come una punizione obbligatoria e che le persone condannate hanno il diritto di chiedere clemenza al presidente. La nuova Costituzione riduce il numero dei reati capitali da tre a uno escludendo ribellione e tradimento. A novembre, un uomo accusato di un omicidio commesso quando aveva 20 anni è stato condannato a una pena detentiva invece che alla pena di morte poiché il giudice della Corte suprema si è riferito alle regole della nuova Costituzione.

A un evento ad Harare il 10 ottobre, il ministro della Giustizia, degli Affari Giuridici e Parlamentari, Emmerson Mnangagwa ha condannato la pena di morte con termini forti e ha intrapreso il suo impegno per l'abolizione: “Come qualcuno che è stato egli stesso nel braccio della morte e salvato solo da un cavillo come l'età, credo che il nostro sistema di giustizia debba liberarsi di questa disposizione odiosa e riprovevole.”<sup>94</sup>

Nel mese di luglio, il Gruppo di lavoro sulla pena di morte e sulle esecuzioni extra-giudiziarie, sommarie e arbitrarie della **Commissione africana dei diritti umani e dei popoli**, si è riunito per avviare, tra le altre cose, il processo di stesura di un Protocollo aggiuntivo alla Carta africana sull'abolizione della pena di morte in Africa. Nel mese di ottobre, la Commissione africana ha affermato che: “La ricerca scientifica sull'impatto della pena di morte ha dimostrato che i suoi aspetti dissuasivi non sono più efficaci di quelli di altre forme di punizione, come l'ergastolo.”<sup>95</sup>

# APPENDICE 1: CONDANNE A MORTE ED ESECUZIONI NEL 2013

I dati presentati in questo rapporto rappresentano il solo uso giudiziario della pena di morte. I seguenti elenchi contengono il numero delle esecuzioni e delle condanne a morte nel 2013. I dati riportati rappresentano quelli registrati da Amnesty International e sono da considerarsi come minimi. Alcuni paesi potrebbero aver eseguito ulteriori condanne a morte o emesso sentenze capitali ma le informazioni non sono state rese disponibili poiché nascoste intenzionalmente dalle autorità in quanto segreto di stato o perché è stato impossibile verificarne l'affidabilità. Pertanto il dato reale potrebbe essere molto più alto.

Il segno “+” accanto al dato di un paese è il valore minimo registrato da Amnesty International. La presenza del solo segno “+” indica che Amnesty International è a conoscenza che sono avvenute esecuzioni o condanne a morte (almeno più di una) ma non è stato possibile ottenere nessun dato affidabile. Per calcolare il dato regionale complessivo, il solo segno “+” è considerato pari a 2 ed è stato considerato anche per la Cina.

## ESECUZIONI NEL 2013

Cina +	Indonesia 5
Iran 369+	Kuwait 5
Iraq 169+	Sudan del Sud 4+
Arabia Saudita 79+	Nigeria 4
Stati Uniti d'America 39	Autorità Palestinese 3+ (da Hamas, amministrazione <i>de facto</i> a Gaza)
Somalia 34+ (15+ dal Governo di transizione federale, 19+ nel Puntland)	Malesia 2+
Sudan 21+	Afghanistan 2
Yemen 13+	Bangladesh 2
Giappone 8	Botswana 1
Vietnam 7+	India 1
Taiwan 6	Corea del Nord +

## CONDANNE A MORTE NEL 2013

Cina +	Algeria 40+	Maldives 13	Tunisia 5+
Pakistan 226+	Iraq 35+	Niger 12	Giappone 5
Bangladesh 220+	Sudan 29+	Kenya 11+	Bielorussia 4+
Afghanistan 174	Repubblica democratica del Congo 26+	Marocco/Sahara Occidentale 10	Gambia 4
Vietnam 148+	Libia 18+	Zambia 9+	Laos 3+
Nigeria 141+	Indonesia 16+	Etiopia 8+	Yemen 3+
Somalia 117+ (8+ dal Governo di transizione federale; 81+ nel Puntland; 28+ nel Somaliland)	Sudan del Sud 16+	Giordania 7+	Mauritania 2+
Egitto 109+	Emirati Arabi Uniti 16+	Libano 7+	Bahamas 2
Iran 91+	Zimbabwe 16	Mali 7+	Barbados 2
Stati Uniti d'America 80	Autorità Palestinese 14+ (13+ da Hamas, amministrazione <i>de facto</i> a Gaza; 1+ AP, Cisgiordania)	Tanzania 7+	Corea del Sud 2
Malesia 76+	Ghana 14	Taiwan 7	Burkina Faso 1+
India 72+	Sri Lanka 13+	Guyana 6+	Lesotho 1+
Thailandia 50+		Kuwait 6+	Singapore 1+
		Arabia Saudita 6+	Liberia 1
		Qatar 6	Sierra Leone 1
		Trinidad e Tobago 5+	Corea del Nord +

## APPENDICE 2: PAESI ABOLIZIONISTI E MANTENITORI AL 31 DICEMBRE 2013

Più di due terzi dei paesi al mondo ha abolito la pena di morte per legge o nella pratica. Al 31 dicembre 2013 i paesi erano così suddivisi:

**98** paesi hanno abolito la pena di morte per ogni reato.

**7** paesi l'hanno abolita salvo che per reati eccezionali, quali quelli commessi in tempo di guerra.

**35** paesi sono abolizionisti de facto poiché non vi si registrano esecuzioni da almeno dieci anni oppure hanno assunto un impegno a livello internazionale a non eseguire condanne a morte.

In totale **140** paesi hanno abolito la pena di morte nella legge o nella pratica.

**58** paesi mantengono in vigore la pena capitale, ma il numero di quelli dove le condanne a morte sono eseguite è molto più basso.

### 1. ABOLIZIONISTI PER TUTTI I REATI

Albania, Andorra, Angola, Argentina, Armenia, Australia, Austria, Azerbaijan, Belgio, Bhutan, Bolivia, Bosnia ed Erzegovina, Bulgaria, Burundi, Cambogia, Canada, Capo Verde, Cipro, Città del Vaticano, Colombia, Costa Rica, Costa d'Avorio, Croazia, Danimarca, Ecuador, Estonia, Filippine, Finlandia, Francia, Gabon, Georgia, Germania, Gibuti, Grecia, Guinea Bissau, Haiti, Honduras, Irlanda, Islanda, Isole Cook, Isole Marshall, Isole Salomone, Italia, Kirghizistan, Kiribati, Liechtenstein, Lituania, Lettonia, Lussemburgo, Macedonia, Malta, Mauritius, Messico, Micronesia, Moldavia, Monaco, Montenegro, Mozambico, Namibia, Nepal, Nicaragua, Niue, Norvegia, Nuova Zelanda, Paesi Bassi, Palau, Panama, Paraguay, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Repubblica Ceca, Repubblica Dominicana, Repubblica Slovacca, Romania, Ruanda, Samoa, San Marino, Sao Tomè e Principe, Senegal, Serbia (incluso il Kosovo), Seychelles, Slovenia, Spagna, Sudafrica, Svezia, Svizzera, Timor Est, Togo, Turchia, Turkmenistan, Tuvalu, Ucraina, Ungheria, Uruguay, Uzbekistan, Vanuatu, Venezuela.

### 2. ABOLIZIONISTI PER REATI COMUNI

Brasile, Cile, El Salvador, Fiji, Israele, Kazakistan, Perù.

### 3. ABOLIZIONISTI DE FACTO

Algeria, Benin, Brunei, Burkina Faso, Camerun, Congo, Corea del Sud, Eritrea, Federazione Russa<sup>96</sup>, Ghana, Grenada, Kenya, Laos, Liberia, Madagascar, Malawi, Maldive, Mali, Mauritania, Marocco, Myanmar, Mongolia, Nauru, Niger, Papua Nuova Guinea, Repubblica Centrafricana, Sierra Leone, Sri Lanka, Suriname, Swaziland, Tagikistan, Tanzania, Tonga, Tunisia, Zambia.

### 4. MANTENITORI

Afghanistan\*, Antigua e Barbuda, Arabia Saudita\*, Autorità Palestinese\*, Bahamas, Bahrain, Bangladesh\*, Barbados, Belize, Bielorussia, Botswana\*, Ciad, Cina\*, Comore, Corea del Nord\*, Cuba, Dominica, Egitto, Emirati Arabi Uniti, Etiopia, Gambia, Giamaica, Giappone\*, Giordania, Guatemala, Guinea, Guinea Equatoriale, Guyana, India\*, Indonesia\*, Iran\*, Iraq\*, Kuwait\*, Lesotho, Libano, Libia, Malesia\*, Nigeria\*, Oman, Pakistan, Qatar, Repubblica Democratica del Congo, Singapore, Siria, Somalia\*, Saint Kitts e Nevis, Saint Lucia, Saint Vincent e Grenadine, Stati Uniti d'America\*, Sudan\*, Sudan del Sud\*, Thailandia, Taiwan\*, Trinidad e Tobago, Uganda, Vietnam\*, Yemen\*, Zimbabwe.

\* paesi che hanno eseguito condanne a morte nel 2013.



# APPENDICE 3: RATIFICHE DEI TRATTATI INTERNAZIONALI AL 31 DICEMBRE 2013

La comunità internazionale ha adottato quattro trattati che stabiliscono l'abolizione della pena di morte. Uno di questi riguarda tutti i paesi, gli altri tre hanno carattere regionale. In questo documento, per ogni trattato è prevista una breve descrizione, seguita da una lista degli stati membri, ovvero quelli che hanno firmato e ratificato il trattato, e una lista di quelli che hanno firmato, ma non ancora ratificato, il trattato.

Gli stati possono diventare parte di trattati internazionali ratificandoli o semplicemente accedendo a essi con la firma. La firma di un trattato indica l'intenzione, da parte di uno stato, di diventare parte in una data successiva attraverso la ratifica. Con la firma, uno stato comunque si impegna, secondo il diritto internazionale, a rispettare le disposizioni del trattato e a non fare nulla in contrasto con l'obiettivo e lo scopo del trattato stesso.

## SECONDO PROTOCOLLO OPZIONALE AL PATTO INTERNAZIONALE SUI DIRITTI CIVILI E POLITICI

Il Secondo protocollo opzionale al Patto internazionale sui diritti civili e politici, avente lo scopo di promuovere l'abolizione della pena di morte, adottato dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel 1989, è un trattato che riguarda tutti i paesi. Il protocollo chiede l'abolizione totale della pena di morte da parte degli stati aderenti, permettendo di mantenerla in tempo di guerra agli stati che hanno posto una riserva specifica al momento della ratifica. Ogni stato che è parte del Patto internazionale sui diritti civili e politici può aderire al protocollo.

Stati parte: ALBANIA, ANDORRA, ARGENTINA, AUSTRALIA, AUSTRIA, AZERBAIJAN, BELGIO, BENIN, BOLIVIA, BOSNIA ED ERZEGOVINA, BRASILE, BULGARIA, CANADA, CAPO VERDE, CILE, COLOMBIA, COSTA RICA, CROAZIA, CIPRO, DANIMARCA, ECUADOR, ESTONIA, FILIPPINE, FINLANDIA, FRANCIA, GEORGIA, GERMANIA, GIBUTI, GRECIA, GUINEA-BISSAU, HONDURAS, KIRGHIZISTAN, IRLANDA, ISLANDA, ITALIA, LETTONIA, LIBERIA, LIECHTENSTEIN, LITUANIA, LUSSEMBURGO, MACEDONIA, MALTA, MESSICO, MOLDAVIA, MONACO, MONGOLIA, MONTENEGRO, MOZAMBICO, NAMIBIA, NEPAL, NICARAGUA, NORVEGIA, NUOVA ZELANDA, PAESI BASSI, PANAMA, PARAGUAY, PORTOGALLO, REGNO UNITO, REPUBBLICA CECA, REPUBBLICA SLOVACCA, ROMANIA, RUANDA, SAN MARINO, SERBIA (KOSSOVO incluso), SEYCHELLES, SLOVENIA, SPAGNA, SUDAFRICA, SVEZIA, SVIZZERA, TIMOR EST, TURCHIA, TURKMENISTAN, UCRAINA, UNGHERIA, URUGUAY, UZBEKISTAN, VENEZUELA. (totale 78)

Stati che hanno firmato ma non ratificato: ANGOLA, MADAGASCAR, POLONIA, SAO TOMÉ E PRINCIPE. (totale 4)

#### PROTOCOLLO ALLA CONVENZIONE AMERICANA SUI DIRITTI UMANI

Il Protocollo alla Convenzione americana sui diritti umani per l'abolizione della pena di morte, adottato dall'Assemblea generale dell'Organizzazione degli stati americani nel 1990, prevede l'abolizione totale della pena di morte, ma permette agli stati parte di mantenerla in tempo di guerra se hanno posto una riserva specifica al momento della ratifica o dell'adesione al protocollo. Ogni stato che è parte della Convenzione americana sui diritti umani può aderire al Protocollo.

Stati parte: ARGENTINA, BRASILE, CILE, COSTA RICA, ECUADOR, HONDURAS, MESSICO, NICARAGUA, PANAMA, PARAGUAY, REPUBBLICA DOMINICANA, URUGUAY, VENEZUELA. (totale 13)

#### PROTOCOLLO N. 6 ALLA CONVENZIONE EUROPEA SUI DIRITTI UMANI

Il Protocollo N. 6 alla Convenzione per la salvaguardia dei diritti umani e delle libertà fondamentali sull'abolizione della pena di morte, adottato dal Consiglio d'Europa nel 1982, richiede l'abolizione della pena di morte in tempo di pace; gli stati parte possono mantenere la pena di morte per reati commessi in tempo di guerra o di imminente minaccia di guerra. Ogni stato che è parte della Convenzione europea sui diritti umani può aderire al Protocollo.

Stati parte: ALBANIA, ANDORRA, ARMENIA, AUSTRIA, AZERBAIJAN, BELGIO, BOSNIA ED ERZEGOVINA, BULGARIA, CIPRO, CROAZIA, DANIMARCA, ESTONIA, FINLANDIA, FRANCIA, GEORGIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, ISLANDA, ITALIA, LETTONIA, LIECHTENSTEIN, LITUANIA, LUSSEMBURGO, MACEDONIA, MALTA, MOLDAVIA, MONACO, MONTENEGRO, NORVEGIA, PAESI BASSI, POLONIA, PORTOGALLO, REGNO UNITO, REPUBBLICA CECA, REPUBBLICA SLOVACCA, ROMANIA, SAN MARINO, SERBIA (KOSSOVO incluso), SLOVENIA, SPAGNA, SVEZIA, SVIZZERA, TURCHIA, UCRAINA, UNGHERIA. (totale 46)

Stati che hanno firmato ma non ratificato: FEDERAZIONE RUSSA. (totale 1)

#### PROTOCOLLO N. 13 ALLA CONVENZIONE EUROPEA SUI DIRITTI UMANI

Il Protocollo N. 13 alla Convenzione per la salvaguardia dei diritti umani e delle libertà fondamentali sull'abolizione della pena di morte, adottato dal Consiglio d'Europa nel 2002, richiede l'abolizione della pena di morte in ogni circostanza, incluso in tempo di guerra o di imminente minaccia di guerra. Ogni stato che è parte della Convenzione europea sui diritti umani può aderire al Protocollo.

Stati parte: ALBANIA, ANDORRA, AUSTRIA, BELGIO, BOSNIA ED ERZEGOVINA, BULGARIA, CIPRO, CROAZIA, DANIMARCA, ESTONIA, FINLANDIA, FRANCIA, GEORGIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, ISLANDA, ITALIA, LETTONIA, LIECHTENSTEIN, LITUANIA, LUSSEMBURGO, MACEDONIA, MALTA, MOLDAVIA, MONACO, MONTENEGRO, NORVEGIA, PAESI BASSI, PORTOGALLO, REGNO UNITO, REPUBBLICA CECA, REPUBBLICA SLOVACCA, ROMANIA, SAN MARINO, SERBIA (KOSSOVO incluso),

SLOVENIA, SPAGNA, SVEZIA, SVIZZERA, TURCHIA, UCRAINA, UNGHERIA. (totale 43)

Stati che hanno firmato ma non ratificato: ARMENIA, POLONIA. (totale 2)

## NOTE

---

<sup>1</sup> Amnesty International non può escludere che ulteriori condanne a morte siano state eseguite in altri paesi e che quando si è in presenza di un decremento questo possa essere parzialmente attribuito a una carenza di informazioni complete.

<sup>2</sup> La Siria è stata sospesa dalla Lega Araba a causa della violenza utilizzata contro le manifestazioni popolari. A causa del conflitto in corso, Amnesty International non è in grado di confermare informazioni sull'utilizzo della pena di morte in Siria nel 2013.

<sup>3</sup> Il proscioglimento è il processo tramite cui, dopo la condanna e la conclusione dei procedimenti di appello, i condannati sono prosciolti da tutte le accuse e, pertanto, sono considerati completamente innocenti davanti alla legge

<sup>4</sup> Nel 2012 Amnesty International non è stata in grado di confermare esecuzioni nel paese.

<sup>5</sup> Il termine "Autorità Palestinese" si riferisce alle aree sotto la giurisdizione dell'Autorità Palestinese, inclusi i territori occupati della Cisgiordania e la striscia di Gaza, attualmente governata dall'amministrazione *de facto* di Hamas dal 2007.

<sup>6</sup> Sono state riportate esecuzioni extragiudiziarie tramite lapidazione da gruppi armati dell'opposizione in Somalia. Esecuzioni extragiudiziarie, tra cui alcune eseguite mediante lapidazione e fucilazione, ordinate dai *jirgas* tribali (Consigli degli anziani) sono state riportate in Afghanistan e Pakistan. Gruppi armati in Afghanistan e Pakistan hanno continuato a uccidere illegalmente prigionieri accusati di spionaggio.

<sup>7</sup> Quando l'età di un imputato è in discussione, i governi dovrebbero applicare un ampio spettro di criteri appropriati per valutarla. Buone pratiche nella valutazione includono la conoscenza dello sviluppo fisico, sociale e psicologico. Ognuno di questi criteri dovrebbe essere applicato in modo che possa lasciare il beneficio del dubbio così che l'imputato possa essere processato come un minore e che non si debba ricorrere alla pena di morte. Tale approccio è in linea con il principio che l'interesse superiore del minore deve essere prioritario in tutte le azioni che lo riguardano, così come previsto dall'articolo 3(1) della Convenzione sui diritti dell'infanzia.

<sup>8</sup> Con l'unica eccezione del 2008, dove una persona è stata messa a morte a Saint Kitts e Nevis.

<sup>9</sup> Death Penalty Information Center, "The 2% Death Penalty: How a Minority of Counties Produce Most Death Cases at Enormous Costs to All", ottobre 2013, disponibile all'indirizzo <http://deathpenaltyinfo.org/twopercent>.

<sup>10</sup> Vedere anche Death Penalty Information Center, "The Death Penalty in 2013: Year End Report", 19 dicembre 2013, disponibile all'indirizzo <http://deathpenaltyinfo.org/documents/YearEnd2013.pdf> (ultimo accesso 4 marzo 2014).

<sup>11</sup> La legge è stata approvata dalla Camera il 30 agosto 2013 e dal Senato il 12 settembre 2013. La versione finale dell'Offences Against the Person (Amendment) Act è disponibile all'indirizzo <http://laws.gov.ag/acts/2013/a2013-4.pdf> (ultimo accesso 4 marzo 2014).

<sup>12</sup> *Pratt and Morgan v. the Attorney General of Jamaica*, [1993] UKPC 37 (2 novembre 1993).

<sup>13</sup> "Reaction to Death Row Reprieve", *Caribarena News*, 20 maggio 2013, disponibile all'indirizzo <http://www.caribarenaantigua.com/antigua/news/latest/103912-reaction-to-death-row-reprieve.html> (ultimo accesso 4 marzo 2014). Nessuna ulteriore informazione è stata disponibile nel corso dell'anno.

- 
- <sup>14</sup> Vedere anche: [http://www.thebahamasweekly.com/publish/bis-news-updates/Bahamas\\_Constitution\\_Commission\\_Report\\_PDF\\_Document29417.shtml](http://www.thebahamasweekly.com/publish/bis-news-updates/Bahamas_Constitution_Commission_Report_PDF_Document29417.shtml)
- <sup>15</sup> "Government to address the death penalty", *Nassau Guardian*, 3 gennaio 2014, disponibile all'indirizzo [http://www.thenassauguardian.com/index.php?option=com\\_content&view=article&id=44267&Itemid=27](http://www.thenassauguardian.com/index.php?option=com_content&view=article&id=44267&Itemid=27) (ultimo accesso 4 marzo 2014).
- <sup>16</sup> "End death penalty", *Nation News*, 11 dicembre 2013, disponibile all'indirizzo <http://www.nationnews.com/articles/view/end-death-penalty/> (ultimo accesso 4 marzo 2014).
- <sup>17</sup> Consiglio per i diritti umani, "National report submitted in accordance with Human Rights Council resolution 16/21, Annesso, paragrafo 5, Cuba", 7 febbraio 2013, disponibile all'indirizzo <http://daccess-dds-ny.un.org/doc/UNDOC/GEN/G13/106/93/PDF/G1310693.pdf?OpenElement> (ultimo accesso 4 marzo 2014).
- <sup>18</sup> "Rechazan proyecto para regular la pena de muerte", *Agencia Guatemalteca de Noticias*, 7 giugno 2013, disponibile all'indirizzo <http://www.agn.com.gt/index.php/component/k2/item/5576-rechazan-proyecto-para-regular-la-pena-de-muerte> (ultimo accesso 4 marzo 2014).
- <sup>19</sup> Parliamentarians for Global Action, "Statement by PGA Board Member Ruth Wijdenbosch on behalf of the National Assembly of Suriname for the Abolition of the death Penalty", 10 ottobre 2013, disponibile all'indirizzo <http://www.pgaction.org/news/press-releases/statement-by-pga-board-member-ruth-wijdenbosch-for-the-abolition-of-the-death-penalty.html> (ultimo accesso 4 marzo 2014).
- <sup>20</sup> *Alexander Don Juan Nicholas, Gregory Tan, Oren Lewis vs. the State*, Cr. App. Nos. 1-6 di 2013.
- <sup>21</sup> La discrezionalità nella condanna per reato di omicidio a Trinidad e Tobago è stata introdotta in *Nimrod Miguel v. The State of Trinidad and Tobago* [2011] UKPC 16.
- <sup>22</sup> Vedere per esempio "Al-Rawi responds to PM: Death penalty already law in T&T", *Trinidad Guardian*, 17 agosto 2013, disponibile all'indirizzo <http://guardian.co.tt/news/2013-08-17/al-rawi-responds-pm-death-penalty-already-law-tt>; "Sociologist-Tougher gun control to deal with murder rate", *News Day*, 18 agosto 2013, disponibile all'indirizzo <http://www.newsday.co.tt/news/0,182402.html>; "Hanging not the answer", *Trinidad Express*, 26 agosto 2013, disponibile all'indirizzo <http://www.trinidadexpress.com/news/Hanging-not-the-answer-221250161.html>.
- <sup>23</sup> Vedere anche Greater Caribbean for Life, <https://en-gb.facebook.com/GCFLife>.
- <sup>24</sup> Il New Mexico ha abolito la pena capitale nel 2009; l'Illinois nel 2011; il Connecticut nel 2012.
- <sup>25</sup> UN News Centre, "UN expert urges US authorities to stop execution of two persons with disabilities", 17 luglio 2012, disponibile all'indirizzo [http://www.un.org/apps/news/story.asp?NewsID=42493&Cr=death+penalty&Cr1#.Uu5HtvI\\_tIU](http://www.un.org/apps/news/story.asp?NewsID=42493&Cr=death+penalty&Cr1#.Uu5HtvI_tIU) (ultimo accesso 4 marzo 2014).
- <sup>26</sup> Commissione interamericana dei diritti umani, "IACHR Urges States to Abolish Death Penalty or Impose a Moratorium on its Application", 9 ottobre 2013, disponibile all'indirizzo [https://www.oas.org/en/iachr/media\\_center/PReleases/2013/074.asp](https://www.oas.org/en/iachr/media_center/PReleases/2013/074.asp).
- <sup>27</sup> "Stoning will not be brought back, says Afghan president", *The Guardian*, 28 novembre, disponibile <http://www.theguardian.com/world/2013/nov/28/stoning-not-brought-back-afghan-president-karzai> (ultimo accesso 4 marzo 2014).
- <sup>28</sup> Disponibile qui: [http://www.agc.gov.bn/agc1/images/LAWS/Gazette\\_PDF/2013/EN/syariah%20openal%20code%20order20](http://www.agc.gov.bn/agc1/images/LAWS/Gazette_PDF/2013/EN/syariah%20openal%20code%20order20)

[13.pdf](#)

<sup>29</sup> Esperti e accademici raccomandano l'aggiunta di un capitolo speciale alla legge sulla procedura penale sulle "procedure per i casi capitali, così da raccogliere tutte le disposizioni relative alla pena di morte e rafforzare il principio "uccidere meno, uccidere meglio", *Legal Daily*, 25 novembre 2011, disponibile qui: <http://epaper.legaldaily.com.cn/fzrb/content/20111125/Articel03002GN.htm> (ultimo accesso 4 marzo 2014).

<sup>30</sup> Nel gennaio 2014, la Corte suprema dell'India ha affermato nel Writ Petition (Criminal) n.55 del 2013 che la ratio sottesa al caso *Devender Pal Singh Bhullar vs. State (NCT) of Delhi (2013) 6 SCC 195* è *per incuriam* e che non ci sono buone ragioni per trattare i casi soggetti al TADA come eccezioni dalla commutazione sulla base del ritardo.

<sup>31</sup> "247 Indonesians abroad under threat of death penalty", *Antara News*, 20 Settembre 2013, disponibile qui: <http://www.antaraneews.com/en/news/90806/247-indonesians-abroad-under-threat-of-death-penalty>, ultimo accesso 4 marzo 2014.

<sup>32</sup> Consiglio per i diritti umani, "Concluding observations on the initial report of Indonesia", 21 agosto 2013, UN Document CCPR/C/IDN/CO/1.

<sup>33</sup> Comitato contro la tortura, "Concluding observations on the second periodic report of Japan", adottato dal Comitato nella sua cinquantesima session (6-31 Maggio 2013), 28 Giugno 2013, UN Document CAT/C/JPN/CO/2.

<sup>34</sup> Human Rights Council, "National report submitted in accordance with paragraph 5 of the annex to Human Rights Council resolution 16/21", A/HRC/WG.6/17/MYS/1, 6 agosto 2013.

<sup>35</sup> "MPs reject death sentence for rape of a child", *Mizzima News*, 23 ottobre 2013, disponibile qui: <http://www.mizzima.com/mizzima-news/myanmar/item/10399-mps-reject-death-sentence-for-rape-of-a-child> (ultimo accesso 4 marzo 2014).

<sup>36</sup> Commissione d'inchiesta sui diritti umani nella Repubblica democratica popolare di Corea "Public Hearings-Transcript of hearing on 20 August", disponibile qui: <http://www.ohchr.org/EN/HRBodies/HRC/CoIDPRK/Pages/PublicHearings.aspx>

<sup>37</sup> "Sri Lanka: A roof top protest by 6 prisoners at Bogambara demanding death of freedom", *Onews*, 3 gennaio 2014, disponibile su: <http://onews.us/sri-lanka-a-roof-top-protest-by-6-prisoners-at-bogambara-demanding-death-or-freedom.html> (ultimo accesso 4 marzo 2014).

<sup>38</sup> "Committee reviews Sri Lanka's Penal Code regarding death penalty", *Colombo Page*, 27 dicembre 2013, disponibile su: [http://www.colombopage.com/archive\\_13B/Dec27\\_1388159391JV.php](http://www.colombopage.com/archive_13B/Dec27_1388159391JV.php) (ultimo accesso 4 marzo 2014).

<sup>39</sup> "Six death-row inmates executed", 20 aprile 2013, *Taipei Times*, disponibile qui: <http://www.taipetimes.com/News/front/archives/2013/04/20/2003560175> (ultimo accesso 4 marzo 2014).

<sup>40</sup> "Government 'assessing' death penalty", *Taipei Times*, 20 marzo 2013, disponibile qui: <http://www.taipetimes.com/News/taiwan/archives/2013/03/20/2003557534> (ultimo accesso 4 marzo 2014).

<sup>41</sup> "Vietnam minister wants to restore firing squad", *Thanh Nien*, 11 novembre 2013, disponibile su: <http://www.dailyvietnamnews.net/index/pages/20131109-vietnam-minister-wants-to-restore-firing-squad->

[for-executions.aspx](#) (ultimo accesso 4 marzo 2014).

<sup>42</sup> “Belarusian Supreme Court Annuls Death Sentence In Murder Case”, *Radio Free Europe*, 23 ottobre 2013, <http://www.rferl.org/content/belarus-capital-punishment-overtuned-murder-case/25145575.html> (ultimo accesso 4 marzo 2014).

<sup>43</sup> ODIHR, “The Death Penalty in the OSCE Area: Background Paper 2013”, p. 19, <http://www.osce.org/odihr/106321> (ultimo accesso 4 marzo 2014).

<sup>44</sup> Il gruppo di lavoro è stato istituito nel 2010, dopo un periodo di inattività è stato riconfermato nel dicembre 2012.

<sup>45</sup> <http://www.penalreform.org/resource/belarusian-public-opinion-crime-punishment-including-death-penalty/> (ultimo accesso 4 marzo 2014).

<sup>46</sup> “Belarus / Death penalty: UN expert calls to stop executions after recent court rulings”, *UN News Centre*, 9 ottobre 2013, <http://www.ohchr.org/EN/NewsEvents/Pages/DisplayNews.aspx?NewsID=13840&LangID=E> (ultimo accesso 4 marzo 2014).

<sup>47</sup> Nel gennaio 2014 si è avuto notizia di proposte di emendamenti legislativi che avrebbero ridotto da 18 a 16 il numero di crimini punibili con la pena di morte nel Codice penale, ma che mantenevano la pena capitale per gli accusati di “complotto di atti terroristici letali”. Il primo vice procuratore generale Johan Merkel si sarebbe opposto alla complete abolizione.

<sup>48</sup> “Putin says no Stalinist tendencies in society, confirms Berezovsky's letters”, *RT*, 25 aprile 2013, <http://rt.com/politics/questions-annual-call-in-putins-376/> (ultimo accesso 4 marzo 2014).

<sup>49</sup> Constitutional Court ruling, No. 1344-O-R del 19 novembre 2009.

<sup>50</sup> Application no. 28761/11; Amnesty International e la Commissione internazionale dei giuristi hanno presentato documenti congiunti contenenti argomentazioni scritte come terze parti nel 2012 e nel 2013.

<sup>51</sup> [http://eeas.europa.eu/human\\_rights/guidelines/index\\_en.htm](http://eeas.europa.eu/human_rights/guidelines/index_en.htm) (ultimo accesso 4 marzo 2014).

<sup>52</sup> Ma almeno un'esecuzione è avvenuta nel 2014.

<sup>53</sup> Una condanna a morte è stata comminata nel 2014.

<sup>54</sup> Il sistema giudiziario libico è crollato a causa del conflitto armato del 2011. Dal 2012, i tribunali sono stati lentamente riattivati.

<sup>55</sup> Nel febbraio 2014, la Corte di cassazione ha annullato le condanne e ha ordinato un nuovo processo.

<sup>56</sup> Mohamed Morsi affronta processi per vari casi, tra cui l'accusa di coinvolgimento nella violenza di origine politica, spionaggio e evasione di massa durante la rivolta del 2011 in cui prigionieri e membri delle forze di sicurezza sono stati uccisi.

<sup>57</sup> Gli egiziani hanno approvato la nuova Costituzione in un referendum nazionale a gennaio 2014, anche se i sostenitori di Morsi lo hanno boicottato.

<sup>58</sup> Hadi Rashedi e Hashem Sha'bani Amouri sono stati messi a morte a gennaio 2014. La data e il luogo dove è avvenuta l'esecuzione non sono stati rivelati ai familiari, i loro corpi non sono stati restituiti.

<sup>59</sup> Rapporto al Consiglio per i diritti umani, documento UN A/HRC/22/56, 28 febbraio 2013, par. 34.

<sup>60</sup> Commissione sui diritti economici, sociali e culturali , “Osservazioni conclusive: Iran, 50ma sessione, 29 Aprile - 17 Maggio 2013”, documento UN E/C.12/IRN/CO/2, 10 giugno 2013, par. 7

<sup>61</sup> Amnesty International, “Iraq: A decade of abuse” (Index: MDE14/001/2013).

<sup>62</sup> Nel gennaio 2014, l'ufficio di presidenza ha ratificato circa altre 200 condanne a morte.

<sup>63</sup> “Pillay condanna il dilagante uso della pena di morte in Iraq”, *UN News Centre*, 19 Aprile 2013, <http://www.ohchr.org/EN/NewsEvents/Pages/DisplayNews.aspx?NewsID=13253&LangID=E>

<sup>64</sup> “Focus on execution as activists protest capital punishment”, *Daily Star*, 12 Ottobre 2013, <http://www.dailystar.com.lb/News/Lebanon-News/2013/Oct-12/234386-focus-on-execution-as-activists-protest-capital-punishment.ashx#axzz2u4ajnWIZ> ; nel gennaio 2014, il ministro della Giustizia ha poi dichiarato che non avrebbe più firmato nessuna condanna a morte.

<sup>65</sup> Rapporto del Relatore speciale sulla tortura e altre punizioni o trattamenti crudeli, inumani o degradanti, Addendum: Missione in Marocco, UN document A/HRC/22/53/Add.2, 28 febbraio 2013, para. 52.

<sup>66</sup> Queste informazioni non includono resoconti di esecuzioni extragiudiziarie e omicidi illegali da parte sia dei gruppi armati di opposizione, sia delle forze governative e nemmeno le morti in carcere a seguito di maltrattamenti.

<sup>67</sup> L'Assemblea nazionale costituente ha approvato la costituzione il 26 gennaio 2014. Nelle votazioni precedenti, gli emendamenti per abolire la pena di morte erano stati respinti.

<sup>68</sup> Tuttavia, la lavoratrice migrante cingalese Ravindra Krishna Pillai è stata messa a morte il 21 gennaio 2014. Nel febbraio 2014, Shaikh Khalifa Bin Zayed Al Nahyan ha ordinato una sospensione sulle esecuzioni delle persone condannate per omicidio - ma non per terrorismo, stupri o reati connessi alla droga - per consentire alle autorità di contattare i parenti delle vittime di omicidio, al fine di organizzare accordi finanziari.

<sup>69</sup> DITSHWANELO – The Botswana Centre for Human Rights, Rapporto in occasione della Giornata mondiale contro la pena di morte, 10 ottobre 2013.

<sup>70</sup> High Court of Botswana, caso numero CTHFT- 000008-07, parere espresso dal giudice Tshepo Motswagole il 2 ottobre 2013.

<sup>71</sup> All'inizio del 2014, nel corso dell'Esame periodico universale del Consiglio per i diritti umani, la delegazione delle Comore ha informato che il disegno di legge è stato approvato dalla Commissione legislativa dell'Assemblea nazionale e che questa avrebbe presto approvato la legge. Il governo ha anche accettato le raccomandazioni di procedere con l'abolizione formale della pena di morte e ratificare il Secondo protocollo opzionale.

<sup>72</sup> All'inizio del 2014, nel corso dell'Esame periodico universale del Consiglio per i diritti umani, l'Eritrea ha dichiarato che la pena di morte è necessaria per il suo fattore deterrente e che questa punizione è stata usata in limitati casi eccezionali.

<sup>73</sup> “Gambia Radio and Television Services – Interview with President Jammeh”, *Foroyaa Newspaper*, 7 agosto 2013.

<sup>74</sup> “Ghana’s criminal justice and mental health practices need critical attention to be more humane”, *UN News Centre*, 14 novembre 2013,



<http://www.ohchr.org/EN/NewsEvents/Pages/DisplayNews.aspx?NewsID=13990&LangID=E> (ultimo accesso 4 marzo 2014).

<sup>75</sup> “Alternative report to the UN Committee against Torture regarding the consideration of Kenya’s second report”, FHRI e PRI, 15 aprile 2013,

[http://tbinternet.ohchr.org/Treaties/CAT/Shared%20Documents/KEN/INT\\_CAT\\_NGO\\_KEN\\_12863\\_E.pdf](http://tbinternet.ohchr.org/Treaties/CAT/Shared%20Documents/KEN/INT_CAT_NGO_KEN_12863_E.pdf) (ultimo accesso 4 marzo 2014); Amnesty International ha registrato almeno 21 sentenze capitali per quell’anno.

<sup>76</sup> Vedere per esempio, *Republic v. Dickson Mwangi Munene and another* [2011] eKLR; *Republic v. John Kimita Mwaniki* [2011] eKLR.

<sup>77</sup> *Joseph Njuguna Mwaura & 2 Others v. R.*, appello No. 5, decisione del 18 ottobre 2013.

<sup>78</sup> Comitato contro la tortura, “Concluding observations: Kenya, 50th session, 6-31 May 2013”, UN document CAT/C/KEN/CO/2, 19 giugno 2013, para. 33.

<sup>79</sup> *Summary of Events in Lesotho*, vol. 20, no. 3 (2013), pp. 21/22.

<sup>80</sup> Human Rights Committee, “Concluding observations: Mauritania, 109th session, 14 October - 1 November 2013”, UN document CCPR/C/MRT/CO/1, 21 novembre 2013, paras. 8, 12.

<sup>81</sup> Committee against Torture, “Concluding observations: Mauritania, 50th session, 6 - 31 May 2013”, UN document CAT/C/MRT/CO/1, 18 giugno 2013, para. 28.

<sup>82</sup> “Nigeria: 20 Women, 1,014 Men Face Execution - Prison Service”, *Leadership*, 21 dicembre 2013, <http://allafrica.com/stories/201312210549.html?viewall=1> (ultimo accesso 4 marzo 2014).

<sup>83</sup> “Day of the Edo hangman: One raped house wife, inserted a bottle in her private part”, *Vanguard*, 28 giugno 2013, <http://www.vanguardngr.com/2013/06/day-of-the-edo-hangman-one-raped-house-wife-inserted-a-bottle-in-her-private-part>; “Death Penalty Won’t Stop Kidnapping - Ajuyah, Delta Attorney-General”, *Vanguard*, 18 giugno 2013, <http://allafrica.com/stories/201306181328.html> (per entrambi ultimo accesso 4 marzo 2014).

<sup>84</sup> *Nigeria executions: “They almost executed him secretly”*, 28 giugno 2013 (Index: AFR 44/011/2013).

<sup>85</sup> Il 31 gennaio 2014, la Corte ha ordinato al governo federale e a quello dello stato di Edo di togliere il nome di Thankgod Ebhos dalla lista delle prossime esecuzioni.

<sup>86</sup> “Me Sidiki Kaba: ‘Si Mandela était condamné à mort, nous n’aurions pas pu voir les qualités de l’homme...’”, *Setal.net*, [http://www.setal.net/Me-Sidiki-Kaba-Si-Mandela-etait-condamne-a-mort-nous-n-aurions-pas-pu-voir-les-qualites-de-l-homme\\_a21593.html](http://www.setal.net/Me-Sidiki-Kaba-Si-Mandela-etait-condamne-a-mort-nous-n-aurions-pas-pu-voir-les-qualites-de-l-homme_a21593.html) (ultimo accesso 4 marzo 2014).

<sup>87</sup> Questi dati non comprendono resoconti di esecuzioni extragiudiziarie da parte dei gruppi armati di opposizione come al-Shabab, inclusa l’esecuzione un uomo di 18 anni lapidato per il presunto reato di “sodomia” a marzo.

<sup>88</sup> A ottobre 2012, il Sudan ha riferito al Comitato per i diritti umani che, nel 2011, erano state comminate 142 condanne a morte, 11 delle quali erano state eseguite.

<sup>89</sup> “Chikawe recommends striking out death penalty in new constitution”, *The Guardian*, 11 settembre 2013, <http://www.ippmedia.com/frontend/index.php?l=59172> (ultimo accesso 4 marzo 2014).

<sup>90</sup> Il presidente Museveni ha firmato la legge il 24 febbraio 2014. La legge prevede l’ergastolo per il reato di “omosessualità” e “omosessualità aggravata”.

<sup>91</sup> I rapporti sessuali consensuali tra persone dello stesso sesso sono considerati reato capitale in questi paesi: Afghanistan, Arabia Saudita, Brunei Darussalam, Iran, Mauritania, alcuni stati della Nigeria del Nord, Pakistan, le regioni meridionali della Somalia, Sudan e Yemen, diversi di questi nell'ambito della legge islamica della Shari'a.

<sup>92</sup> "Killer Mom to Hang", *Times of Zambia*, 2 marzo 2013, <http://allafrica.com/stories/201303020174.html> (ultimo accesso 4 marzo 2014).

<sup>93</sup> *Zimbabwe: Human rights agenda for the government, 2013 – 2018* (Index: AFR 46/017/2013), capitolo 4.1.

<sup>94</sup> <http://livewire.amnesty.org/2013/11/13/a-big-step-closer-to-abolishing-the-death-penalty-in-zimbabwe/> (ultimo accesso 4 marzo 2014).

<sup>95</sup> Statement by the African Commission on Human and Peoples' Rights on World Day against the Death Penalty, 10 ottobre 2013, <http://www.achpr.org/press/2013/10/d177/> (ultimo accesso 4 marzo 2014).

<sup>96</sup> La Federazione Russa ha introdotto una moratoria sulle esecuzioni nell'agosto del 1996. Tuttavia, condanne a morte sono state eseguite tra il 1996 e il 1999 nella Repubblica Cecena.